

A cura di
Sabina Tassinari
Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara

"Gli adolescenti e la paura dell'altro"

gli adolescenti ferraresi e il loro rapporto con l'alterità

Hanno collaborato

Paola Castagnotto - Ufficio Comune Integrazione Distretto Centro Nord AUSL Ferrara

Monica Mascellani - Settore di Pediatria di Comunità AUSL Ferrara

Sara Ferioli - Medico specializzando Igiene e medicina preventiva Università di Ferrara

Najada Sulcaj - Medico specializzando Igiene e medicina preventiva Università di Ferrara

La somministrazione e la raccolta dati è stata possibile grazie alla disponibilità e alla cordialità dei Settori Pediatria di Comunità dell'Azienda USL di Ferrara. Si ringraziano pertanto:

- per il Distretto Centro Nord: dott.ssa Monica Mascellani
- per il Distretto Sud Est: dott.ssa Angela Garbini
- per il Distretto Ovest: dott. Massimo Cornale

*La copertina e l'impostazione grafica sono state realizzate da
Giulia Paratelli*

INDICE

Introduzione a cura del Vicesindaco e Assessore a Cultura Turismo e Giovani
Massimo Maisto

1. Premessa	pag. 5
Dati di contesto del territorio di indagine	pag. 12
Caratteristiche del campione di riferimento	pag. 25
2. Le relazioni significative	pag. 29
3. I discriminati	pag. 37
4. L'immigrazione	pag. 43
5. Sentirsi sicuri nei luoghi di vita	pag. 59
6. Diverso da chi?	pag. 77
7. Conclusioni di Paola Castagnotto	pag. 99

INTRODUZIONE

*Vicesindaco e Assessore a Cultura, Turismo e Giovani del Comune di Ferrara
Dr. Massimo Maisto*

Come tutti gli anni ho il piacere di introdurre la nuova ricerca curata dall'Osservatorio Adolescenti, con la collaborazione costante e sensibile dell'Azienda USL di Ferrara, che ci fornisce un aggiornamento su trend, atteggiamenti, comportamenti e problematiche dei giovanissimi del nostro territorio provinciale.

Nel mio mandato di Assessore ai Giovani, ho potuto registrare non solo un grande cambiamento sociale che si è riverberato indubbiamente sui giovani ma anche un mutamento di approccio dei miei servizi e di tutti coloro che si occupano di giovani generazioni che ritengono sempre più indispensabile programmare le attività a partire da quanto esprimono i ragazzi sui loro ambiti di vita.

Questa indagine ha affrontato con metodo e rigore il tema complesso del rapporto degli adolescenti con l'altro/a da sé facendo emergere talvolta chiusure e distanze che noi adulti non possiamo eludere. Non posso, infatti, non cogliere la percezione di insicurezza e di disagio, di intolleranza e di rifiuto che una significativa percentuale dei 1193 ragazzi del campione manifesta nel rapporto con l'alterità.

I giovani rappresentano la risorsa più importante per il futuro di una società: fare in modo che possano essere sostenuti nella loro crescita, farli sentire appartenenti a una comunità che sappia essere realmente inclusiva e forte anche delle differenze che in essa coesistono, è un dovere di tutti coloro che sono impegnati nella programmazione di servizi e progetti a loro dedicati.

Proprio per questo, come amministratore pubblico, voglio si mantenga alta l'attenzione sui sentimenti e sulle percezioni di benessere degli adolescenti, sia in termini di promozione di approcci alla crescita sereni e responsabili sia in termini di sostegno e tutela delle nuove generazioni. Una tutela necessaria, in quanto le scelte fatte per una comunità accogliente e integrata, anche quando possono sembrare scomode, si riverberano inevitabilmente sui giovani, spesso creando confusione e incomprensione. Ed è per questo motivo che il sostegno dei cittadini tutti, ma soprattutto dei più piccoli, alla "lettura positiva" dei fenomeni sociali e dei cambiamenti deve essere al centro degli obiettivi degli amministratori.

Ringrazio, pertanto, tutti coloro che hanno collaborato a questa indagine che dà ancora una volta l'opportunità di riflettere su i nostri giovani vivono il rapporto con la comunità e con chi la abita, cogliendo l'opportunità di farsi guidare dalla loro consueta disponibilità a darci le loro opinioni.

Premessa

La *paura dell'altro* è un tema molto forte e di grande attualità, capace di creare problemi alla convivenza civile delle comunità, soprattutto quando l'altro che si teme, viene progressivamente identificato, non come persona ma come gruppo che appartiene a un'altra cultura, ha diversa origine etnica o professa un'altra fede religiosa. Nel passaggio dalle responsabilità che possono essere attribuite al singolo alla colpevolizzazione di un gruppo, sono nate le peggiori forme di intolleranza che nel secolo scorso hanno prodotto discriminazioni indicibili e guerre.

In questa fase storica caratterizzata da una crisi economica sistemica la cui soluzione sembra allontanarsi nel tempo, si stanno verificando conflitti locali sempre più diffusi e contrasti fra Stati che spostano continuamente equilibri faticosamente raggiunti. Le guerre scoppiate in aree prossime ai nostri confini meridionali stanno creando situazioni di instabilità politica ed economica che generano masse di profughi in fuga dalla violenza e dalla povertà, dalla fame o semplicemente dall'impossibilità di crearsi una vita che non sia solo al limite della pura sopravvivenza.

Queste persone, questi "estranei", in cerca di un futuro diverso e migliore rappresentano il capro espiatorio per chi vive nella parte del mondo occidentale scosso da una crisi economica che ne sta minando le fondamenta culturali.

Questa rappresentazione, non è un fenomeno solo italiano. Basti pensare alla diffusione di posizioni di intolleranza in diversi ambiti sociali, che hanno l'obiettivo di demarcare la linea di confine fra "noi" e gli "altri".

Il successo dei partiti xenofobi o l'avanzare di leader populistici in paesi tradizionalmente e storicamente aperti alla multiculturalità come Olanda, Danimarca e Stati Uniti può essere visto come effetto sul piano politico della percezione di possibile minaccia di perdere il benessere faticosamente conquistato e di risposta emotiva alla sensazione di incertezza individuale e collettiva che ne deriva.

La crisi economica che ha colpito l'Italia e tutta l'Europa già diversi anni fa, è stata affrontata in termini finanziari, con l'introduzione di misure a favore del lavoro, del sistema delle banche e delle imprese, ma a questo sforzo non ha corrisposto una riflessione seria sulle conseguenze sociali che si stavano determinando. Un periodo di crisi così forte e continuativo crea le condizioni favorevoli al dilagare di intolleranza e, talvolta, ad atteggiamenti di rifiuto nei confronti di chi vive quotidianamente situazioni socialmente insostenibili come guerre, persecuzioni e povertà. Da queste posizioni nascono movimenti che sostengono spiegazioni semplificate, attribuendo le "colpe" del malessere diffuso a chi emigra dal proprio paese in cerca di una vita migliore. Queste opinioni sono contagiose, si diffondono attraverso la porosità del tessuto sociale, generano stati d'animo negativi collettivi spesso amplificati dai media.

Ecco, quindi, il pullulare di vecchi e nuovi pregiudizi a fondamento etnico, basati sull'idea che l'*altro* possa essere un potenziale pericolo, un usurpatore di lavoro, di alloggi popolari, di cure sanitarie e di agevolazioni di diverso tipo.

Questa ondata coinvolge anche i giovani e l'Istituto Iard ha messo in evidenza come la popolazione tra i 18 e i 34 anni, su una scala di simpatia-antipatia, è massimamente insofferente verso rom, sinti, rumeni e albanesi, seguiti da serbi, croati e arabi mediorientali. Russi e cinesi appaiono un po' meno antipatici, come i nord africani; gli indiani godono di una contenuta simpatia come i centro e i sudafricani.

"L'integrazione degli immigrati è una delle sfide che il nostro Paese dovrà affrontare negli anni a venire. Il processo per essere effettivo e non una mera aspirazione culturale, necessita della fattiva collaborazione - o almeno della non ostilità - da parte della popolazione autoctona. L'imposizione di un modello di società "multi" contro il volere degli indigeni costituisce infatti uno degli elementi che a lungo andare generano il sentimento d'odio per il diverso e di razzismo.

I dati ci dicono che i *giovani italiani sono interessati a dialogare su una ipotesi di società multipla*. Gli anni della loro prima socializzazione sono avvenuti in un ambiente che già comprendeva una numerosa presenza di immigrati. Mentre le generazioni più adulte hanno sperimentato il passaggio da una società etnicamente uniforme ad una più variegata, per coloro che adesso hanno meno di 30 anni vivere accanto a persone provenienti da nazioni differenti costituisce la normalità.

Non si deve trarre da questo primo dato una conclusione idilliaca. La società italiana è attraversata da profonde pulsioni di resistenza e rigetto dell'immigrato e come tale l'apertura registrata è solo in parte una disponibilità convinta e deve fare i conti con le molte e forti pulsioni avverse" [Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti Report IARD e RPS su commissione della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, 2010]

La ricerca, qui proposta, sul rapporto degli adolescenti nella provincia di Ferrara, con l'altro da sé, non ha preso in esame solo la popolazione immigrata bensì ha approfondito anche la percezione di timore o meno data dalla presenza nel proprio contesto di altre persone che sono state inserite nel Trattato di Amsterdam del 1997, come categorie potenzialmente oggetto di discriminazione sociale.

Per questo motivo con i ragazzi del campione si è sondata anche la percezione di apertura sociale o di pregiudizio, nei confronti di disabili, omosessuali, donne, altre religioni, tossicodipendenti, alcolisti ed ex detenuti.

La spinta ad allargare il campo dell'indagine verso altri gruppi considerati più esposti, nasce dai fatti di cronaca, da un clima di maggiore distanza che spesso si genera nei confronti dei più deboli, dall'insofferenza verso chi può essere considerato un peso per la società.

Pertanto, non si è voluto solo indagare su un presunto generalizzato atteggiamento di xenofobia da parte degli adolescenti ferraresi bensì di un'eventuale mixofobia in fieri. La mixofobia è un termine coniato da Zygmunt Bauman dopo aver teorizzato la liquidità della società occidentale. In questo mondo in cui ci si muove senza valori, dove tutto scorre, niente è fisso, niente resta, l'individuo è solo e facile vittima del mercato. Bauman parla quindi di homo oeconomicus al quale si propongono luoghi in cui si vendono a buon prezzo incontri, finto benessere per soddisfare il consumatore almeno fino all'identificazione di un nuovo bisogno. In questa solitudine diffusa che colpisce le persone che vivono nella società

liquida, è altresì facile avvertire paura di un possibile immediato sovvertimento dell'ordine costituito. Da qui nasce la mixofobia ovvero la paura, nel proprio contesto, della diversità. Le città che un tempo erano luoghi di protezione per il singolo, oggi lo minacciano da ogni lato. In questo senso la violenza, la reazione estrema come l'intolleranza e l'aggressività verso il diverso, anche se oggettivamente più debole e indifeso, nascono dalle proprie incertezze, dalla paura di non riuscire a mantenere un certo standard di vita, dal timore di perdere il lavoro o di non ottenere un livello di gratificazione e di collocazione sociale adeguato alle proprie aspettative.

"La polifonia e la policromia culturale dell'ambiente urbano globalizzato lo spaventano [l'individuo]. La mixofobia si manifesta nella spinta a ritagliarsi isole di similitudine. Il sentimento del "noi", diventa un modo per isolarsi dalla diversità, frequentando solo i "simili" - o i presunti tali - ed evitando così di analizzarsi a fondo attraverso gli altri. Il sentimento comune unisce senza che si verifichi l'esperienza comune, in primo luogo perché gli individui sono intimoriti dalla partecipazione e spaventati dalla sofferenza" (Z. Bauman, Modus vivendi, Laterza, 2007).

Il mondo globalizzato ha reso gli individui fragili e ha tolto loro i punti di riferimento tanto che l'unica terapia applicabile sembra essere la fuga. "Il dialogo e l'interazione, che potrebbero farci assimilare l'alterità, svaniscono nel moto di fuga verso il 'simile'. Quello con cui non ci si rapporta veramente, a cui ci uniscono mire ed interessi materiali, che non ci contesta e che ci dà sempre ragione.

La città favorisce la mixofilia - il diverso attrae, è ovvio -, nella stessa misura in cui scatena la mixofobia. Questa attrazione-repulsione si verifica anche nel privato" (*ibidem*). Gli individui si sentono liberi perché possono allacciare e sciogliere rapporti, purchè rimanga tutto in superficie senza costringerci a confronti reali. "Per non portare, insomma, a mettere in discussione quel poco, pochissimo che sappiamo di noi e su cui - così irriflessivi - abbiamo fondato il nostro instabile equilibrio" (*ibidem*).

Ecco, quindi, che è parso interessante svolgere un'indagine accurata tra gli adolescenti ferraresi, su quanto siano presenti nel loro vissuto e nella loro percezione gli elementi caratteristici della mixofobia e come si rapportano al contesto in cui vivono e che presenta sicuramente *molte diversità*. Diversità che in età adolescenziale, e quindi in piena fase di costruzione della propria identità e del senso di appartenenza al gruppo dei pari, diventa spesso motivo di sofferenza e di nascita di atteggiamenti di intolleranza verso l'altro.

IL QUESTIONARIO

Sesso: M F

Età _____

Nazionalità _____

Dove vivi...

- A Ferrara
- In provincia di Ferrara
- In un'altra città dell'Emilia Romagna
- In un'altra regione italiana
- In un paese straniero

Studi in un

- Liceo
- Istituto tecnico
- Istituto prof.le
- Centro form. prof.le
- Scuola secondaria di I grado

1) Che cos'è secondo te la discriminazione?(una sola risposta sul tuo giudizio prevalente)

- Qualsiasi distinzione verso persone di altra razza, religione, cultura, tendenza sessuale...
- Emarginazione verso persone di altra razza, religione, cultura, tendenza sessuale...
- Violenza verso persone di altra razza, religione, cultura, tendenza sessuale...

2) Pensi che la società abbia dei pregiudizi su queste persone*?

(una crocetta per ogni riga)

	Molti	Così così	Pochi	Per niente
Donne				
Stranieri				
Musulmani				
Disabili				
Tossicodipendenti				
Ex detenuti				
Alcolisti				
Rom				
Anziani				
Omosessuali				

*Il Trattato di Amsterdam del 2 ottobre 1997 sancisce i principi di parità e pari opportunità tra uomini e donne, l'eliminazione di ogni forma di ineguaglianza e discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali

3) Come definisci i tuoi rapporti, anche saltuari, con persone di altra...

(una crocetta per ogni riga)

	Ottimi	Buoni	Così così	Negativi	Non ho rapporti con queste persone
Cittadinanza					
Tendenza sessuale					
Cultura					
Religione					
Età					
Abilità motoria o psichica (disabili)					

4) Ti è mai capitato di assistere a un atto di discriminazione nei confronti di...

(una crocetta per ogni riga)

	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai
Disabili				
Stranieri				
Persone di altra religione				
Donne				
Anziani				
Omosessuali				

5) Che giudizio prevalente dai sul fenomeno dell'immigrazione...

(una sola risposta sul tuo giudizio prevalente)

- È una risorsa per la società
- È uno svantaggio per la società
- Va controllata e ridotta
- Va facilitata
- Altro (specificare) _____

6) Quanto sei d'accordo con queste affermazioni sulle persone immigrate?

(una crocetta per ogni riga)

	Molto	Così così	Poco	Per niente
Sono parte integrante della nostra società				
Vivono situazioni difficili e bisogna aiutarli				
Nel nostro paese ce ne sono troppi				
Contribuiscono a un arricchimento culturale				
La maggior parte svolge attività criminali				
Bisogna creare classi separate per stranieri nelle scuole				
Introducono malattie inesistenti				
Gli immigrati diffondono malattie infettive				

7) Secondo te, la disabilità significa...

(una crocetta per ogni riga)

	Sì	No	Non so
Menomazione fisica (es. perdita di arti)			
Compromissione sensoriale (sordità, cecità,...)			
Malattia cronica (epilessia, diabete, asma, cancro,...)			
HIV/AIDS			
Malattia mentale			
Difficoltà specifiche di apprendimento			
Deficit e ritardo cognitivo			
Autismo			
Altro (specificare _____)			

8) Pensi che il disagio mentale sia dovuto a... (una sola risposta sulla causa prevalente)

- Fattori ereditari
- Problemi personali
- Un certo stile di vita
- Una situazione scolastica e/o familiare stressante
- Altro (specificare) _____

9) Secondo te chi soffre di disagio mentale deve essere ... (una sola risposta)

- Aiutato, perché in difficoltà
- Avere un percorso specialistico perché difficile da gestire
- Integrato nella società
- Collocato in una struttura specifica
- Altro (specificare) _____

10) Come vedi l'omosessualità? (una sola risposta)

- Una forma di ribellione
- Un'esperienza che vorrei fare
- Una forma d'amore
- Una condizione imbarazzante
- Altro (specificare) _____

11) Pensi che la tendenza sessuale sia dovuta a.... (una sola risposta sulla causa prevalente)

- Vissuti familiari
- Scelta personale
- Voglia di essere al centro dell'attenzione
- Una moda
- Altro (specificare) _____

12) Cosa pensi delle persone che abusano di droghe? (una sola risposta)

- Fanno una scelta di vita
- Sono deboli
- Sono dei modelli
- Vogliono essere alla moda
- Altro (specificare) _____

13) Cosa pensi delle persone che abusano di alcol? (una sola risposta)

- Fanno una scelta di vita
- Sono deboli
- Sono dei modelli
- Vogliono essere alla moda
- Altro (specificare) _____

14) Credi che un reinserimento sociale per gli ex detenuti sia... (una sola risposta)

- Necessario, opportuno e doveroso
- Non se lo meritano
- Possibile, ma solo per chi ha commesso reati meno gravi
- Possibile, solo nel volontariato
- Altro (specificare) _____

15) Che giudizio dai sui Rom? (una sola risposta)

- Hanno una loro cultura
- Vivono alle spalle degli altri
- Hanno uno stile di vita invidiabile
- Vengono emarginati
- Altro (specificare) _____

16) Nel luogo in cui vivi, ti senti a disagio per la presenza di...(una risposta per ogni riga)

	Molto	Così così	Poco	Per niente
Stranieri				
Musulmani				
Disabili				
Tossicodipendenti				
Alcolisti				
Rom				
Omosessuali				

17) Quali sono le situazioni a cui senti di essere più esposto/a nei contesti che frequenti (una risposta per ogni riga)

	Molto	Così così	Poco	Per niente
Furto				
Violenza sessuale				
Aggressione				
Uscire la notte da solo/a				
Incrociare per strada una persona "sospetta"				
Essere pedinati				
Sguardi indiscreti				
Essere coinvolti in una rissa				

18) Quali di queste situazioni dipendono dalla presenza di stranieri...(una risposta per ogni riga)

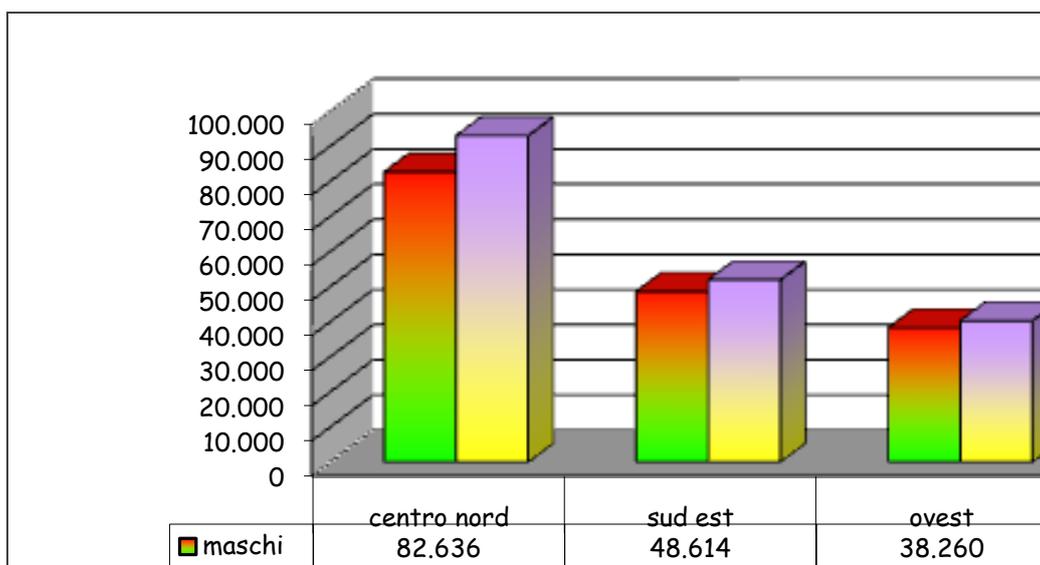
	Molto	Così così	Poco	Per niente
Furto				
Violenza sessuale				
Aggressione				
Bullismo				
Risse				
Vandalismo				

Dati di contesto del territorio di indagine

Popolazione residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per sesso e per distretto sociosanitario - al 31-12 2015

Totale MASCHI: 169.510, TOTALE FEMMINE: 185.163

TOTALE POPOLAZIONE: 354.673



Comuni afferenti il Distretto Centro Nord: Ferrara, Masi Torello, Voghiera, Copparo, Berra, Formignana, Jolanda di Savoia, Ro Ferrarese, Tresigallo

Comuni afferenti il Distretto Sud Est: Argenta, Codigoro, Comacchio, Lagosanto, Fiscaglia, Mesola, Ostellato, Portomaggiore, Goro;

Comuni afferenti il Distretto Ovest: Bondeno, Cento, Mirabello, Poggiorenatico, Sant'Agostino, Vigarano Mainarda.

Dati sulla popolazione adolescenziale dai 14 ai 24 anni residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per distretto e sesso, nell'anno 2015

DISTRETTO	COMUNE DI RESIDENZA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
CENTRO NORD	FERRARA	5.600	5.213	10.813
	MASI TORELLO	82	79	161
	VOGHIERA	130	143	273
	COPPARO	620	558	1.178
	BERRA	207	168	375
	FORMIGNANA	109	110	219
	JOLANDA DI SAVOIA	127	112	239
	RO	115	123	238
	TRESIGALLO	191	171	362
	TOTALE	7.181	6.677	13.858
SUD EST	ARGENTA	928	841	1.769
	CODIGORO	467	431	898
	COMACCHIO	975	929	1.904
	LAGOSANTO	203	201	404
	FISCAGLIA	381	307	688
	MESOLA	273	231	504
	OSTELLATO	262	227	489
	PORTOMAGGIORE	535	442	977
	GORO	150	139	289
	TOTALE	4.174	3.748	7.922
OVEST	BONDENO	610	518	1.128
	CENTO	1.708	1.602	3.310
	MIRABELLO	126	119	245
	POGGIO RENATICO	418	416	834
	SANT'AGOSTINO	314	326	640
	VIGARANO MAINARDA	305	296	601
	TOTALE	3.481	3.277	6.758
TOTALE	14.836	13.702	28.538	

Dati sulla prevalenza della popolazione adolescenziale (14-19anni) e giovanile (20-29anni) nella Provincia di Ferrara, disaggregata per comune, nell'anno 2015

DISTRETTO	COMUNE	Popolazione totale	Prevalenza adolescenti	Prevalenza giovanile
CENTRO NORD	FERRARA	134.063	4,2	8,3
	MASI TORELLO	2.364	3,6	7,8
	VOGHIERA	3.798	4	6,3
	COPPARO	16.757	3,7	6,7
	BERRA	4.952	4,1	7,4
	FORMIGNANA	2.816	4,3	6,6
	JOLANDA DI SAVOIA	3.013	3,7	9,1
	RO	3.294	3,5	7,2
	TRESIGALLO	4.538	4	8,1
	TOTALE	175.595	4,1	8
SUD EST	ARGENTA	22.074	4,3	8
	CODIGORO	12.162	3,8	7,5
	COMACCHIO	22.755	4,5	8,2
	LAGOSANTO	4.964	4,4	7,6
	FISCAGLIA	9.331	3,9	7,2
	MESOLA	7.024	3,5	7,9
	OSTELLATO	6.320	4	7,2
	PORTOMAGGIORE	12.094	4,4	7,7
	GORO	3.824	3,4	8,3
	TOTALE	100.548	4,2	7,8
OVEST	BONDENO	14.737	4,2	7,7
	CENTO	35.877	5	8,9
	MIRABELLO	3.305	3,7	7,4
	POGGIO RENATICO	9.937	4,9	7,9
	SANT'AGOSTINO	6.944	5,1	8,9
	VIGARANO MAINARDA	7.730	4,4	7,2
	TOTALE	78.530	4,7	8,3
TOTALE	354.673	4,3	8	

Dati sulla popolazione adolescenziale dai 14 ai 19 anni residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per Comune, sesso e classi di età, nell'anno 2015

DISTRETTO CENTRO NORD

FERRARA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	480	452	932
15 anni	463	428	891
16 anni	537	466	1.003
17 anni	481	438	919
18 anni	481	440	921
19 anni	479	463	942
TOTALE	2.921	2.687	5.608

MASI TORELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	2	7	9
15 anni	7	8	15
16 anni	13	9	22
17 anni	9	6	15
18 anni	5	7	12
19 anni	9	2	11
TOTALE	45	39	84

VOGHIERA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	10	14	24
15 anni	14	14	28
16 anni	11	12	23
17 anni	12	12	24
18 anni	8	12	20
19 anni	16	15	31
TOTALE	71	79	150

COPPARO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	46	46	92
15 anni	60	57	117
16 anni	57	37	94
17 anni	54	48	102
18 anni	54	58	112
19 anni	52	53	105
TOTALE	323	299	622

BERRA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	16	15	31
15 anni	21	21	42
16 anni	13	8	21
17 anni	19	21	40
18 anni	23	13	36
19 anni	17	15	32
TOTALE	109	93	202

FORMIGNANA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	10	11	21
15 anni	7	8	15
16 anni	17	11	28
17 anni	7	11	18
18 anni	9	8	17
19 anni	12	10	22
TOTALE	62	59	121

JOLANDA DI S.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	8	4	12
15 anni	9	13	22
16 anni	8	6	14
17 anni	7	6	13
18 anni	13	10	23
19 anni	15	11	26
TOTALE	60	50	110

RO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	8	10	18
15 anni	9	9	18
16 anni	14	6	20
17 anni	9	7	16
18 anni	9	7	16
19 anni	11	16	27
TOTALE	60	55	115

TRESIGALLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	26	17	43
15 anni	19	18	37
16 anni	15	10	25
17 anni	13	17	30
18 anni	13	7	20
19 anni	12	15	27
TOTALE	98	84	182

DISTRETTO SUD EST

ARGENTA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	71	72	143
15 anni	87	66	153
16 anni	75	71	146
17 anni	102	81	183
18 anni	90	76	166
19 anni	92	75	167
TOTALE	517	441	958

CODIGORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	44	37	81
15 anni	36	45	81
16 anni	37	42	79
17 anni	46	29	75
18 anni	36	35	71
19 anni	44	37	81
TOTALE	243	225	468

COMACCHIO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	90	89	179
15 anni	89	79	168
16 anni	83	100	183
17 anni	73	83	156
18 anni	90	89	179
19 anni	84	78	162
TOTALE	509	518	1.027

LAGOSANTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	23	18	41
15 anni	27	22	49
16 anni	21	13	34
17 anni	17	19	36
18 anni	13	16	29
19 anni	16	15	31
TOTALE	117	103	220

FISCAGLIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	39	36	75
15 anni	40	28	68
16 anni	33	27	60
17 anni	29	25	54
18 anni	31	23	54
19 anni	27	29	56
TOTALE	199	168	367

MESOLA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	19	24	43
15 anni	24	15	39
16 anni	30	18	48
17 anni	22	16	38
18 anni	22	18	40
19 anni	21	19	40
TOTALE	138	110	248

OSTELLATO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	20	25	45
15 anni	21	15	36
16 anni	23	16	39
17 anni	25	23	48
18 anni	31	16	47
19 anni	17	19	36
TOTALE	137	114	251

PORTOMAGGIORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	49	42	91
15 anni	56	29	85
16 anni	61	34	95
17 anni	54	48	102
18 anni	45	46	91
19 anni	36	34	70
TOTALE	301	233	534

GORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	5	18	23
15 anni	13	5	18
16 anni	15	7	22
17 anni	10	15	25
18 anni	10	11	21
19 anni	10	11	21
TOTALE	63	67	130

DISTRETTO OVEST

BONDENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	50	52	102
15 anni	50	47	97
16 anni	61	45	106
17 anni	62	53	115
18 anni	50	47	97
19 anni	59	40	99
TOTALE	332	284	616

CENTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	156	141	297
15 anni	156	153	309
16 anni	179	129	308
17 anni	152	143	295
18 anni	151	144	295
19 anni	150	151	301
TOTALE	944	861	1.805

MIRABELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	16	11	27
15 anni	5	7	12
16 anni	12	15	27
17 anni	8	9	17
18 anni	8	11	19
19 anni	18	3	21
TOTALE	67	56	123

POGGIO RENATICO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	44	52	96
15 anni	36	44	80
16 anni	42	40	82
17 anni	42	37	79
18 anni	41	40	81
19 anni	34	32	68
TOTALE	239	245	484

SANT'AGOSTINO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	33	35	68
15 anni	24	29	53
16 anni	30	31	61
17 anni	23	32	55
18 anni	32	32	64
19 anni	32	21	53
TOTALE	174	180	354

VIGARANO M.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	24	40	64
15 anni	36	28	64
16 anni	27	30	57
17 anni	28	21	49
18 anni	27	28	55
19 anni	18	32	50
TOTALE	160	179	339

Dati sulla popolazione residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per Comune, sesso e classi di età, nell'anno 2015

FERRARA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	6.849	6.447	13.296
14-25 anni	6.167	5.754	11.921
26-34 anni	5.643	5.757	11.400
35-50 anni	15.998	16.918	32.916
51-64 anni	12.938	14.635	27.573
+65 anni	15.150	21.807	36.957
TOTALE	62.745	71.318	134.063

MASI TORELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	111	128	239
14-25 anni	94	88	182
26-34 anni	100	105	205
35-50 anni	285	277	562
51-64 anni	234	280	514
+65 anni	289	373	662
TOTALE	1.113	1.251	2.364

VOGHIERA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	206	161	367
14-25 anni	146	150	296
26-34 anni	125	114	239
35-50 anni	476	479	955
51-64 anni	398	403	801
+65 anni	501	639	1.139
TOTALE	1.852	1.946	3.798

COPPARO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	758	714	1.472
14-25 anni	672	621	1.293
26-34 anni	581	576	1.157
35-50 anni	2.067	1.991	4.058
51-64 anni	1.643	1.855	3.498
+65 anni	2.266	3.013	5.279
TOTALE	7.987	8.770	16.757

BERRA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	186	210	396
14-25 anni	216	192	408
26-34 anni	200	175	375
35-50 anni	543	494	1.037
51-64 anni	565	561	1.126
+65 anni	696	914	1.610
TOTALE	2.406	2.546	4.952

FORMIGNANA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	140	126	266
14-25 anni	119	119	238
26-34 anni	87	107	194
35-50 anni	339	336	675
51-64 anni	312	308	620
+65 anni	355	468	823
TOTALE	1.352	1.464	2.816

JOLANDA DI S.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	134	126	260
14-25 anni	142	128	270
26-34 anni	119	106	225
35-50 anni	325	351	676
51-64 anni	330	332	662
+65 anni	415	505	26
TOTALE	1.465	1.548	3.013

RO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	149	147	296
14-25 anni	125	134	259
26-34 anni	110	109	219
35-50 anni	391	351	742
51-64 anni	346	392	738
+65 anni	470	570	1.040
TOTALE	1.591	1.703	3.294

TRESIGALLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	209	231	440
14-25 anni	205	191	396
26-34 anni	187	181	368
35-50 anni	543	570	1.113
51-64 anni	445	484	929
+65 anni	536	756	1.292
TOTALE	2.125	2.413	4.538

ARGENTA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	1.185	1.207	2.392
14-25 anni	1.017	935	1.952
26-34 anni	967	919	1.886
35-50 anni	2.682	2.595	5.277
51-64 anni	2.143	2.260	4.403
+65 anni	2.619	3.545	6.164
TOTALE	10.613	11.461	22.074

CODIGORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	526	502	1.028
14-25 anni	522	469	991
26-34 anni	482	483	965
35-50 anni	1.449	1.434	2.883
51-64 anni	1.257	1.378	2.635
+65 anni	1.535	2.125	3.660
TOTALE	5.771	6.391	12.162

COMACCHIO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	1.149	1.073	2.222
14-25 anni	1.074	1.023	2.097
26-34 anni	990	1.036	2.026
35-50 anni	2.901	2.955	5.856
51-64 anni	2.364	2.520	4.884
+65 anni	2.630	3.040	5.670
TOTALE	11.108	11.647	22.755

LAGOSANTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	269	252	521
14-25 anni	218	220	438
26-34 anni	210	223	433
35-50 anni	642	653	1.295
51-64 anni	521	516	1.037
+65 anni	528	712	1.240
TOTALE	2.388	2.576	4.964

FISCAGLIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	451	403	854
14-25 anni	418	357	775
26-34 anni	376	311	687
35-50 anni	1.138	1.076	2.214
51-64 anni	1.020	1.087	2.107
+65 anni	1.153	1.541	2.694
TOTALE	4.556	4.775	9.331

MESOLA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	349	316	665
14-25 anni	306	266	572
26-34 anni	336	285	621
35-50 anni	807	803	1.610
51-64 anni	737	778	1.515
+65 anni	879	1.162	2.041
TOTALE	3.414	3.610	7.024

OSTELLATO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	305	270	575
14-25 anni	288	244	532
26-34 anni	228	219	447
35-50 anni	768	738	1.506
51-64 anni	686	709	1.395
+65 anni	807	1.058	1.865
TOTALE	3.082	3.238	6.320

PORTOMAGGIORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	644	674	1.318
14-25 anni	583	479	1.062
26-34 anni	553	467	1.020
35-50 anni	1.451	1.396	2.847
51-64 anni	1.172	1.259	2.431
+65 anni	1.443	1.973	3.416
TOTALE	5.846	6.248	12.094

GORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	203	199	402
14-25 anni	163	153	316
26-34 anni	168	158	326
35-50 anni	499	489	988
51-64 anni	383	448	831
+65 anni	420	541	961
TOTALE	1.836	1.988	3.824

BONDENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	741	757	1.498
14-25 anni	675	569	1.244
26-34 anni	596	617	1.213
35-50 anni	1.801	1.652	3.453
51-64 anni	1.526	1.539	3.065
+65 anni	1.721	2.543	4.264
TOTALE	7.060	7.677	14.737

CENTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	2.547	2.524	5.071
14-25 anni	1.859	1.771	3.630
26-34 anni	1.723	1.796	3.519
35-50 anni	4.953	4.594	9.547
51-64 anni	3.202	3.276	6.478
+65 anni	3.305	4.327	7.632
TOTALE	17.589	18.288	35.877

MIRABELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	179	200	379
14-25 anni	138	131	269
26-34 anni	144	123	267
35-50 anni	427	404	831
51-64 anni	303	328	631
+65 anni	411	517	928
TOTALE	1.602	1.703	3.305

POGGIO RENATICO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	748	638	1.386
14-25 anni	461	456	917
26-34 anni	466	531	997
35-50 anni	1.383	1.300	2.683
51-64 anni	864	935	1.799
+65 anni	942	1.213	2.155
TOTALE	4.864	5.073	9.937

SANT'AGOSTINO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	451	470	921
14-25 anni	358	353	711
26-34 anni	300	331	631
35-50 anni	952	874	1.826
51-64 anni	667	675	1.342
+65 anni	658	855	1.513
TOTALE	3.386	3.558	6.944

VIGARANO M.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	499	436	935
14-25 anni	331	322	653
26-34 anni	310	354	664
35-50 anni	1.083	1.026	2.109
51-64 anni	729	777	1.506
+65 anni	807	1.056	1.863
TOTALE	3.759	3.971	7.730

Profilo anagrafico dei Distretti

CENTRO NORD	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	8.742	8.290	17.032
14-25 anni	7.886	7.377	15.263
26-34 anni	7.152	7.230	14.382
35-50 anni	20.967	21.767	42.734
51-64 anni	17.211	19.250	36.461
+65 anni	20.678	29.045	49.723
TOTALE	82.636	92.959	175.595

SUD EST	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	5.081	4.896	9.977
14-25 anni	4.589	4.146	8.735
26-34 anni	4.310	4.101	8.411
35-50 anni	12.337	12.139	24.476
51-64 anni	10.283	10.955	21.238
+65 anni	12.014	15.697	27.711
TOTALE	48.614	51.934	100.548

OVEST	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
0-13 anni	5.165	5.025	10.190
14-25 anni	3.822	3.602	7.424
26-34 anni	3.539	3.752	7.291
35-50 anni	10.599	9.850	20.449
51-64 anni	7.291	7.530	14.821
+65 anni	7.844	10.511	18.355
TOTALE	38.260	40.270	78.530

Caratteristiche del campione di riferimento

L'indagine ha interessato complessivamente 1.193 ragazzi dai 13 ai 16 anni, residenti nei distretti socio sanitari Centro Nord, Ovest e Sud Est della provincia di Ferrara, che si recano alla pediatria di comunità per l'ultima vaccinazione obbligatoria. Nel tempo di attesa di 30 minuti raccomandato dai sanitari dopo la somministrazione del vaccino, ai ragazzi è stato consegnato il questionario semistrutturato sulla percezione che gli adolescenti hanno dei confini tra sé e "l'altro", di sicurezza nel proprio contesto di vita, di presenza o meno nella società di pregiudizi e discriminazioni.

La numerosità preponderante dei 13-14enni nel campione attuale rispetto ai campioni dei 15enni degli anni precedenti, è dovuta alla programmazione del Servizio vaccinazioni che in base a indicazioni del Settore Sanità della Regione Emilia Romagna ha organizzato le sedute ambulatoriali specifiche anticipando la fascia di età a seguito della situazioni epidemiologica delle malattie infettive prevenibili con vaccinazione.

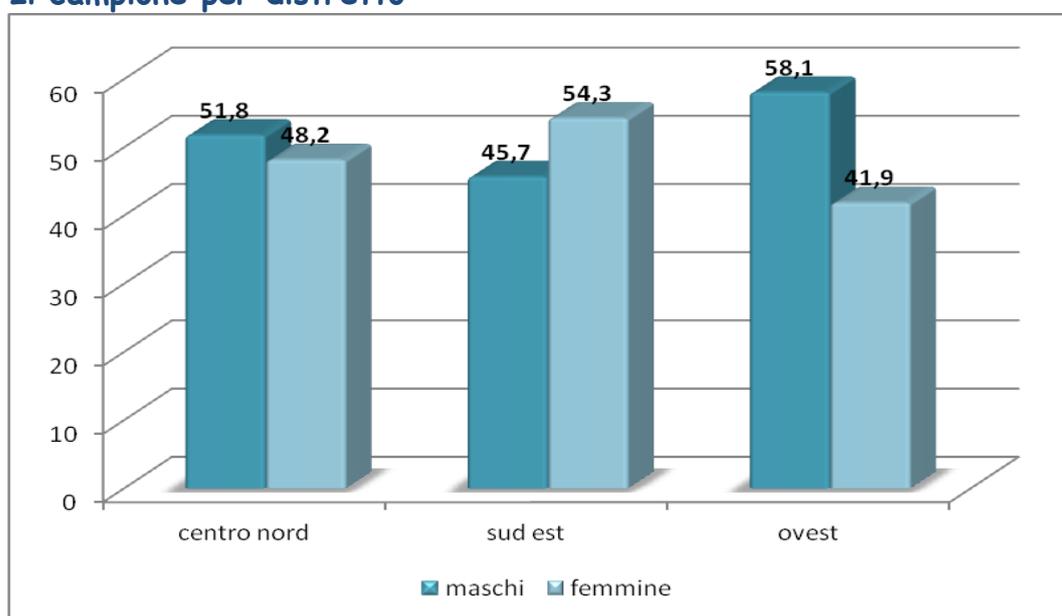
Il campione pari al 23,6% della popolazione giovanile nella fascia di età 13-15anni nella provincia di Ferrara, è costituito da 615 maschi (51,6%) e 578 femmine (48,4%), residenti

per la stragrande maggioranza nel Distretto Centro Nord e, a seguire, nei Distretti Sud Est e Ovest (Graf.A).

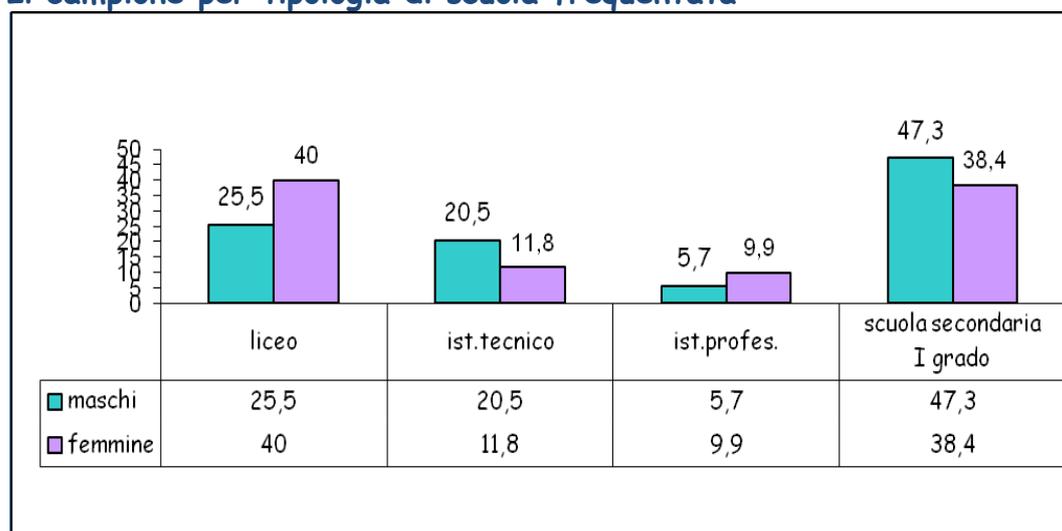
La maggior parte degli intervistati frequenta (Graf.B) la scuola secondaria di I grado (513), i licei (388), 194 gli istituti tecnici e 94 gli istituti professionali.

Rispetto alla provenienza (Graf.C) una piccola parte degli intervistati, pari al 5,6%, è di origine straniera ma nonostante il numero esiguo, si è ritenuto comunque interessante, per alcuni item del questionario, sottolineare l'emergere di diversificazioni significative nelle risposte, disaggregandole per cittadinanza. Queste differenze pur non essendo possibile correlarle statisticamente consentono di fare considerazioni significative per quanto riguarda l'aspetto qualitativo dell'analisi.

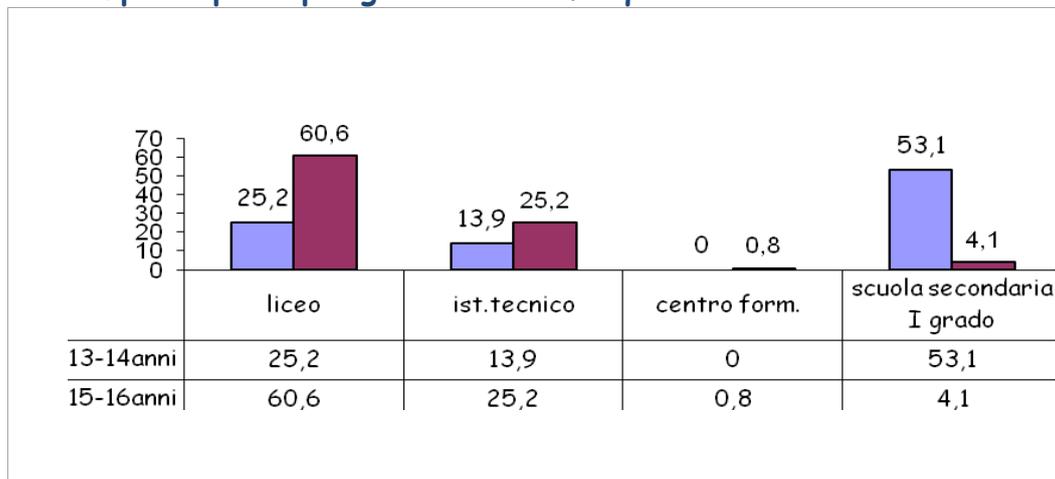
Graf.A - Il campione per distretto



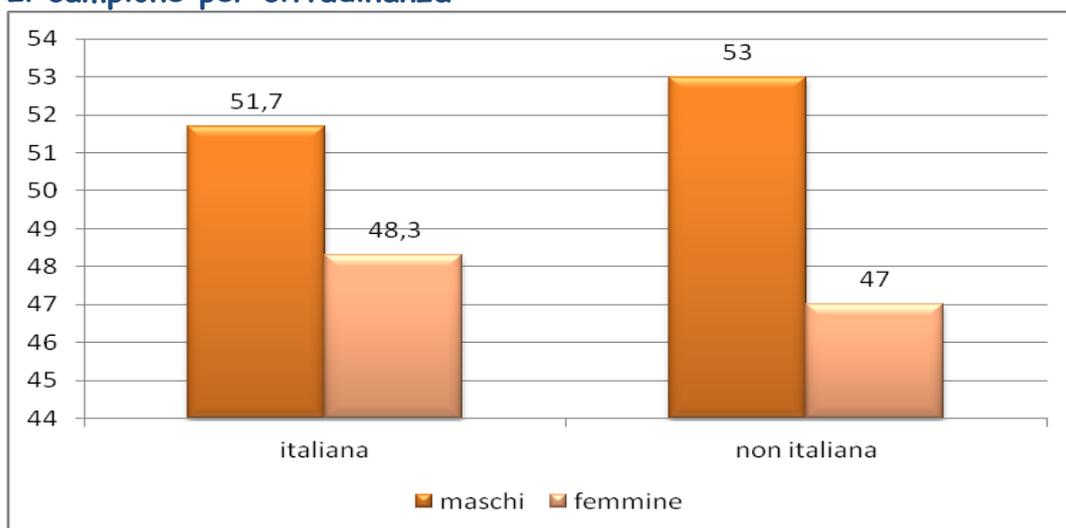
Graf.B - Il campione per tipologia di scuola frequentata



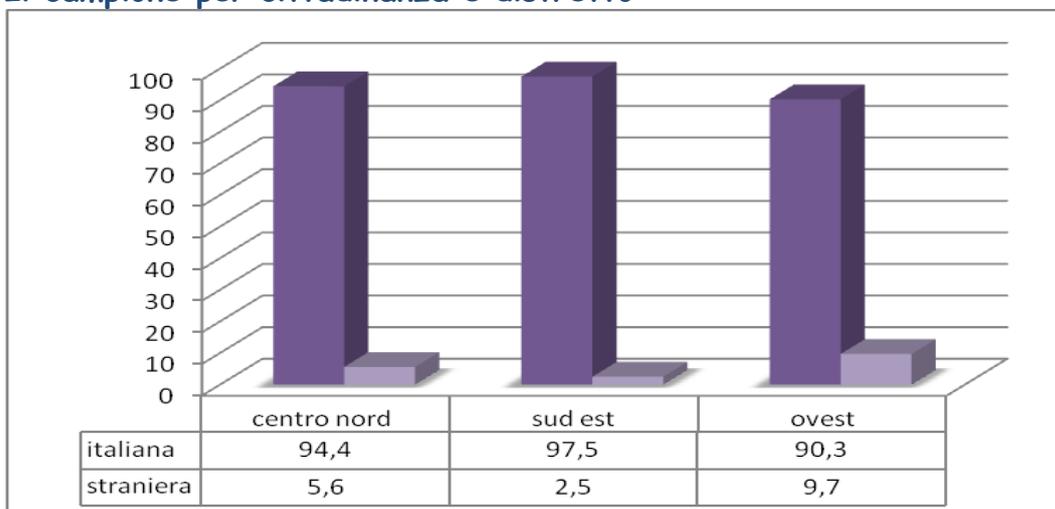
Graf.B1 - Il campione per tipologia di scuola frequentata e classe di età



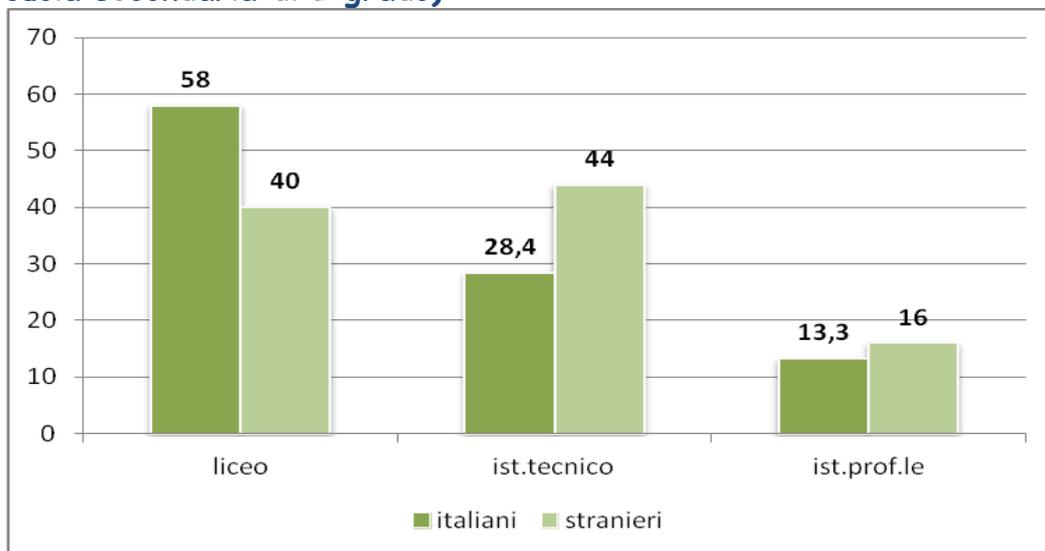
Graf.C - Il campione per cittadinanza



Graf.D - Il campione per cittadinanza e distretto



Graf.E - Il campione per cittadinanza e scuola secondaria di II grado frequentata (tolta la scuola secondaria di I grado)



LE DISCRIMINAZIONI

Le relazioni interpersonali rappresentano un elemento fondamentale nella costruzione dell'identità di un individuo. Entrare in relazione con "l'altro" inevitabilmente implica un contatto con un'altra identità, cioè qualcuno che è "diverso da me".

In un contesto sociale in cui si tende a lavorare più sul collettivo che sull'individuo, con una tendenza all'omologazione del modo di vestire, pensare, vivere, viene tuttavia a modificarsi il concetto di "diverso": il termine è attribuito non tanto a ciascun individuo in quanto essere differente da un altro, ma solo ad alcuni che presentano "particolari caratteristiche" che li rendono differenti rispetto all'omologazione del gruppo [<http://www.comitatopace.it/progetti/lamiascuolaperlapace/corso/educare.html>].

Anche la definizione enciclopedica italiana identifica come discriminazione "una distinzione, diversificazione o differenziazione, operata fra persone, cose, casi o situazioni". Tale concetto tuttavia, che di per sé distingue in modo neutrale due realtà differenti tra loro, assume nella maggior parte dei contesti una connotazione razziale, identificando "un comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza, l'origine o la convinzione religiosa". L'interesse e l'attenzione verso "il diverso" si è accentuata con i nuovi flussi migratori.

Nel corso degli anni Ottanta il fenomeno delle migrazioni in Italia muta profondamente, aumentando in termini di dimensioni e diversificandosi per quanto riguarda la provenienza dei soggetti coinvolti; ed è proprio in questi anni che le riflessioni sull'immigrazione iniziano a permeare l'opinione pubblica.

Nel maggio 2008 i ministri dei 47 Stati Membri del Consiglio d'Europa hanno adottato il *White Paper on Intercultural Dialogue* (il Libro Bianco sul Dialogo Interculturale), volto a offrire un modello di gestione della diversità basato sulla dignità umana sia individuale che collettiva.

[http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/source/white%20paper_final_revised_en.pdf].

Il trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre del 1997 dai paesi membri dell'Unione Europea per entrare in vigore il 1° maggio 1999, introduce progressi significativi nel campo dei diritti dei cittadini, della cooperazione in materia di sicurezza e di giustizia, del rafforzamento della democrazia. In particolar modo, sancisce il principio di non discriminazione, con l'obiettivo di consentire a tutti gli individui una prospettiva di vita all'interno delle comunità uguale ed equa onde poter accedere alle opportunità disponibili nei sistemi sociali di appartenenza. Questa finalità significa sostanzialmente che le persone che si trovano in situazioni analoghe dovrebbero ricevere un trattamento simile e non possono essere trattate in modo meno favorevole semplicemente perché in possesso di caratteristiche che possono creare loro svantaggio a qualunque titolo.

Il trattato sul funzionamento dell'Unione europea vieta la discriminazione in base alla nazionalità e consente inoltre al Consiglio di adottare i provvedimenti opportuni per combattere le disparità fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le credenze, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. La discriminazione sulla base della

nazionalità è sempre stata proibita dai trattati dell'Unione, nonché quella sulla base del sesso nei contesti lavorativi. Gli altri motivi discriminatori, invece, sono stati menzionati per la prima volta nel Trattato di Amsterdam.

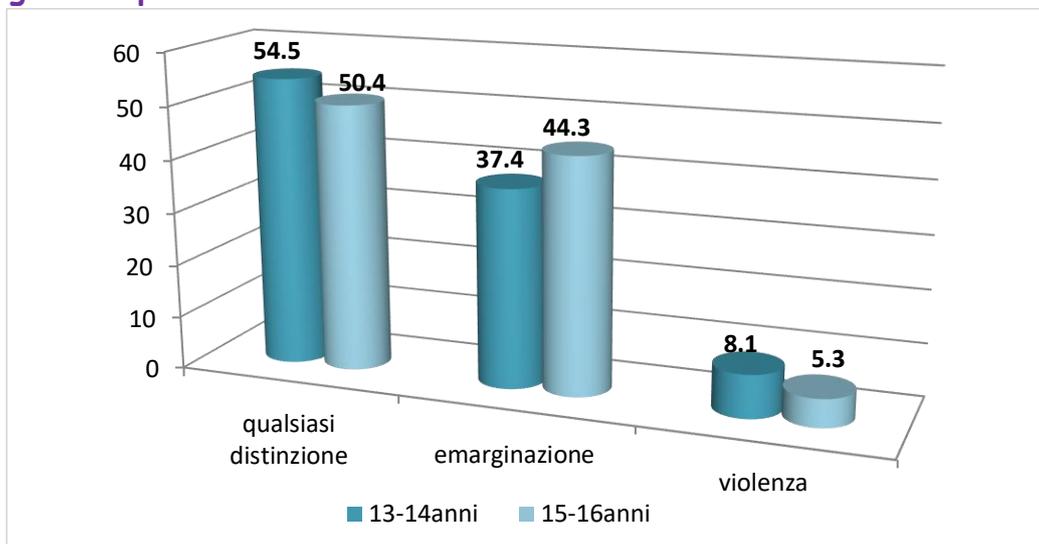
Successivamente, nel 2000 sono state adottate due direttive: sulla parità di trattamento in materia di occupazione, che proibisce la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, della religione, dell'età e della disabilità, e quella sull'uguaglianza razziale che vieta la discriminazione sulla base della razza o dell'etnia non solo in materia di lavoro ma anche relativamente all'accesso al sistema di previdenza sociale, beni e servizi.

Nel 2009, il trattato di Lisbona ha introdotto una clausola trasversale volta a integrare la lotta contro le discriminazioni in tutte le politiche e le azioni dell'Unione Europea. Pertanto, in base a ciò, i cittadini europei possono esercitare il loro diritto di ricorso in caso di disparità diretta o indiretta, in caso di trattamento differente in un contesto equiparabile o in ragione di uno svantaggio che non può essere giustificato da un obiettivo legittimo e proporzionato.

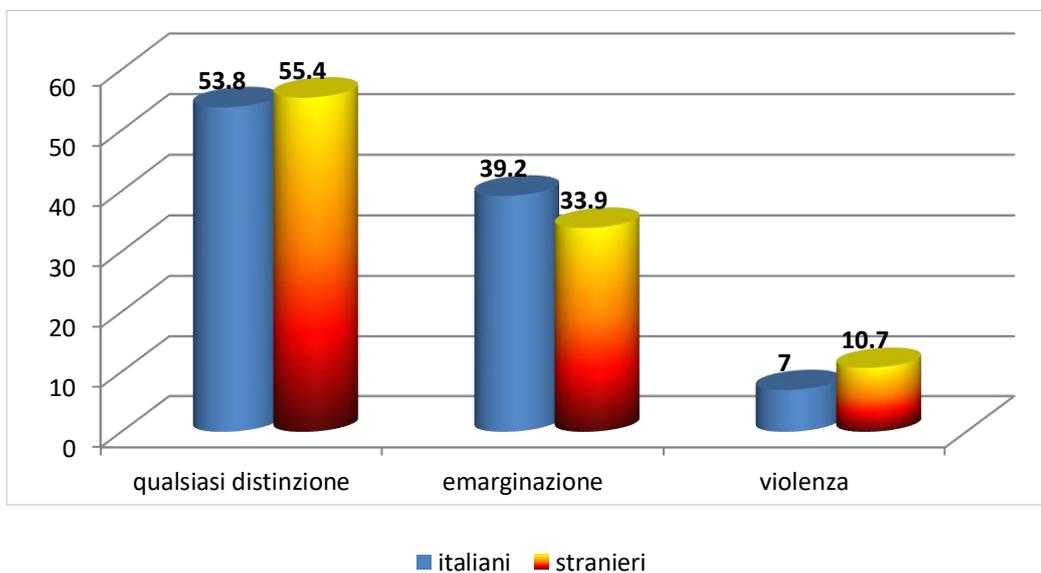
Proprio perchè il campione è costituito da ragazzi molto giovani dai 13 ai 16 anni, è parso interessante avere la loro opinione in merito al significato attribuito al concetto di discriminazione, per valutare quanto appartengano al loro modo di pensare i principi contenuti nel trattato di Amsterdam. In pratica si è cercato di capire quale sia il posizionamento dei più giovani già in fase adolescenziale, in merito ai principi di garanzia che annullano qualsiasi distinzione fondata sul sesso, l'appartenenza etnica, la religione, la disabilità, l'età, la tendenza sessuale o le condizioni di vita e verificare comunque quanto di quei principi sia stato effettivamente trasmesso loro tramite il percorso educativo nella scuola e nella famiglia. Indubbiamente il livello di maturità del trattato di Amsterdam non sempre corrisponde a un uguale livello di consapevolezza da parte dei cittadini e per questo la domanda posta ai ragazzi intervistati prevedeva la possibilità di associare il termine "discriminazione" alle forme più estreme dell'emarginazione e della violenza.

Graf.1 - Che cos'è la discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali? (Trattato di Amsterdam 1997)

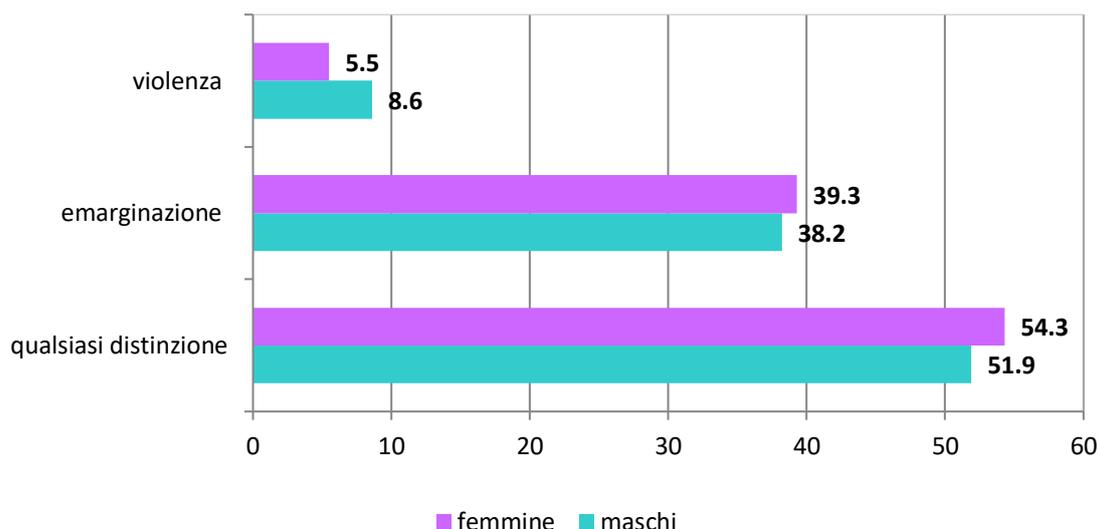
a. disaggregazione per classe di età



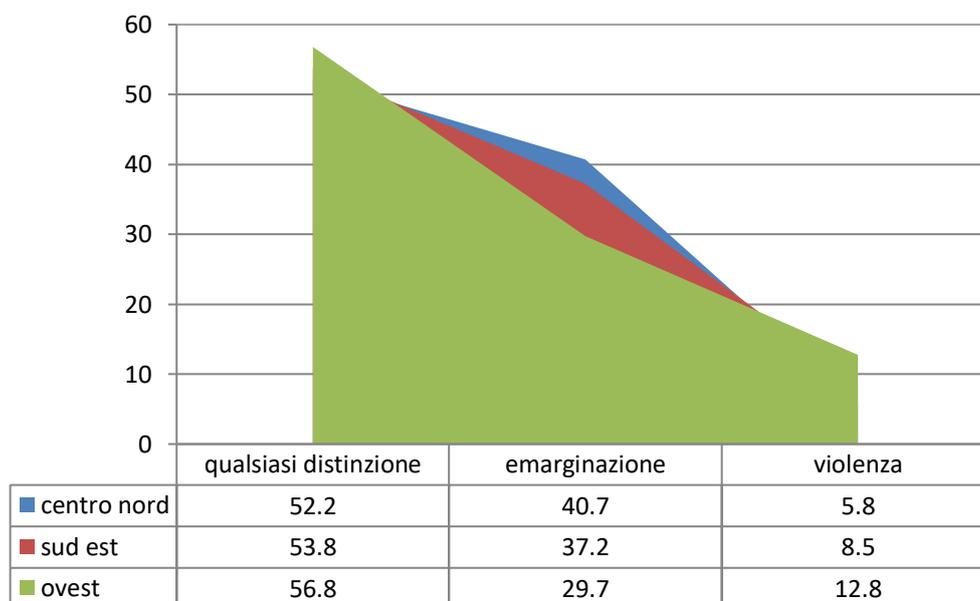
b. disaggregazione per cittadinanza



c. disaggregazione per genere



d. disaggregazione per distretto di residenza



La maggioranza dei ragazzi intervistati è piuttosto compatta nel condividere i principi del Trattato di Amsterdam e quindi considerano la discriminazione qualsiasi distinzione basata su caratteristiche proprie delle persone. Nella disaggregazione per genere (graf.1.c) sono più le femmine (54,3%) rispetto ai maschi (51,9%) a ritenere che gli atti discriminatori siano tutte le possibili distinzioni tra le persone ma contemporaneamente quasi il 40% di entrambi i generi pensa che invece ci sia intolleranza nel momento in cui si esercitano forme di emarginazione riconoscibili come tali. Questa percentuale si alza dal 40 al 44,3 nei ragazzi dai 15 ai 16 anni (graf.1.a). Si arriva poi all'8,6% dei ragazzi (contro il 5,5% delle ragazze) che ritiene che la discriminazione esista se ci sono anche manifestazioni violente. Nella disaggregazione per cittadinanza (graf.1.b), il campione di origine straniera (55,4%), più dei coetanei italiani (53,8%), ritiene che sicuramente la discriminazione esista nel momento in cui si fanno distinzioni basate su sesso, età, cittadinanza, religione ecc. ma,

parallelamente, più di 1 su 10 pensa che sia correlata alle azioni violente. In altri termini, il 10,7% degli adolescenti immigrati ritiene che ci sia intolleranza solo quando si arriva a fenomeni di violenza di stampo discriminatorio.

Alla luce delle risposte ottenute si può ritenere che la domanda avrebbe potuto dare risultati più precisi se fosse stata formulata in modo maggiormente articolato per consentire un'analisi più approfondita da parte degli estensori della ricerca e per non correre il rischio di incomprensioni o fraintendimenti da parte delle persone cui è stata sottoposta. Il tema è delicato anche perché l'impressione che si ricava dalle indagini svolte negli anni e dalle pubblicazioni sull'argomento è che ci si trovi di fronte a mutamenti continui e molto rapidi che rendono difficile l'analisi puntuale.

E' vero tuttavia, che soprattutto nel caso dei ragazzi stranieri, come già rilevato nella indagine svolta nel 2015 dall'Osservatorio Adolescenti *Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro*, sembra esserci un atteggiamento di maggiore riconoscenza nei confronti dei paesi ospitanti che talvolta fa apprezzare anche l'indifferenza da parte delle persone indigene pur di perseguire l'obiettivo di migliorare la propria vita. E questa situazione è spesso così talmente radicata da far ritenere che se non si arriva a episodi di violenza direttamente subiti, allora la società nella quale sono emigrati sembra essere la migliore possibile, aperta e tollerante.

Probabilmente questa interpretazione, tra le diverse possibili, può essere confermata dal graf.1.d che mette a confronto i ragazzi residenti nei tre distretti socio sanitari della provincia di Ferrara, dove la percentuale degli adolescenti immigrati è molto diversificata (graf.D). Il campione del Distretto Ovest di cui fa parte 1 ragazzo su 10 (9,7%) di origine straniera, mostra infatti una percentuale più elevata di chi ritiene che la discriminazione si manifesti in maniera violenta (12,8%) rispetto agli altri ragazzi del distretto Sud Est e del distretto Centro Nord dove peraltro la presenza di adolescenti immigrati è più bassa (5,6% nel centro nord e 2,5% nel sud est). È da notare, infatti, come i grafici 1.d e 1.b siano molto simili e quindi con una più alta percentuale di risposte sulla discriminazione come *qualsiasi distinzione e come violenza*.

A conferma di questo diffuso atteggiamento da parte della popolazione straniera di accettare, in un qualche modo, una società che li accolga anche se si dimostra, talvolta o spesso nei loro confronti, prevenuta, il graf.2.b evidenzia come gli adolescenti di altra cittadinanza ravvisino meno nel contesto in cui vivono disparità e intolleranze. Tuttavia, sono più i coetanei italiani a rilevare la presenza di pregiudizi sulle donne (42,2% contro il 34,8%) e, considerando che gli stranieri intervistati sono per la stragrande maggioranza di religione musulmana, probabilmente hanno consolidato nel proprio bagaglio culturale un ruolo della popolazione femminile poco compatibile con i parametri del mondo occidentale.

Rimanendo sul punto relativo alla percezione di disparità sociale nei confronti delle donne, le adolescenti femmine del campione sono indubbiamente più drastiche dei coetanei maschi nel definire il proprio contesto come prevenuto nei loro confronti (graf.2.a: 49,1% contro 35,1%). Le differenze di genere, d'altronde, si possono sottolineare in quasi tutti gli item: le ragazze riscontrano molti più pregiudizi su disabili (43,9% vs 31,7%) e omosessuali (78,4% vs 68,7%) ma anche su tossicodipendenti, alcolisti ed ex detenuti. Nonostante questa apparente maggiore sensibilità femminile nei confronti delle persone oggetto di

atteggiamenti discriminatori, per quanto riguarda stranieri e rom, i dati si allineano su valori molto prossimi a quelli dichiarati dai maschi con lievi scarti percentuali. Lo si nota in modo esplicito nel grafico 2 che mostra la sintesi delle risposte di tutto il campione complessivamente inteso sugli item costitutivi della domanda "Pensi che la società abbia pregiudizi sulle seguenti persone...".

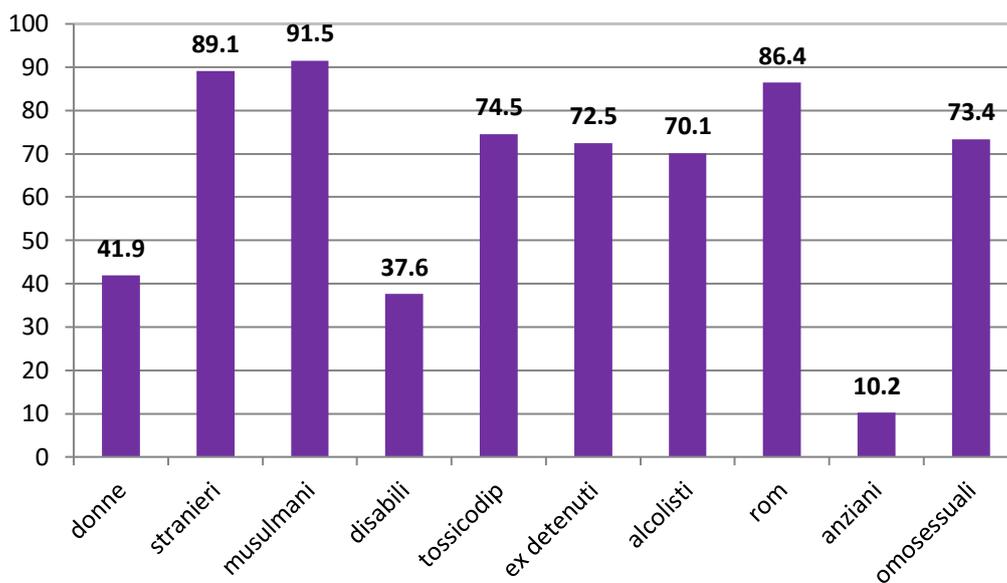
Prendendo in considerazione solo quelli che si collocano nei gradienti *abbastanza* e *molto*, è evidente quanto anche i recenti fatti internazionali possano avere avuto una grande influenza sulle menti dei giovanissimi e quindi sulle loro percezioni. Si può notare infatti, l'altissima percentuale di pregiudizio nei confronti dei musulmani, e subito dopo degli stranieri. Anche la popolazione rom non è sicuramente percepita come accettata e ben vista. Questo dato trova conferma nella ricerca Iard e RPS nella quale si mette in evidenza come tra i giovani, rom e sinti godano di minor simpatia in assoluto.

Solo il 10,2% del campione ferrarese pensa che ci sia intolleranza verso le persone anziane ma rispetto a quelle con disabilità la percentuale raggiunge il 37,6%. È interessante notare come, nonostante le cronache riportino episodi frequenti di maltrattamenti e molestie nei confronti delle donne se non addirittura femminicidi, solo il 41,9% ritiene che sulla popolazione femminile ci sia una qualche forma di pregiudizio. L'Associazione Nazionale Telefono Rosa ha riportato a giugno 2016 alcuni dati molto allarmanti: 8856 denunce di violenza nei confronti delle donne e 1261 di stalking. Dall'inizio del 2016, 58 sono state le donne uccise dal compagno o ex partner, anche se poi il 90% delle donne non denuncia il maltrattamento.

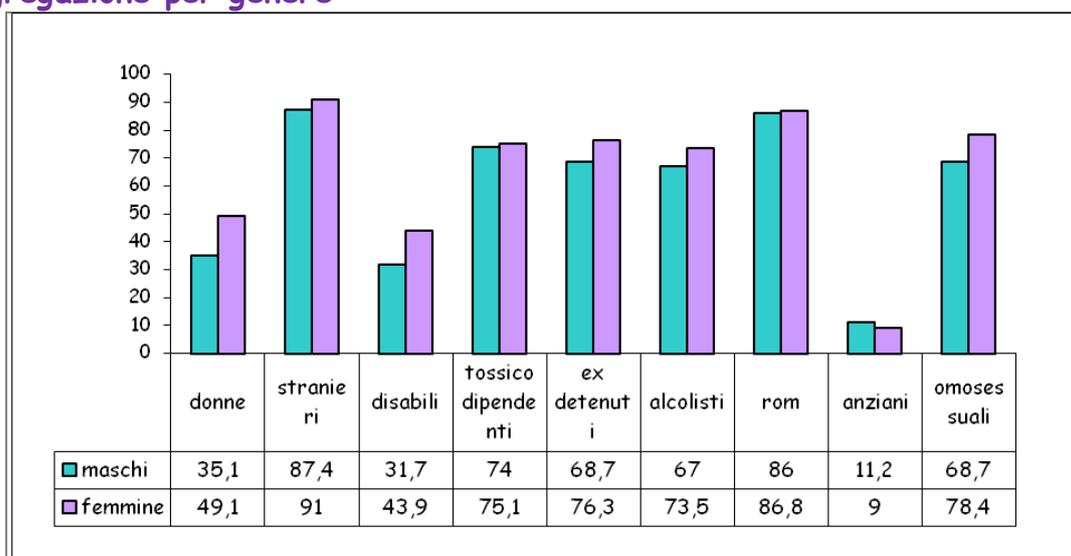
Sembrerebbe che la violenza nei confronti delle donne, che chiaramente ha una matrice culturale profonda di giudizio di inferiorità, sia considerato un fatto del tutto privato, casuale e legato a una patologia nei rapporti di coppia. Di sicuro il tema della violenza sulle donne non viene generalmente colto come derivato di una società ancora molto patriarcale e poco attenta alla soggettività femminile oltre che lontana dal traguardo della parità effettiva fra i sessi.

Infine, un aspetto da sottolineare è la disaggregazione per distretto di residenza del campione (graf.2.c) dalla quale emerge come i ragazzi del distretto Sud Est siano quelli che percepiscono meno degli altri coetanei la presenza di pregiudizi nel proprio contesto sociale di vita.

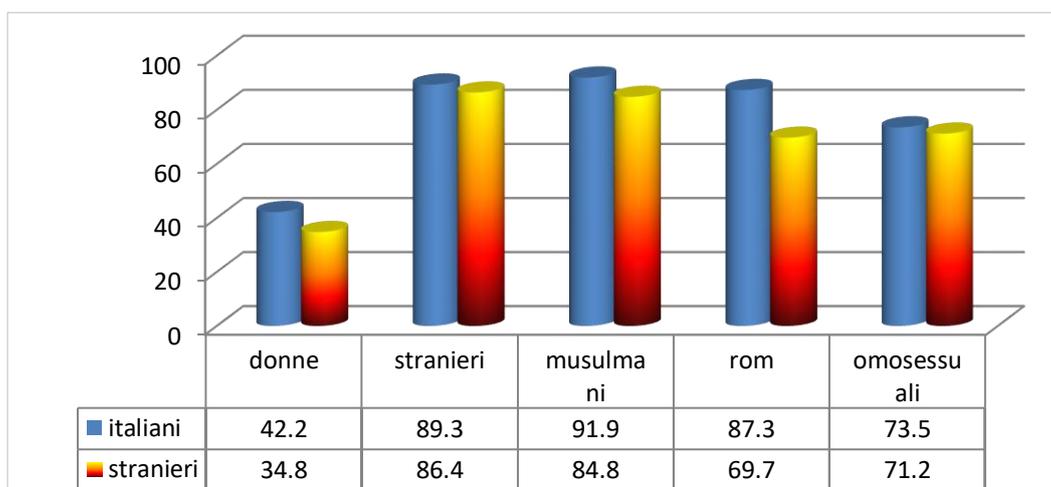
Graf.2 - Pensi che la società abbia abbastanza e molti pregiudizi su...



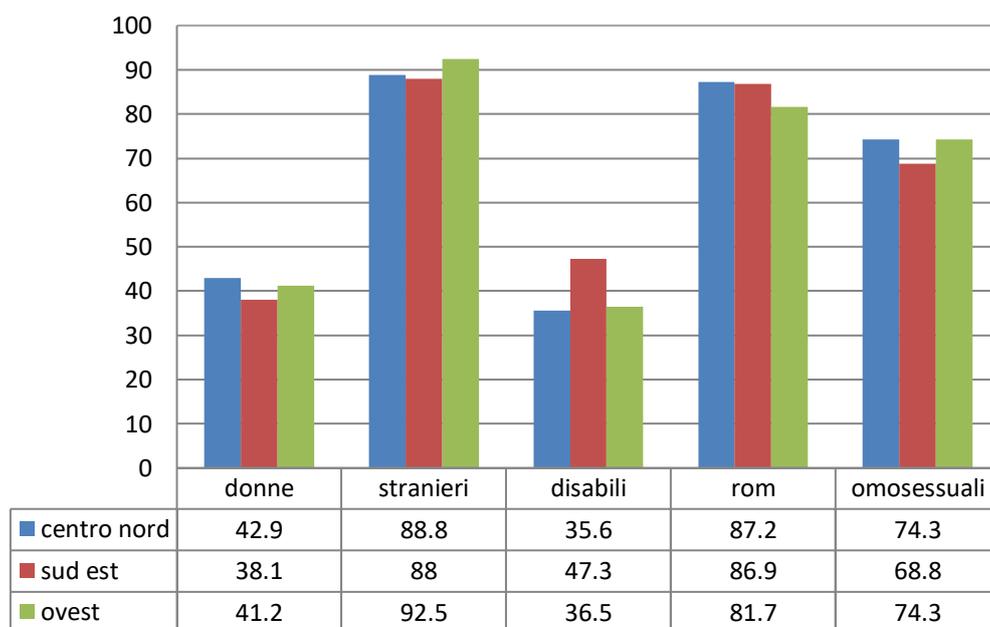
a. disaggregazione per genere



b. disaggregazione per cittadinanza



c. disaggregazione per distretto di residenza



I DISCRIMINATI

Il rapporto di Eurobarometro del 2007 - Anno europeo delle pari opportunità per tutti - fotografava l'Italia, insieme alla Bulgaria, come il Paese in cui era più alta la percentuale di persone che si sentivano escluse dalla società: 21% rispetto a una media nell'Unione Europea del 9%. Il sondaggio è stato ripetuto nel 2008 e nel 2009 su un campione di 26.756 persone intervistate in 30 paesi. L'Eurobarometro è uno strumento per valutare la percezione della popolazione europea e non un modo per misurare l'effettivo livello di discriminazione nell'Unione Europea. Tra le forme di discriminazioni più comuni spiccavano quelle per motivi etnici (61%), in base all'età (58%) e disabilità (53%). Nel corso dei 12 mesi precedenti l'indagine, il 16% dei cittadini intervistati (con punte più alte, come già rilevato nel 2007, in Italia) avevano riferito di essersi sentiti personalmente discriminati o molestati per almeno uno dei motivi seguenti: genere, disabilità, origine etnica, età, orientamento sessuale, religione e convinzioni personali.

Nell'indagine svolta tra gli adolescenti della provincia di Ferrara, dopo aver rilevato le opinioni in merito alla capacità inclusiva della società (graf.2), si è voluto evidenziare la qualità del rapporto, auto dichiarato, con persone di altra cittadinanza, tendenza sessuale, cultura, religione, età e abilità motoria e psichica (graf.3). Gli adolescenti intervistati sembrano connotarsi con un'apertura maggiore rispetto a quanto si rileva nella popolazione indifferenziata, riportando buoni e ottimi rapporti soprattutto con stranieri (88,7%) e persone di altra età (89,6%). Il campione, complessivamente inteso, ha relazioni molto buone anche con chi ha un'altra cultura (80,7%) e religione (79,9%), anche se, mediamente, un maggiore grado di apertura sembra poter essere rilevato negli adolescenti stranieri (graf.3.a), nelle femmine (graf.3.b) e nei residenti dei Distretti Centro Nord e Sud Est (graf.3.c).

A livelli maggiormente negativi si collocano invece i rapporti con disabili (73,9%), anche se lo scarto con gli item sopraindicati non è elevato, ma soprattutto quelli con persone con un diverso orientamento sessuale (56,2%).

Su quest'ultimo aspetto è bene soffermarsi in quanto richiama molte riflessioni relativamente al rapporto tra omofobia e bullismo in età adolescenziale. Non è raro che un adolescente abbia problematiche di identificazione sessuale o che sviluppi timori circa la propria appartenenza di genere, anche in virtù di stereotipi diffusi e di una mancante o inadeguata educazione sessuale, trascurata dalle famiglie e pressoché assente nelle scuole. Anche per questo, spesso accade che ragazzi molto giovani siano esposti a forme di bullismo con pesanti connotazioni omofobiche.

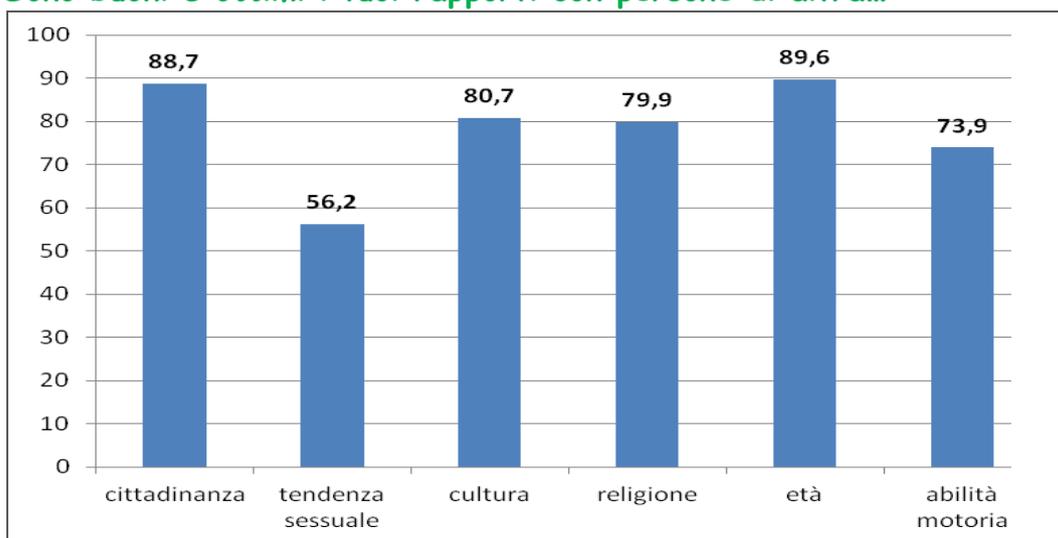
Uno studio condotto dal Massachusetts Department of Education, sugli studenti delle scuole superiori di secondo grado di età compresa tra i 14 e i 18 anni, ha rilevato che le minoranze sessuali di ragazzi che si sono definiti omo e bisessuali hanno probabilità più elevate di dispersione e abbandono scolastico, rispetto ai coetanei eterosessuali, a causa dei comportamenti e atteggiamenti omofobici di cui sono vittime. In questo studio, diversi sono i problemi dichiarati da chi ha reso noto il proprio orientamento sessuale: insicurezza, isolamento dal gruppo, senso di persecuzione e ansia. Il bullismo omofobo sembra essere

una realtà tipicamente maschile in quanto l'omosessualità mina, in particolar modo, la costruzione dell'identità negli adolescenti maschi che crescono in ambienti dove il modello di mascolinità è rigido e fortemente stereotipato. Difatti, sono maggiormente le ragazze del campione a dichiarare ottimi i rapporti con chi ha una diversa tendenza sessuale con uno scarto di 20,7 punti percentuali rispetto ai coetanei maschi (graf.3.b).

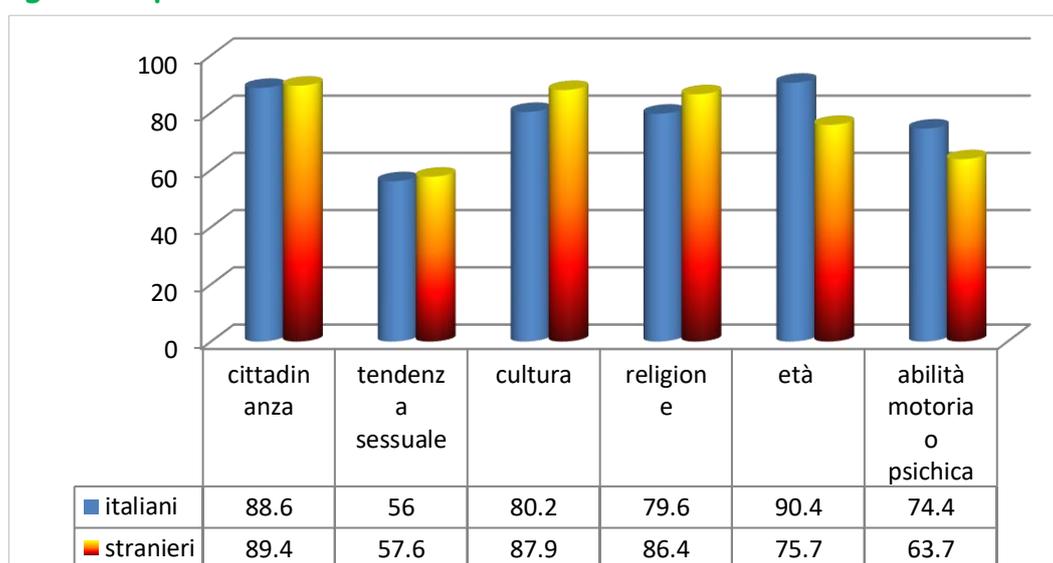
La difficoltà per un adolescente di affrontare il contesto, rispetto alla propria identità e tendenza sessuale, è facilmente comprensibile dalle parole di una ragazza di 18 anni che ha riportato la sua esperienza nella innovativa ricerca qualitativa a cura di Stefano Laffi: "Sono una persona tranquilla che, però, vive nell'ombra. Spaventata dalle idee conservatrici del mio paese, dall'omofobia che regna sovrana intorno a me e dall'ignoranza delle persone. Sono uscita allo scoperto con i miei amici solo poco tempo fa e comunque è stata una scelta molto coraggiosa. Non tutti mi hanno accettata per quella che sono. I miei genitori hanno attribuito il mio outing a una crisi adolescenziale, a qualcosa di passeggero. Ma io so che non è così. I miei compagni di classe, per esempio, non ne sono a conoscenza, per loro gli omosessuali sono degli abomini. Io vorrei solo poter essere me stessa sempre, non dovermi nascondere dietro a una maschera. E di gente che deve fare la mia stessa vita, in Italia, ce n'è tanta. Siamo molti di più in confronto a quelli che la gente pensa. Le comunità LGBT sono in tutta Italia, ma siamo come invisibili. Esiste il reato di omofobia lo sapete? Ma il soggetto leso non è riconosciuto. I gay, per la legge, non esistono. Invece esistiamo eccome! E la sensazione più brutta che c'è è sentirsi esclusi da tutti. Andare in giro con la mia ragazza e poterla baciare quando ho voglia, poterla prendere per mano, poterci sposare. Vorrei poter vivere la mia vita "normalmente" perché, per come la considero io, è questa la mia normalità" (S. Laffi (a cura di), Quello che dovete sapere di me, Feltrinelli, 2016).

Colpisce nelle parole di questa ragazza il desiderio di normalità, che è opposta al luogo comune che vuole queste persone appartenenti a qualcosa che è altro da sé. Fa male pensare che all'interno delle scuole che dovrebbero rappresentare il luogo ideale e protetto della crescita personale e culturale dei giovani non esista uno spazio in cui parlare di un argomento che è centrale nei processi di sviluppo e di transito verso l'età adulta. Nell'età dell'adolescenza le contraddizioni che si vivono possono trasformarsi in drammi oppure rappresentare una risorsa quando ci sia la possibilità di discutere, di incontrarsi, di parlare, in una parola, di conoscersi. Ed è questa l'opportunità che si offre agli insegnanti di diventare ottimi maestri essendo anche buoni educatori.

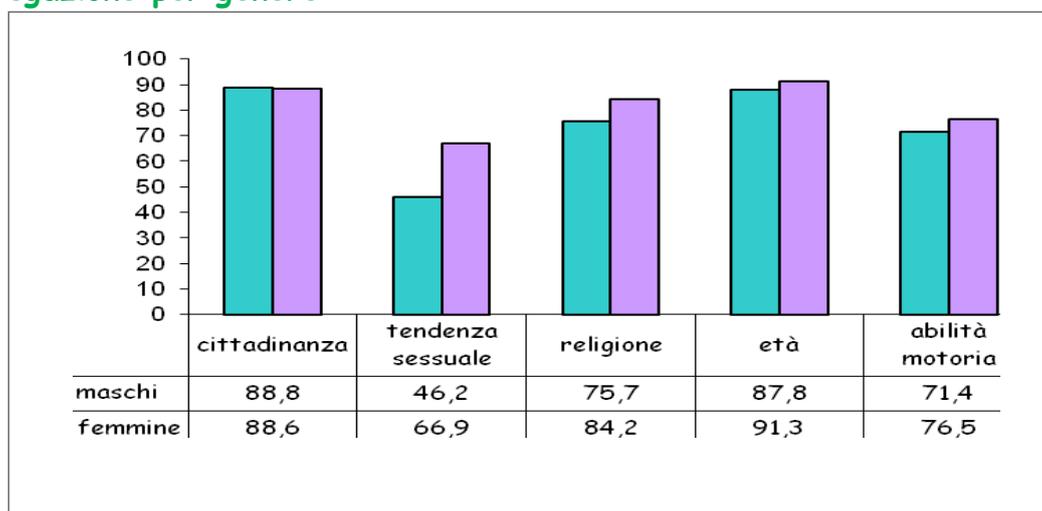
Graf.3 - Sono buoni e ottimi i tuoi rapporti con persone di altra...



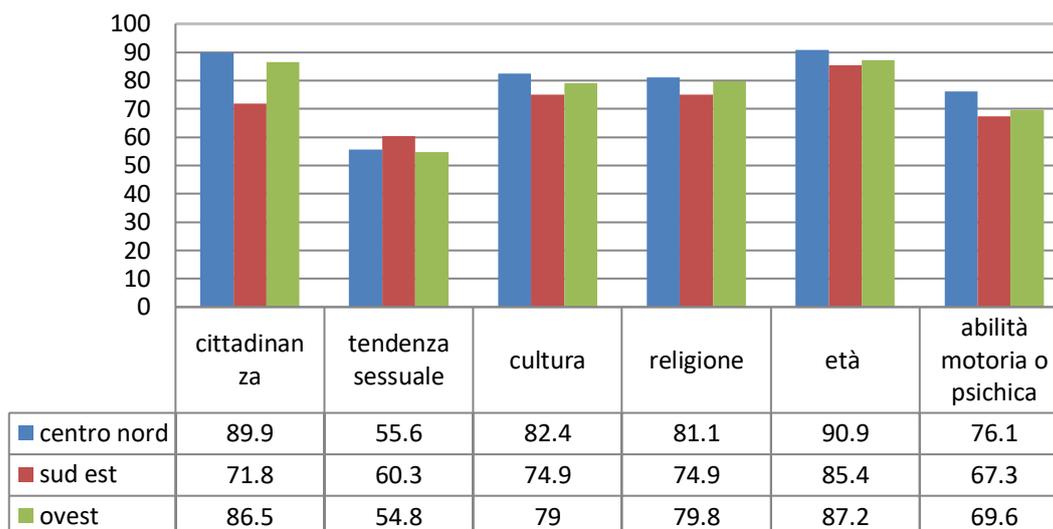
a. disaggregazione per cittadinanza



b. disaggregazione per genere



c. disaggregazione per distretto



Anche se i rapporti con persone di altra cittadinanza e religione sono dichiarati dal campione mediamente molto buoni (graf.3), alla richiesta di esplicitare se si è stati prossimi o meno ad azioni di discriminazione, le risposte si differenziano molto rispetto alle variabili indipendenti. Gli adolescenti stranieri del campione (graf.4.a) in misura nettamente superiore, rispetto ai coetanei italiani, sono stati spettatori (o forse anche vittime) di atteggiamenti e comportamenti di intolleranza nei confronti di chi proviene da un altro paese (40,9% vs 24,4%), di chi professa un'altra religione (31,8% vs 15%) e degli omosessuali (24,2% vs 18%). È molto importante sottolineare il primo dato: quasi la metà (40,9%) dei ragazzi stranieri intervistati dichiara di avere assistito spesso a discriminazioni nei propri confronti o di chi è nella condizione di migrante. Questo riporta anche a quel generale senso di solitudine e di esclusione che Eurobarometro rileva nei report annuali fra la popolazione immigrata a cui si è fatto cenno nel capitolo precedente. Gli stranieri definiscono la società ospitante avulsa da pregiudizi nei confronti dei migranti, in misura superiore a quanto dichiarato dai loro coetanei italiani (graf.2.b). Sembrano quindi avere un livello di apprezzamento piuttosto elevato che però viene messo in discussione nel momento in cui si entra maggiormente nel dettaglio del proprio contesto di vita e sulle relazioni di prossimità, poiché dichiarano apertamente la presenza di atti discriminatori di cui sono oggetto o di cui sono spettatori. In altre parole, sembrerebbe di poter osservare uno scarto significativo tra la visione teorica di una società che si vorrebbe aperta e inclusiva e le situazioni che quotidianamente si vivono. Queste risposte sembrano quindi fare riferimento a sentimenti contrapposti di riconoscenza per la società che accoglie e che viene definita libera da pregiudizi ma contemporaneamente si manifesta la sofferenza per gli attacchi di intolleranza cui capita di essere sottoposti nella quotidianità delle relazioni.

Nella interessante "Indagine sulla percezione del razzismo tra gli adolescenti italiani e di origine straniera" condotta da Unicef in collaborazione con l'istituto di ricerca Lorient nel 2011, emergono elementi simili a quelli raccolti in questa ricerca. Il campione degli adolescenti di origine straniera si divide a metà tra chi ha assistito a fenomeni di razzismo

e chi no. Addirittura, il 22,2% del campione ha subito in prima persona manifestazioni razzistiche. La scuola, inoltre, è indicata come il primo luogo (61,5% degli adolescenti stranieri e il 38% di quelli italiani) in cui si assiste a questi episodi di discriminazione, seguita dalla città (43,6% degli stranieri e il 30% degli italiani).

L'indagine di Unicef e Lorient approfondisce l'ambito dei diritti delle persone immigrate. I dati prodotti parlano di uguaglianza di diritti tra italiani e immigrati; più convinti sono gli adolescenti italiani, alcuni dei quali (12%) pensano addirittura che gli immigrati ne abbiano di più; meno convinti gli adolescenti di origine straniera, che per il 37,5% sostengono di vivere situazioni di insufficiente equità.

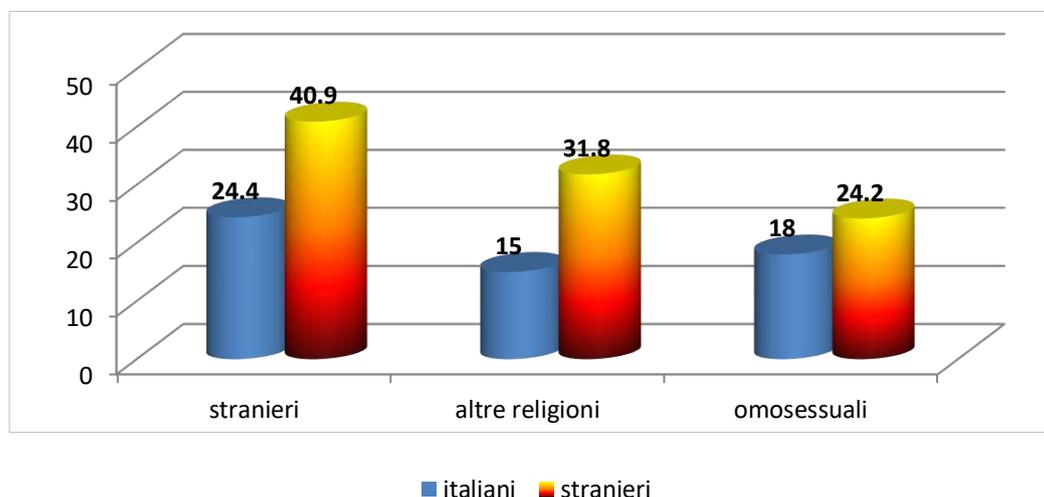
Nel graf.4.b emerge ancora una volta la differenza di genere nelle risposte date dal campione: le ragazze, in misura più elevata rispetto ai maschi, sembrano essere sensibili alla presenza di atteggiamenti discriminatori nei confronti di stranieri (28% vs 22,8%), persone di altra religione (17% vs 14,8%) e di omosessuali (20,4% vs 16,6%).

Un dato di contesto molto significativo da sottolineare riguarda le differenze di risposta rispetto ai distretti socio sanitari di residenza (graf.4.c): il Distretto Ovest è quello che registra in misura nettamente superiore rispetto agli altri distretti atteggiamenti e comportamenti di intolleranza. Nonostante l'Ovest sia il distretto che storicamente, nella provincia di Ferrara, ha una maggiore percentuale di persone immigrate, sembra essere il contesto meno inclusivo tanto che il 34,5% degli adolescenti assiste ad azioni di discriminazione nei confronti degli stranieri, distaccandosi notevolmente dai coetanei degli altri due distretti.

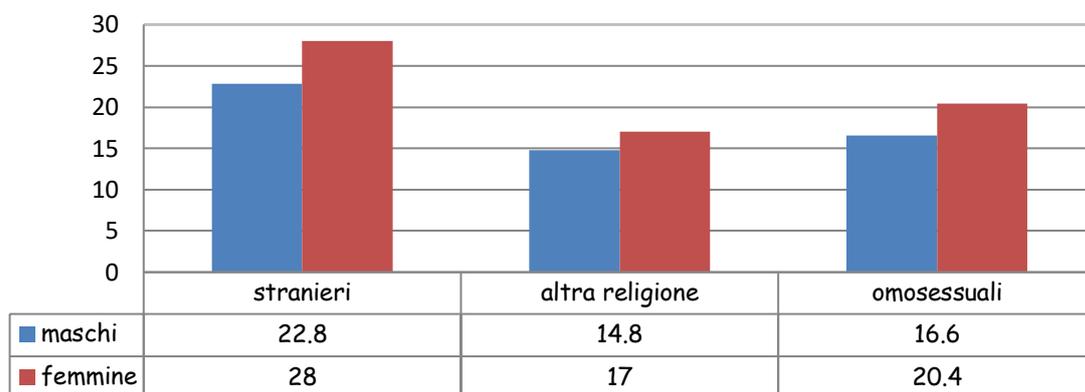
Richiamando il dato del già citato studio di Unicef e Lorient, la scuola è il primo luogo - anche per la maggiore prossimità agli adolescenti - dove si assiste a comportamenti discriminatori nei confronti degli stranieri e questo studio lo conferma pienamente (graf.4.d) con una prevalenza negli istituti professionali (28,3%) rispetto alle altre scuole. Nel complesso, comunque, circa 1 ragazzo su 4 in tutte le scuole, anche quelle secondarie di I grado, è spettatore di atti discriminatori.

Graf.4 - Ti è capitato spesso di assistere a un atto di discriminazione nei confronti di...

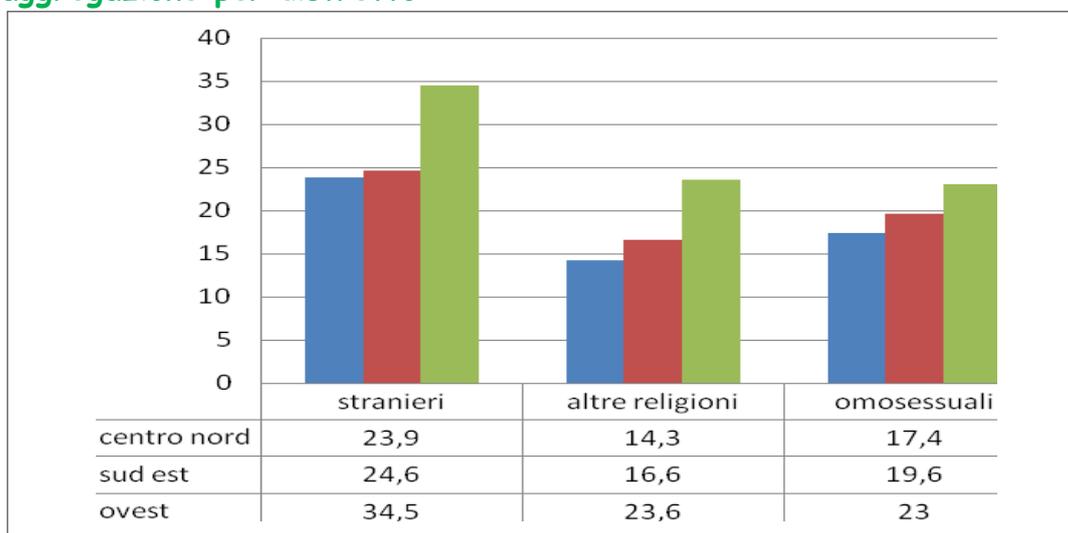
a. disaggregazione per cittadinanza



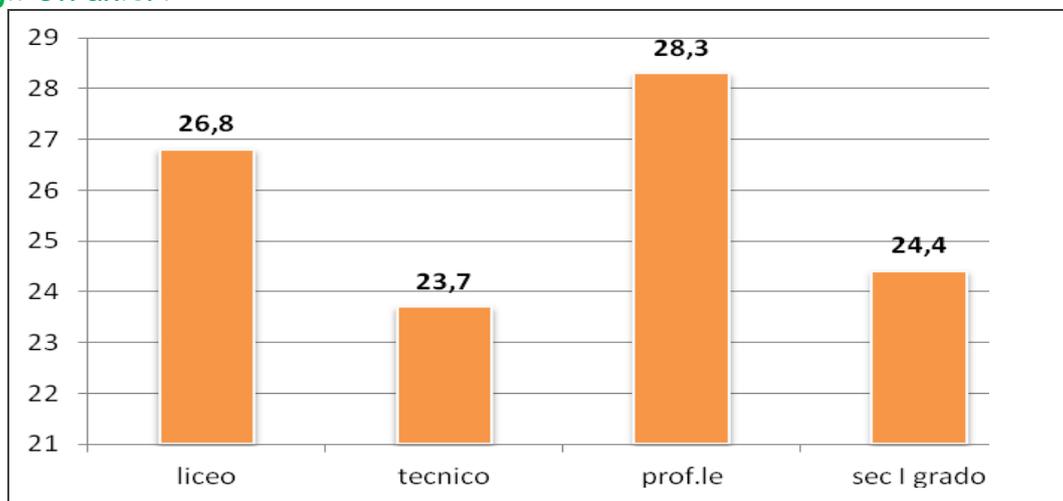
b. disaggregazione per genere



c. disaggregazione per distretto



d. disaggregazione per scuola frequentata rispetto alle discriminazioni nei confronti degli stranieri



L'IMMIGRAZIONE: RISORSA O SVANTAGGIO?

Il Dossier statistico nazionale sull'immigrazione 2015 del Centro Studi e Ricerche IDOS ha rilevato che nel 2014 gli stranieri residenti nella provincia di Ferrara erano 30.300, pari all'8,5% dell'intera popolazione. Di questi, 13.160 sono uomini e 17.140 donne, e si ripartiscono nei distretti socio sanitari con percentuali diverse: il 49,47% risiede nel Centro Nord, il 25,84% nell'Ovest e il restante 24,69% nel Sud Est.

Relativamente ai minori stranieri, nell'anno scolastico 2014/15 quelli iscritti nella provincia di Ferrara - secondo i dati ISMU e Ministero dell'Istruzione - erano 5.355 con un'incidenza pari al 12,3% sul totale degli iscritti. Il 51,8% dei minori residenti nella provincia di Ferrara, è nato in Italia mentre solo il 5,5% è entrato per la prima volta nel nostro paese.

I grafici successivi rappresentano le risposte fornite dal campione specificatamente sull'immigrazione e sulle ricadute sociali percepite. Se si confrontano i dati raccolti con quelli generali sopracitati, è evidente quanta sia rilevante la discrepanza tra la presenza effettiva dei cittadini stranieri e quella percepita.

Quest'ultima è spesso connessa alla sensazione di vivere in un contesto sociale e culturale nuovo, sollecitato da continui cambiamenti in cui la presenza dell'altro è ormai imprescindibile. Tuttavia, solo una piccola percentuale (14,4%) ritiene che l'immigrazione sia una risorsa (graf.5) con un punteggio molto vicino alla quota del campione che la definisce prima di tutto uno svantaggio (13,8%) mentre la stragrande maggioranza degli adolescenti ferraresi ritiene vada controllata e ridotta (62,2%).

"La funzione percettiva fa parte dei processi cognitivi in quanto si basa su processi interpretativi della realtà legati agli schemi e rappresentazioni mentali dell'individuo e del suo gruppo di appartenenza. La percezione, specie se riferita a singoli o a gruppi di individui, fa parte della sfera mentale spesso legata a stereotipi e pregiudizi sociali che vengono trasmessi dalla società come parte di un immaginario collettivo la cui funzione è quella di mantenere la sicurezza e l'incolumità del proprio gruppo. Da tale ottica, ne deriva che la percezione dell'alterità intesa come differenza, conferma spesso le paure e le incomprensioni sociali tra gruppi etnici differenti, facendo spesso distinzioni oppostive marcate dagli aspetti di differenziazione tra *in-group* (gruppo del noi) percepito in modo positivo, e *out-group* (gruppo degli altri), connotato in modo negativo" (AA.VV, L'altro/a tra noi, Fondazione Intercultura, luglio 2009).

Proprio a conferma del fatto che spesso si registra una differenza tra la realtà e l'immagine che di essa si ha, il grafico 5.a mette in rilievo come i ragazzi del Distretto Sud Est, che ha la quota minoritaria, rispetto alla provincia, di persone straniere, abbiano un'opinione negativa più marcata dei coetanei degli altri distretti: l'immigrazione è infatti considerata uno svantaggio per il 20,6%, contro l'11,3% del Centro Nord e il 16,2% dell'Ovest e si ritiene che il fenomeno vada controllato e ridotto per il 63,8% con differenze di quasi 4 punti percentuali in più rispetto al Centro Nord e di 1 punto percentuale rispetto all'Ovest.

Sul fenomeno *immigrazione* si osservano differenze di genere (graf.5.b) relativamente all'item "va controllata e ridotta" ma rispetto all'opinione che sia uno svantaggio i maschi (16,5%) superano in modo significativo le femmine (10,9%) mentre l'opzione "va facilitata", in assonanza con i risultati dell'item descritto in precedenza viene scelta dall'11,6% delle femmine contro il 7,8% dei maschi.

Il campione si divide nei giudizi positivi e negativi sull'immigrazione, disaggregandolo per cittadinanza (graf.5.c) e, chiaramente, sono più favorevoli ad essa gli adolescenti stranieri, ritenendola soprattutto una risorsa (30,3% contro il 13% degli italiani) e, in quanto tale, pensano debba essere facilitata (19,7% contro l'8,9% degli italiani). Non sorprende che il 43,9% degli adolescenti stranieri (pur con uno scarto significativo di 18,3 punti percentuali rispetto ai coetanei italiani) ritenga opportuno ridurre e controllare l'immigrazione.

Dal punto di vista dei cittadini italiani può sembrare un fatto singolare, ma la provenienza dei giovani adolescenti di origine straniera che hanno preso parte alla ricerca, essendo piuttosto composito e costituito per il 50% di ragazzi provenienti dai paesi dell'Est Europa, il 24,2% dal NordAfrica, il 18,2% dai paesi asiatici e il 7,6% rimanente da altri paesi (Sudamerica, India e Pakistan), può incidere sulla percezione dell'immigrazione di persone di etnia diversa dalla propria.

È cosa nota, e spesso lo confermano le cronache, che esistano intolleranze interetniche molto radicate in grado di produrre modi diversificati di intendere chi sia l'altro da sé.

Alexander Langer, intellettuale e giornalista molto attivo dagli anni '70 ai '90 del Novecento, ha dedicato molte delle sue riflessioni al tema della convivenza tra i popoli. Langer sosteneva che nel corso della storia masse di persone si sono sempre spostate per le più svariate ragioni, sociali, economiche e politiche. A partire dagli anni '90 l'immigrazione è diventata un fenomeno molto complesso che ha messo in crisi e colto impreparati i paesi di accoglienza che non sempre reagiscono con politiche di inclusione. Nel suo "Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica" pubblicato nel 1994 sulla rivista "Arcobaleno" di Trento, Alexander Langer lancia un decalogo di buone prassi per affrontare le sfide che pone la società multiculturale. In sintesi estrema, il decalogo si sviluppa nei seguenti punti:

- la compresenza su uno stesso territorio di comunità con lingue, religioni ed etnie diverse, essendo un fenomeno destinato a crescere, può essere affrontata o con un approccio basato sull'esclusivismo etnico o con un altro basato sulla convivenza pluri-etnica. Quest'ultima logica deve essere necessariamente messa in relazione all'identità: la convivenza deve avere garanzia di uno spazio per la conoscenza reciproca e di momenti di familiarità etnica. In altri termini una siffatta convivenza si basa sull'equilibrio tra tutela dei diritti umani individuali di salvaguardia dell'origine etnica (lingua, religione, tradizioni) e di quelli umani collettivi che devono poter essere fruiti a prescindere dalle linee etniche (casa, lavoro, salute);
- l'identità etnica essendo il prodotto di storia, tradizione, educazione non può essere circoscrivibile ma aperta a una osmosi con le altre. Le identità etniche dovrebbero essere radicate nelle persone ma anche garantite da un adeguato quadro normativo. Per passare dalla conflittualità etnica alla convivenza interetnica, Langer ritiene che occorran persone, che definisce "traditori della compattezza etnica", capaci di

collocarsi al confine tra le comunità, promuovendo dialogo, cooperazione ed esplorazione del superamento dei confini. Ciò non assicura l'eliminazione drastica delle conflittualità etniche ma si tratta comunque di sperimentare dei gruppi misti interetnici, che si mettano alla prova in una sorta di laboratorio di convivenza, per arrivare a un ampliamento, senza che però i cosiddetti "traditori della compattezza etnica" diventino dei "transfughi" della propria appartenenza identitaria culturale.

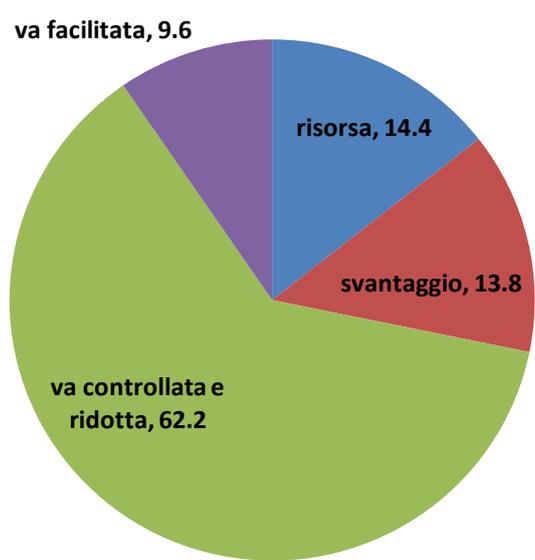
Il già citato studio Iard-RPS "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti" del 2010 ha sottolineato come, in una scala molto aspecifica di simpatia-antipatia i differenti gruppi etnici si collocano a diversi livelli, anche per chi è straniero in Italia. "I gruppi di immigrati che suscitano meno antipatia sono gli africani della parte centrale o meridionale del continente, nonché i filippini e gli indiani. È significativo, infatti, osservare la relativamente bassa incidenza (23%) del pregiudizio contro gli immigrati provenienti dall'Africa nera. È la chiara dimostrazione che la differenza fenotipica relativa al colore della pelle non è annoverabile tra i principali fattori scatenanti il pregiudizio e l'odio razziale. Come si evince dai dati, a suscitare l'antipatia dei giovani italiani sono soprattutto i fattori di natura culturale (il sospetto nei confronti degli appartenenti al mondo musulmano) e relativi alla sicurezza (l'insofferenza di fronte a etnie che i mezzi di comunicazione di massa presentano come frequenti responsabili di eventi criminosi)...Allo stesso modo, agli occhi della gioventù italiana appaiono tendenzialmente "innocue" la comunità indiana/bengalese (28% di antipatia) e quella filippina (25%)".

Il rapporto fa un excursus molto ampio su tutti i gruppi etnici e, addentrandosi nella parte che riguarda quelli che suscitano un'intensa antipatia, risultano annoverate soprattutto quelle etnie che, a prescindere dalle statistiche, sembrano essere protagoniste delle pagine di cronaca nera come rom, rumeni e albanesi. "L'insistenza con cui i mass media forniscono notizie e informazioni relative a delitti compiuti da tali etnie fa sì che la maggioranza dei giovani italiani ammetta un certo fastidio nei loro confronti.

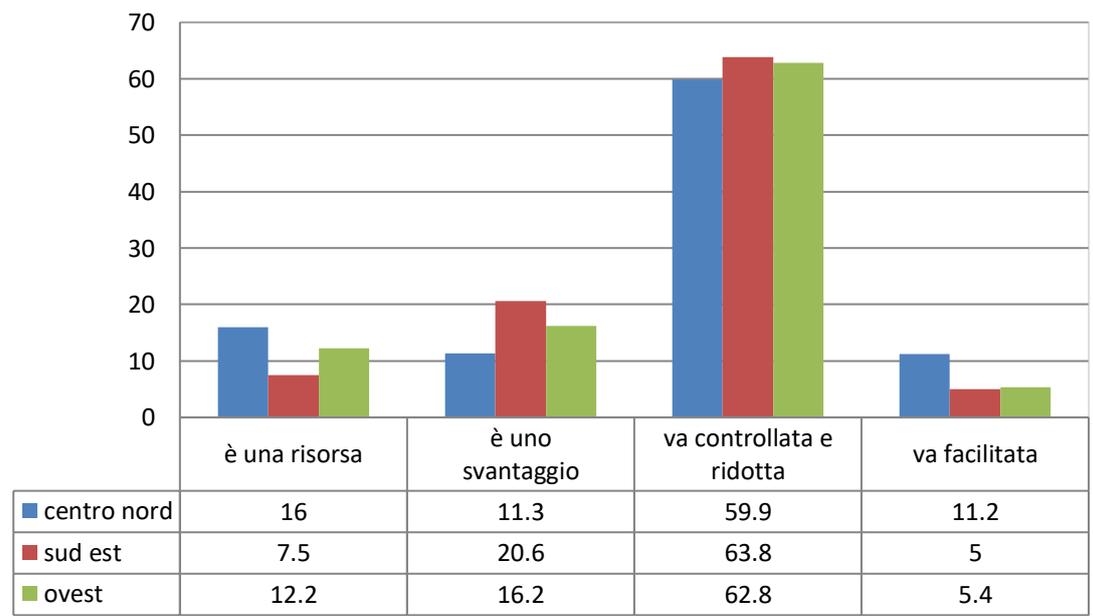
La minoranza più odiata è costituita dai Rom e dai Sinti: più di due giovani su tre (69%) prova antipatia nei loro confronti, e la maggioranza di questi (il 48% del totale) palesa una forte antipatia, con punteggi inferiori al 4. Il pregiudizio contro le popolazioni zingare che vivono nel nostro Paese si configura dunque come il problema da risolvere con più urgenza. È probabile che sull'estrema negatività di giudizio incida - in aggiunta ai problemi legati alla sicurezza e all'ordine pubblico - una questione di matrice culturale: agli occhi di molti giovani italiani è difficile concepire l'esistenza stessa di un popolo nomade e non stanziale, privo di un proprio Stato, e che nemmeno aspira a fondarne uno. L'odio contro gli zingari tocca tutti i segmenti sociali all'interno della fascia anagrafica da noi considerata (dai 18 ai 30 anni). Osserviamo tuttavia che un'antipatia ancora più forte della media caratterizza i più adulti (oltre 26 anni), i residenti nelle grandi città e nelle regioni nord-occidentali. I residenti nel Mezzogiorno e nelle Isole si rivelano invece leggermente meno intolleranti" (*ibidem*).

Il campione della indagine ferrarese è molto più giovane di età ma sembra essere in linea con i dati raccolti da Iard-RPS e sulla popolazione rom non è certo più accogliente e tollerante (graf.6), tanto che il 32,5% dei 15-16enni e il 26,9% dei 13-14enni connotano il loro stile di vita "sulle spalle degli altri". Come in tutte le domande del questionario, anche in questo caso era prevista la possibilità di una risposta aperta e sul giudizio relativamente ai rom, gli adolescenti hanno preso posizioni estremamente negative improntate all'intolleranza più cieca, trasversale al genere, al luogo di residenza e alla scuola frequentata.

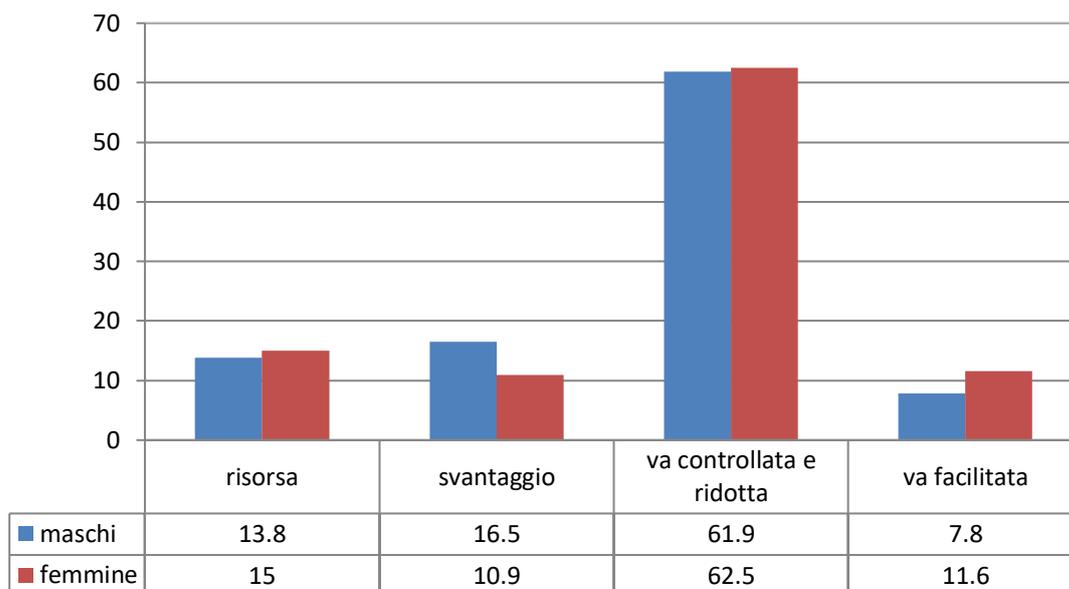
Graf.5 - Che giudizio dai sul fenomeno dell'immigrazione?



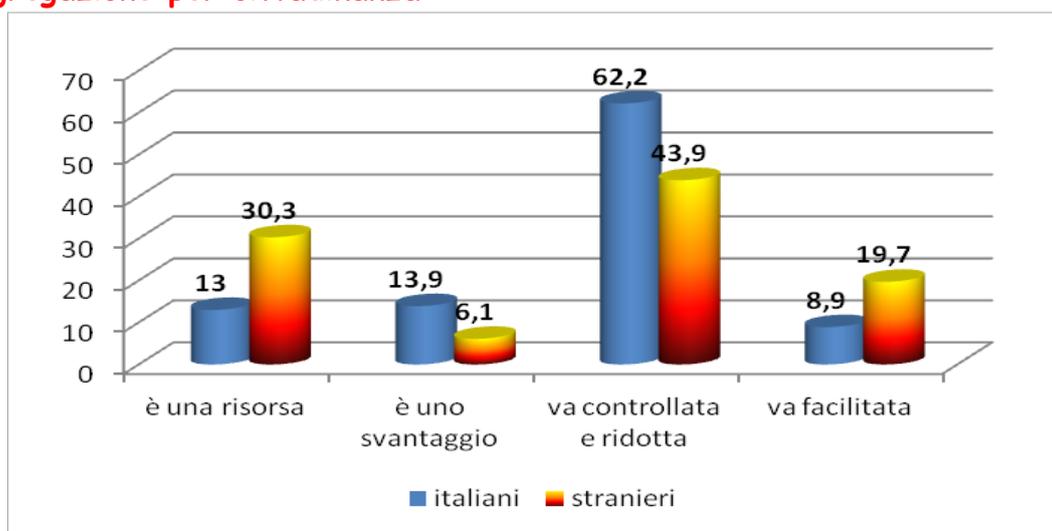
a - disaggregazione per distretto



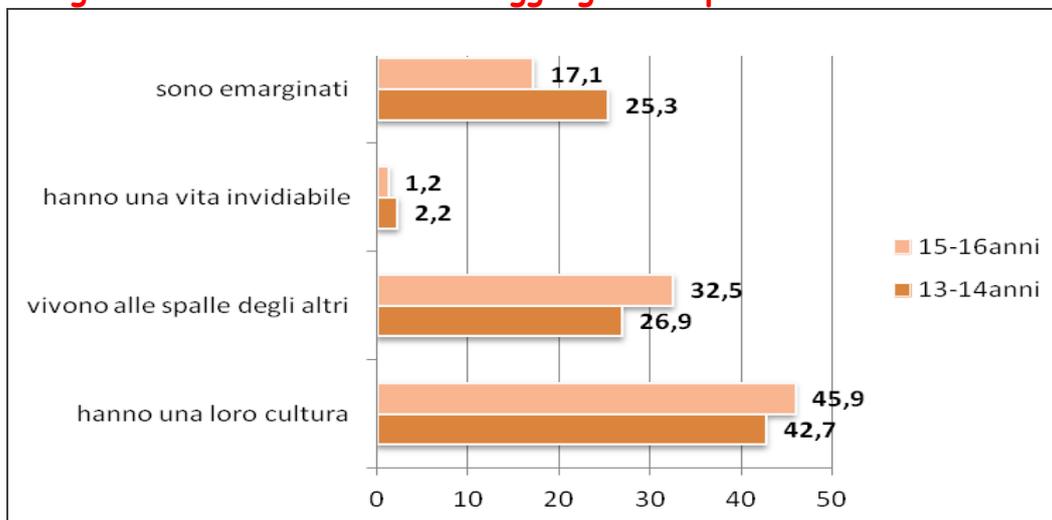
b - disaggregazione per genere



c - disaggregazione per cittadinanza



Graf.6 - Che giudizio dai sui ROM? - disaggregazione per età



Il grafico specifico relativo al giudizio sul fenomeno migratorio disaggregato per istituto di frequenza dei ragazzi intervistati (graf.7), offre uno spaccato della realtà di un certo interesse. Soprattutto consente riflessioni più approfondite sugli atteggiamenti dei ragazzi e offre l'opportunità di pensare ad azioni concrete da svolgere in ambito scolastico. Fatto salvo l'allineamento della stragrande maggioranza del campione che, trasversalmente a tutte le scuole, si posiziona sulla necessità di controllare e ridurre l'immigrazione, esiste comunque una polarizzazione degli istituti professionali attorno a un'opinione molto negativa. Difatti, il 23,9% degli studenti delle scuole professionali, con un notevole distacco rispetto ai liceali e ai ragazzi dei tecnici, ritiene che l'immigrazione sia un fenomeno svantaggioso per la società nella quale vivono. Nonostante la prossimità di questa parte del campione con i ragazzi stranieri (che risultano iscritti in percentuale maggiore agli istituti tecnici e professionali piuttosto che ai licei - vedi graf.E) gli studenti degli istituti professionali sono molto più negativi nei loro giudizi.

Il 12,3% è la percentuale di incidenza degli alunni stranieri nella provincia di Ferrara nell'anno scolastico 2014/15 secondo il Rapporto nazionale "Alunni con cittadinanza non italiana" promosso dal Ministero dell'Istruzione in collaborazione con la Fondazione ISMU. Anche se non è possibile ricavare da questo studio i dati disaggregati per tipologia di scuola, rilevati solo nelle province più grandi, è interessante sottolineare alcune tendenze nazionali molto importanti anche per avere un quadro più ampio di riflessione sulle risposte che la ricerca ferrarese ha ricavato dal campione nelle diverse scuole frequentate.

"Gli studi sulle traiettorie scolastiche degli alunni di origine immigrata sono ormai numerosi e in modo costante rilevano i divari tra studenti italiani e stranieri e la persistenza di iniquità sociali e disuguaglianze strutturali. La riorganizzazione del sistema d'istruzione secondaria, insieme all'evoluzione delle caratteristiche della popolazione con cittadinanza non italiana nel territorio nazionale, contribuiscono però a segnare alcune tendenze di cambiamento. Nell'a.s.2014/15 gli studenti con cittadinanza non italiana iscritti alla secondaria di secondo grado sono il 7% del totale degli iscritti per un valore assoluto di 185.877 alunni. In termini di incidenza sull'intera popolazione scolastica, gli istituti professionali continuano ad essere maggiormente interessati dalla presenza di studenti stranieri (12,6% degli iscritti), seguiti dai tecnici (8,1%). In tutti gli indirizzi, il primo e il secondo anno registrano incidenze maggiori. Analizzando la distribuzione percentuale degli alunni tra i vari indirizzi di scuola, continua a emergere la canalizzazione formativa degli alunni con cittadinanza non italiana verso istituti tecnici e professionali. Nonostante questo, comparando gli a.s.2013/14 e 2014/15 rispetto all'incidenza degli studenti nei vari indirizzi di scuola, trova conferma la crescente propensione alle scelte liceali, sia per gli italiani sia per gli stranieri: nell'ultimo anno aumentano infatti gli iscritti ai licei, a scapito però dei professionali per gli stranieri e dei tecnici per gli italiani. Infatti, nel 2014/15, la distribuzione percentuale degli studenti stranieri rimane costante nei tecnici (38,5%) mentre aumenta nei licei (24,5%, +1 punto percentuale) e cala nei professionali (36,9%, -1 punto percentuale); per gli italiani, la distribuzione nei professionali rimane costante (19,2%), mentre aumenta nei licei (48,2%, +0,5 punti percentuali) e cala nei tecnici (32,6%, -0,5 punti percentuali).

In continuità con la tendenza registrata a partire dallo scorso anno, gli istituti tecnici rappresentano, quindi, l'indirizzo maggiormente scelto dagli alunni con cittadinanza non italiana (38,5%), seguiti dagli istituti professionali (36,9%) e dai licei (24,5%)” (Rapporto nazionale “Alunni con cittadinanza non italiana” promosso dal Ministero dell’Istruzione in collaborazione con la Fondazione ISMU, 2015).

Se accorpriamo i giudizi positivi (l'immigrazione è una risorsa e va facilitata), disaggregandoli per scuola frequentata si ottiene un quadro interessante:

SCUOLE	RISORSA/VA FACILITATA
Licei	27,5
Istituti tecnici	18,6
Istituti professionali	11,9
Scuola secondaria di I grado	24,5

Chi dimostra maggiore tolleranza e positività rispetto al fenomeno migratorio sono i liceali (27,5%) e gli alunni della scuola secondaria di I grado (24,5%). Nel secondo caso, è molto probabile che la prossimità (è molto più alta la concentrazione di alunni stranieri nella scuola primaria e secondaria di I grado) sia il motivo principale del fatto che 1 tredicenne su 4 dica che gli immigrati sono una risorsa. Nel caso, invece, dei licei, può essere che l'effettivo aumento delle iscrizioni di studenti non italiani che il già citato Rapporto nazionale ISMU-Ministero dell’Istruzione ha sottolineato, abbia dato la possibilità di una maggiore apertura e conoscenza delle altre culture. Questo è anche favorito dal fatto che il numero degli iscritti stranieri rimane comunque ampiamente al di sotto di quello delle scuole professionali e quindi è più facile sviluppare relazioni di aiuto e di inclusione che non di espulsione e selezione. È altresì vero che in scuole come i licei, probabilmente, si ha una maggiore attenzione all'altro e nel suo portato di patrimonio culturale che può arricchire tutto il gruppo classe.

Queste considerazioni, tratte dall'analisi qualitativa dei dati emersi, rappresentano idee e piste di lavoro sulle quali sarebbe opportuno aprire tavoli di confronto con gli insegnanti che la scuola la vivono tutti i giorni, per cercare di elaborare strategie utili allo sviluppo armonico di questi giovani che sono comunque destinati a crescere in contesti di multiculturalità, di contaminazioni sociali fra etnie, modi di vivere e di pensare profondamente diversificati. Le scuole attraverso i processi educativi e di apprendimento sono i luoghi deputati a favorire l'incontro positivo fra pensieri e vite diverse per farli crescere nella ricchezza che solo la conoscenza reciproca può dare.

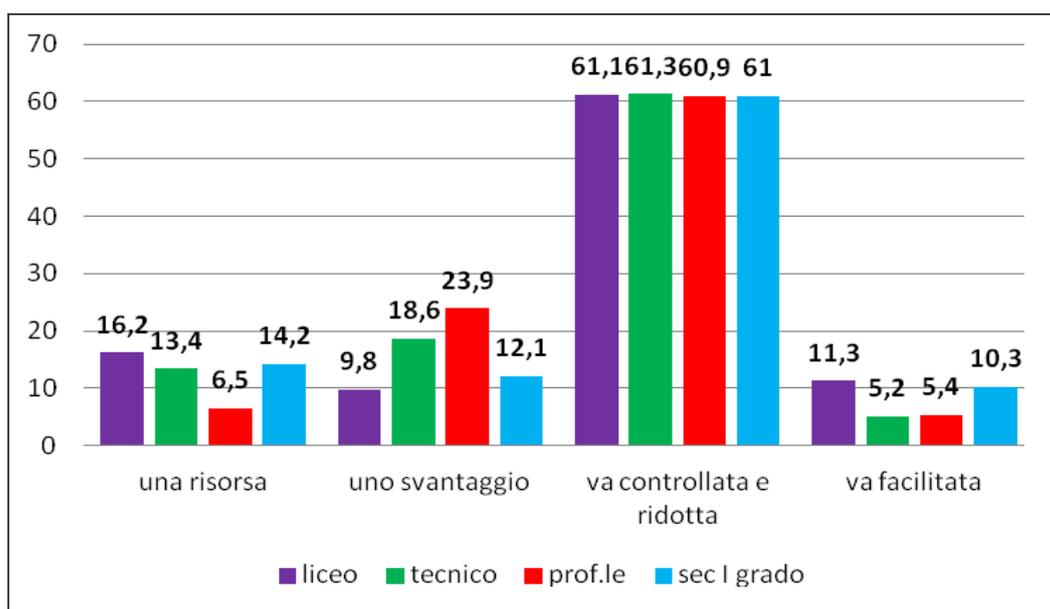
“...gli individui, in quanto membri di un gruppo, adottano un modo di essere e di pensare basato su codici, valori ed atteggiamenti comuni (norme) che rappresentano la sfera simbolica attorno alla quale si costruisce l'identità personale ma anche il grado di appartenenza ad un gruppo. Poiché nella prospettiva inter gruppale il mantenimento del pregiudizio negativo, con conseguente ostilità nei confronti dell'out group, è funzionale alla propria identità, esso si basa su pre-concetti che prescindono da una vera conoscenza dell'altro, il quale, attraverso il pregiudizio, viene omologato e de individualizzato nelle sue

caratteristiche umane e personali. Parallelamente, la teoria postula una drammatica riduzione del pregiudizio realizzata tramite il contatto sociale e la conoscenza dell'altro; infatti è su questi elementi che poggiano gli interventi educativi per la prevenzione e riduzione degli atteggiamenti ostili connessi alla presenza di preconcetti e pregiudizi" (AA.VV, L'altro/a tra noi, Fondazione Intercultura, luglio 2009).

Nelle scuole ferraresi si presenta particolare attenzione al tema della interculturalità anche grazie al lavoro condotto dall'Istituzione Servizi Educativi del Comune di Ferrara attraverso l'aggiornamento, la sensibilizzazione e la progettazione con le scuole sul tema dell'integrazione. Alla base del lavoro dell'Ufficio Alunni stranieri diretto da Laura Lepore c'è sicuramente la volontà di condividere con gli istituti di ogni ordine e grado l'assunzione della diversità come risorsa e stimolo per l'arricchimento sociale e di gruppo, e il riconoscimento della comunicazione come supporto strategico utile a perseguire la conoscenza dell'altro da sé.

" Una comunicazione però tra interlocutori che si trovino su di uno stesso piano per evitare approcci di tipo etnocentrico. In questa prospettiva la presenza dell'altro, del diverso, dello straniero perde la sua dimensione di minaccia e assume un ruolo costruttivo: il suo esserci è un'occasione per far nascere nuove realtà. E un impegno educativo che voglia connotarsi in direzione dell'interculturalità dovrà curare che i soggetti maturino: empatia, cioè la capacità di mettersi nei panni dell'altro, per capirne dall'interno i vissuti ed i pensieri, ed exotopia, cioè il distanziamento culturale che consente di accettare la diversità dell'altro. L'educazione è interculturale se educa all'alterità e alla solidarietà, se aiuta il soggetto a superare i confini del proprio individualismo e del proprio gruppo di appartenenza per riconoscersi membro di una comunità più vasta che collega tutti e tutte nella solidarietà, al di là dei contesti culturali di provenienza, del genere, delle fedi religiose, delle convinzioni politiche" (*ibidem*).

Graf.7 - Che giudizio dai sul fenomeno dell'immigrazione? - disaggregazione per istituto



Il rapporto "Io e gli altri" mette in evidenza che meno di un giovane su 10 (dai 18 ai 30 anni) avverte, nell'aumento della presenza di immigrati in Italia, una minaccia per l'identità culturale e le tradizioni degli italiani ma per il 43% non esiste proprio questo pericolo. Una percentuale ancora più bassa ritiene che la crescente presenza di alunni immigrati nelle scuole italiane determini un deterioramento nella qualità dell'istruzione; invece, per la maggioranza, la scuola può essere un importante agente per il processo di integrazione degli immigrati di nuova generazione.

Rispetto allo studio nella provincia di Ferrara, prevalgono (graf.8) un'ottica assistenzialista da un lato (*vivono situazioni difficili e bisogna aiutarli: 77,9%*) e una, negativa, di rifiuto (*in Italia ce ne sono troppi: 78,2%*). Queste due posizioni dicotomiche prevedono una serie di opinioni diverse e che si compattano ora sull'una, ora sull'altra. Infatti, il 54,6% dei ragazzi ritiene che siano parte integrante della società e quindi, in un qualche modo da non considerarsi "altro da sé" ma pienamente titolari degli stessi diritti delle persone italiane, mentre il 54,7% dichiara che la maggior parte degli immigrati svolge attività criminali. L'arricchimento culturale, di cui parla anche il rapporto nazionale di cui sopra, è ritenuto un elemento qualificante dal 47,2% degli adolescenti ferraresi anche se il termine "cultura" per ragazzi molto giovani è lontano dal "qui e ora" in cui vivono spesso e quindi probabilmente scarsamente delineabile.

Il 31,3% e il 26,3% del campione, inoltre, ritengono che gli stranieri siano veicolo rispettivamente di malattie infettive e patologie inesistenti e, anche queste probabilmente, sono posizioni mediate da slogan, notizie percepite dai canali televisivi e distorte dal passa parola, amplificate a tal punto da colpire l'emotività e il pensiero degli adolescenti, ma scarsamente fondate su dati effettivi.

Infine, il 10,2% pensa che sia necessario creare a scuola classi separate probabilmente per quel supposto deterioramento della qualità dell'istruzione di cui hanno parlato anche i giovani del rapporto nazionale.

Esistono anche su questa domanda delle sfumature diverse nella disaggregazione dei dati per genere, cittadinanza, distretto e scuola frequentata.

Le femmine (graf.8.a) sono sicuramente più positive nel definire l'apporto delle persone immigrate alla società ospitante: più dei maschi ritengono che siano un fattore di arricchimento culturale (52,6% contro 42,3%) e parte integrante del tessuto sociale (57,6% contro 51,9%). Per contro, sono più gli adolescenti maschi rispetto alle adolescenti femmine a ritenere che gli immigrati costituiscano un danno sociale: molti di loro dediti ad attività criminali (57,7% vs 51,6%), diffusori di malattie infettive (33,2% vs 29,3%) o inesistenti (28,5% vs 24,1%).

Per quanto concerne il timore della diffusione di malattie infettive da parte degli stranieri, i dati dello studio evidenziano una paura "soggettiva" ben presente, benché non supportata da una evidenza scientifica: in letteratura sono infatti presenti recenti studi che hanno analizzato i trend di incidenza di malattie infettive nella popolazione italiana e straniera, per indagare un presunto rischio di emergenza in ambito sanitario, in relazione all'incremento di cittadini stranieri in Italia. Tali studi hanno dimostrato l'inconsistenza scientifica di questo presupposto. Una malattia che spesso desta preoccupazione nell'immagine collettiva è la tubercolosi. L'indagine pubblicata a marzo 2016 dall'EDC

sull'incidenza di tubercolosi in Europa (*"Tuberculosis surveillance and monitoring in Europe 2016"*), evidenza come l'incidenza di casi continui a mostrare un trend in diminuzione rispetto agli anni precedenti, nonostante l'incremento dei residenti stranieri nel territorio europeo. Nel 2014, nella Regione Europea dell'OMS, sono stati notificati 329.270 nuovi casi di tubercolosi. Il numero assoluto di casi incidenti è diminuito del 16% rispetto al 2010 (che corrisponde a una riduzione media del 4,3% all'anno del quinquennio considerato) [<http://www.epicentro.iss.it/problemi/Tubercolosi/epid.asp>].

È innegabile che il "peso" rappresentato dagli immigrati sui numeri annuali di nuovi casi diagnosticati sia in aumento, ma anche a livello nazionale i dati sui casi complessivi (italiani e stranieri) di tubercolosi notificati, mostrano una graduale ma progressiva diminuzione dell'incidenza. In Italia, dunque, negli ultimi 10 anni, il numero assoluto di casi di tubercolosi in persone straniere è aumentato, per l'incremento della loro numerosità nel territorio nazionale (dal 2003 al 2012 la percentuale del numero dei casi di TBC registrati in cittadini nati all'estero è passata da circa il 37% al 58% del totale dei casi notificati). L'incremento esponenziale, tuttavia, degli stranieri residenti giustifica ampiamente l'aumento di casi di malattia. Riassumendo il concetto: c'è una crescita di casi di tubercolosi negli stranieri, ampiamente giustificato dal ben più numeroso incremento della percentuale di immigrati residenti nel territorio nazionale ed europeo. L'aumento di casi negli stranieri non ha tuttavia determinato un "contagio" della popolazione italiana, dove si assiste a un continuo calo di incidenza della malattia.

I ragazzi intervistati, rispetto alle ragazze, sono talmente critici nei confronti del fenomeno migratorio da pensare che sia meglio creare classi scolastiche separate (12,2% vs 8%). "...se il contesto sociale ha un'influenza analoga sui ragazzi e sulle ragazze, riguardo alla qualità della vita le ragazze hanno un atteggiamento più complesso, si interrogano maggiormente sui significati dell'esistenza rispetto ai coetanei maschi, leggono la loro esperienza in modo più articolato. Questo dato è legato anche all'importanza per le donne della sfera relazionale: le ragazze sono più educate alla cura delle relazioni, che richiedono impegno e anche fatica, e tutto questo può incidere sulla percezione della qualità della propria vita" (Quaderni Rapporto Giovani, Chiedimi se sono felice..., Istituto Toniolo, 2015)

È importante evidenziare che, seppur con le debite differenze di genere, il misto di preoccupazione rifiuto e insofferenza dichiarato dal 78,2% del campione ("ce ne sono troppi", graf.8), non si mitiga con l'età e quindi, si suppone, con una maggiore conoscenza del percorso migratorio e della fatica che questo comporta. Gli intervistati all'aumentare dell'età (graf.8.c) diventano maggiormente oppositivi verso la presenza di persone straniere e ritengono indispensabile la separazione a scuola tra studenti italiani e immigrati (13,5% dei 15-16enni contro l'11,1% dei 13-14enni); inoltre, sono meno concordi sulla necessità di attivare forme di aiuto nei loro confronti (*bisogna aiutarli*: 79,2% dei più giovani contro il 72,8% dei più grandi).

In base ai dati raccolti, si può sostenere che i ragazzi del campione più grandi di età abbiano un atteggiamento maggiormente negativo nei confronti del fenomeno migratorio e per la stragrande maggioranza frequentano gli istituti professionali e gli istituti tecnici (graf.8.d). I liceali sembrano avere una visione più positiva e quindi propendono per l'attivazione di forme di aiuto in quanto importanti per l'arricchimento culturale della

società. Per gli studenti dei professionali e dei tecnici prevale l'idea che gli immigrati siano dediti soprattutto ai crimini e siano veicolo di patologie nuove, per quanto inesistenti, e infettive.

A questo punto, è lecito chiedersi in effetti quanto incidano nella "paura" in senso lato per l'immigrato le conoscenze che si hanno, i valori famigliari e del contesto di appartenenza, il modello educativo della scuola frequentata, il gruppo dei pari, i messaggi della televisione e quelli fruiti attraverso i social network.

"Sono due le fonti delle paure negli adolescenti. La prima: le paure provenienti dal mondo esterno, dal mondo fuori di me. Sono paure concrete, che possono essere ricondotte ad una causa visibile, reale. Vi rientrano la paura di venire derubati, o violentati, o irretiti, o la paura della contaminazione, delle malattie. La seconda fonte è riconducibile al mondo dentro di sé, le paure dell'immaginazione, e tra queste certamente c'è la paura dell'adolescente che si immagina orrendo e che pensa che alla fine dell'adolescenza le cose saranno ancora peggiori. Un'immaginazione riempita di mostruosità.

(...) Esistono, poi, le immaginazioni o fantasie ad occhi aperti, e anche lì germinano le paure. L'immaginazione è la fonte più ricca di paure negli adolescenti, molto più pervasive che le paure del mondo esterno, rispetto a cui si è meglio attrezzati a difendersi, se non altro perché si riesce a domandare aiuto agli altri" (audio conferenza di Vittorino Andreoli, Le paure degli adolescenti, Castelfranco Veneto, 25 marzo 2011, anche scaricabile dal sito www.vittorinoandreoli.it).

Sicuramente è difficile far risalire le immagini fortemente negative sulle persone straniere negli studenti degli istituti professionali e tecnici a delle non meglio identificate paure ma è vero che un quadro così critico va fatto oggetto di attenta e seria riflessione. Se gli adolescenti immigrati prevalentemente frequentano istituti tecnici e professionali (dati diramati dal Ministero dell'Istruzione e citati all'inizio di questo capitolo) dove è più alta la possibilità di incorrere in atti di discriminazione ed emarginazione vista l'opinione negativa diffusa degli studenti, sicuramente il loro livello di benessere non sarà alto.

Nella ricerca del 2015 a cura dell'Osservatorio Adolescenti "Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro" si era sottolineato quanto i ragazzi immigrati dichiarassero di essere in difficoltà rispetto alla percezione della qualità della propria vita. "Gli adolescenti stranieri che sono venuti a vivere nella provincia di Ferrara si connotano [nei grafici presenti nei capitoli precedenti] come giovani più ottimisti e fiduciosi sulla prefigurazione del proprio futuro. Addirittura, più dei coetanei italiani, contano di rimanere in questa città per lavorare e formare una famiglia. Ma, nel contempo, sono più stressati e tristi (rispettivamente 21,8% e 20% dei ragazzi stranieri, contro il 17,2% e il 16,3% dei coetanei italiani, tab.18). Forse la condizione di difficoltà e di "stanchezza" è dovuta all'adattamento che, a prescindere dal livello di accoglienza del nuovo paese, comporta molta fatica. Oppure è la condizione stessa di migrante a essere correlata a un maggiore stress che non si abbassa negli anni mentre la tristezza, molto probabilmente riportabile al dolore del distacco dal paese di origine, si dimezza (passando dal 20% al 10,9%)" (*ibidem*).

A prescindere dal loro stato emotivo, che non è oggetto di questo studio, gli adolescenti stranieri hanno una opinione diametralmente opposta rispetto a quella degli italiani (graf.8.b). Come se volessero richiamare a gran voce l'attenzione dei coetanei sulla

situazione di difficoltà che vivono (89,4%) e sulla volontà di dare un contributo per l'arricchimento culturale della società ospitante (74,2%), si distaccano in modo significativo dalle risposte degli intervistati italiani tanto che il 74,2% di essi, con uno scarto di 21 punti percentuali, vorrebbe essere parte integrante della comunità.

"Mio papà è stato il primo a partire, è venuto in Italia per trovare lavoro e per un periodo è stato qua da solo. Poi abbiamo fatto il ricongiungimento familiare. Lui ha preso il permesso di soggiorno grazie alla sanatoria. Noi avevamo delle difficoltà, alla fine mio papà ha preso la decisione di venire in Italia per migliorare la situazione. Appena è stato possibile siamo venuti io e mia mamma così ci siamo riuniti (sono venuto io dato che sono il maschio più grande in famiglia...lasciando una sorella più grande e un fratello più piccolo. Qui in Italia ho avuto un fratellino che ora c'ha un anno. Ora che c'è lui sono felice perché un po' mi fa compagnia...). È stato difficile rimanere lontani per tutto questo tempo, non solo per me, ma anche per i miei. Insomma, io li ammiro molto i miei genitori. Vivere qua ha voluto dire fare enormi cambiamenti, la città in cui abito ora è grande rispetto a dove vivevo io, tutto è diverso. All'inizio mi muovevo con una certa difficoltà a orientarmi, a conoscere nuova gente, per la lingua...insomma, era un casino. Imparare l'italiano non è stato troppo difficile, soprattutto perché sapevo il francese e quindi dato che le parole non sono tanto differenti...Comunque, anche ora lo parlo benissimo, cioè, insomma, bene, diciamo. Andando a scuola ho conosciuto gente veramente unica, fra cui il mio migliore amico, che praticamente è stata la sua mamma a farmi entrare negli scout. Comunque, anche se ci sono entrato un po' tardino, mi sono subito inserito nel gruppo, mi hanno fatto sentire a mio agio (anche se sono musulmano, quello non è mai stato un problema), mi sono trovato tanto bene. Mi piace "essere scout", però le cose che mi hanno colpito di più negli scout sono il modo in cui si aiutano l'un l'altro, lo stare insieme, le condivisioni...ma soprattutto la strada che, oltre a farti riflettere parecchio, è anche un modo per fare l'attività fisica che a me piace parecchio. [m, 20 anni] " (S.Laffi (a cura di), Quello che dovete sapere di me, Feltrinelli, 2016).

La Fondazione Intercultura ha realizzato un'indagine qualitativa denominata "L'altro/a tra noi" contattando moltissimi studenti in diverse regioni italiane per rilevare la loro percezione dei confini tra sé e l'altro da sé nella quale emergono tutte le contraddizioni e le dicotomie di pensiero e atteggiamento che trovano conferma in questo studio. Nella fattispecie, dai focus group che sono stati condotti dal gruppo nutrito di ricercatori della Fondazione Intercultura, sono emerse tre operazioni attuate dagli adolescenti nella considerazione delle altre persone, in particolare degli immigrati: la generalizzazione, ovvero l'estensione di una pratica a tutto un gruppo, per esempio prendendo i tratti estremi di altri contesti culturali e assumendoli a marcatori simbolici della presunta arretratezza delle altre culture; la naturalizzazione, ossia ritenere il proprio sistema di classificazione non arbitrario ma assolutamente "naturale e ovvio"; l'universalizzazione, cioè pensare che le proprie idee e la propria visione del mondo possano e debbano essere applicate a tutti i contesti socioculturali. Pertanto, gli studenti intervistati nei focus group hanno evidenziato una percezione statica del concetto di cultura, in un'accezione definitoria e non processuale con connotazioni deterministiche.

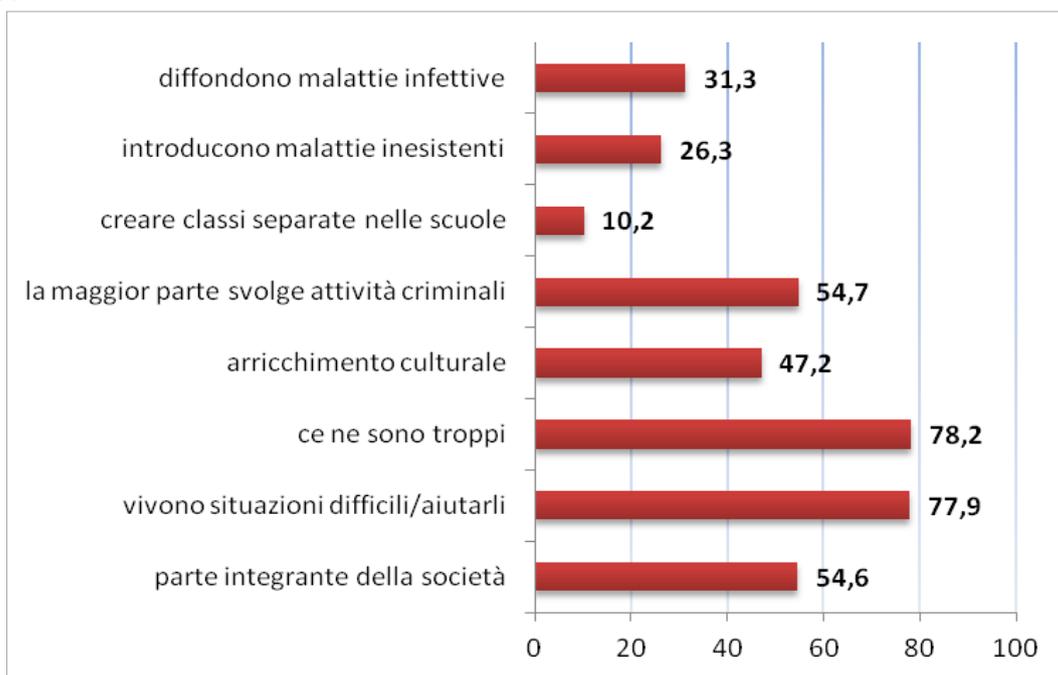
"Infine emerge un difetto di scambio tra lo sguardo sulla percezione dello straniero/a maturato in base alla propria esperienza scolastica e quello dominante che circola fuori dalla scuola (mass media, famiglia, altri contesti di socialità extrascolastica). Nelle narrazioni raccolte, per un verso si tende a stare nel solco della deriva securitaria, per l'altro emerge un riconoscimento dello spazio scolastico come luogo pubblico che connette gli ambiti pubblici e privati. È un luogo dove ci si dimentica che il compagno è straniero o dove gli stranieri dimenticano di sentirsi tali. La scuola dunque come luogo di possibile inclusione. La scuola dunque come luogo pubblico di possibilità di mediazione di pratiche e percorsi diversi per arrivare a creare uno spazio di condivisione, che vada nella direzione di pensare e agire in una dimensione locale non sciolta dalla territorialità del luogo, ma che nello stesso tempo valorizzi le diversità del presente" (AA.VV, L'altro/a tra noi, Fondazione Intercultura, luglio 2009).

Sicuramente, la scuola è in prima battuta il luogo per eccellenza della inclusione possibile dove poter mettere in atto percorsi di mediazione e spazi di condivisione imprescindibili per l'incontro con l'altro, senza pregiudizi e stereotipi. Ma anche la dimensione territoriale è fondamentale, come letto nelle parole del 20enne figlio di immigrati che ha trovato nel mondo scout un'ottima rete di coetanei solidali e accoglienti che hanno consentito una integrazione maggiore.

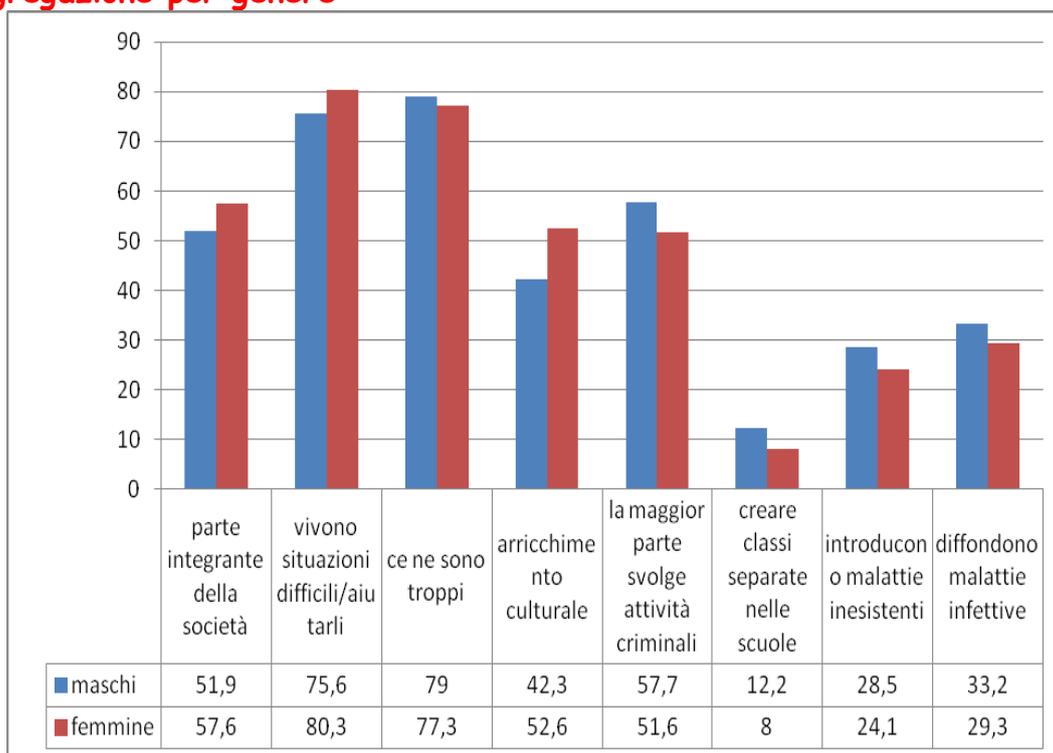
In questo si rilevano delle significative differenze territoriali tra i distretti socio sanitari (graf.8.e). Mentre gli adolescenti che vivono nei paesi del Basso Ferrarese (Distretto Sud Est) hanno una percezione molto negativa della presenza di persone immigrate e quindi anche delle conseguenze sociali per la propria identità culturale, i ragazzi del Distretto Centro Nord, al pari dei residenti nel Distretto Ovest sembrano avere un maggiore grado di apertura, riportando valori più alti sugli item "sono parte integrante della società" e "contribuiscono a un arricchimento culturale". Al lato opposto si collocano i ragazzi del Sud Est che ritengono, in misura nettamente superiore ai coetanei degli altri distretti, che gli stranieri siano focolai di problematiche di diverso tipo, dalla sicurezza ("molti svolgono attività criminose") alla sanità ("diffondono malattie infettive") e all'istruzione ("bisogna creare classi separate").

Rimane comunque sull'item *in Italia ce ne sono troppi* la percentuale maggiore, trasversalmente ai territori di appartenenza, di risposte date dal campione. E, quindi, ribadendo un discorso già fatto nel corso del capitolo, nonostante la percentuale di immigrati nella nostra provincia sia inferiore a quella di altre città, la percezione da parte degli adolescenti è completamente diversa a tal punto da pensare che siano in numero eccessivo.

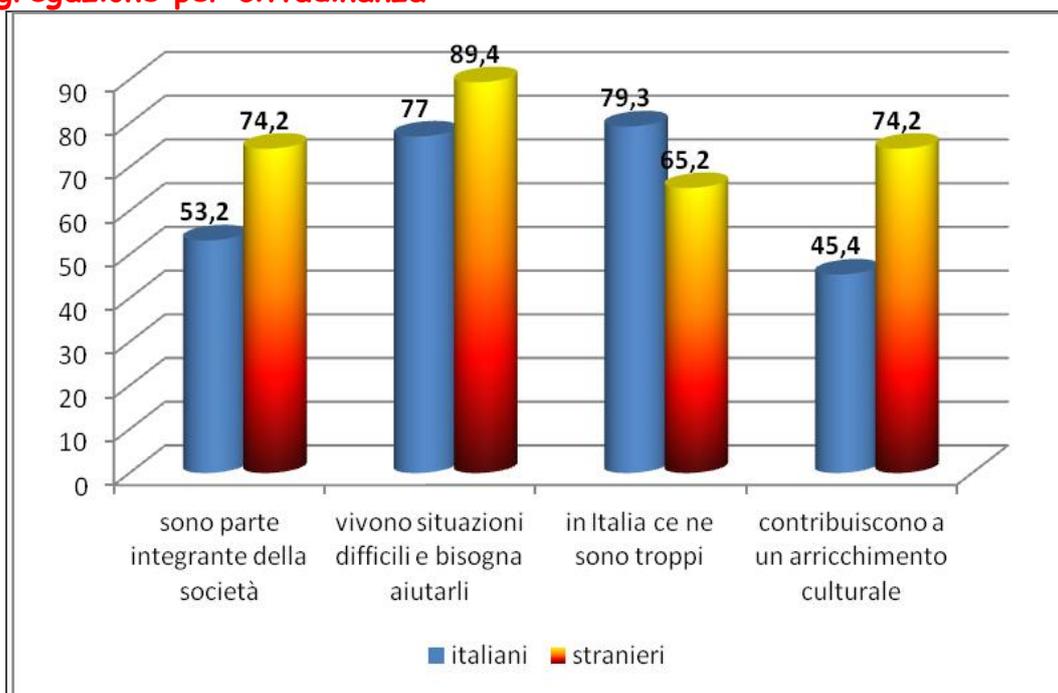
Graf.8 - Sei abbastanza e molto d'accordo con queste affermazioni sulle persone immigrate?



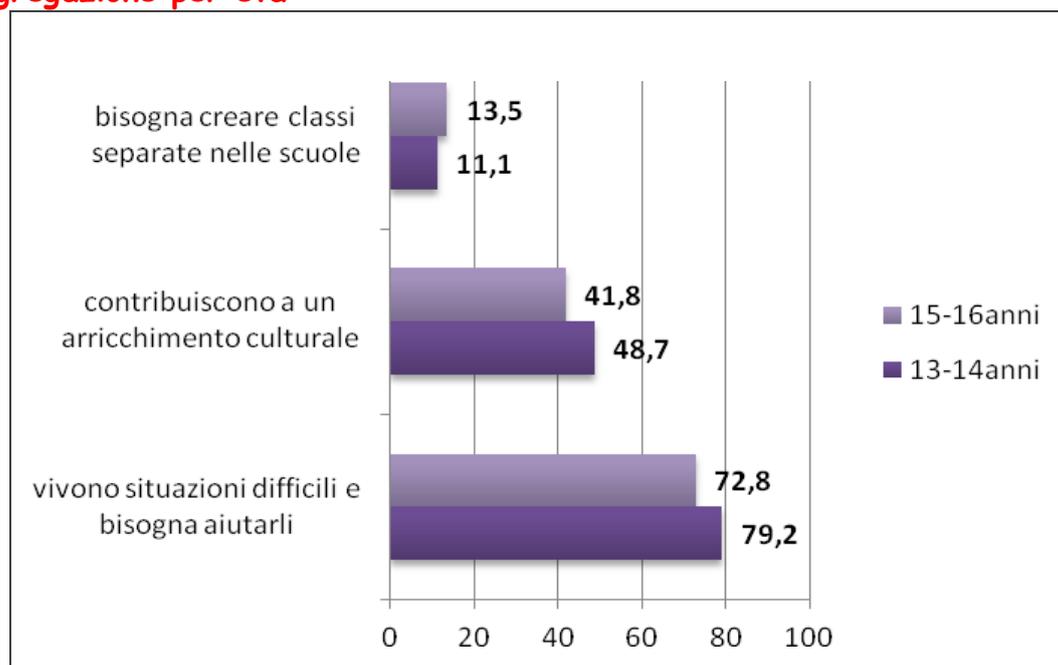
a - disaggregazione per genere



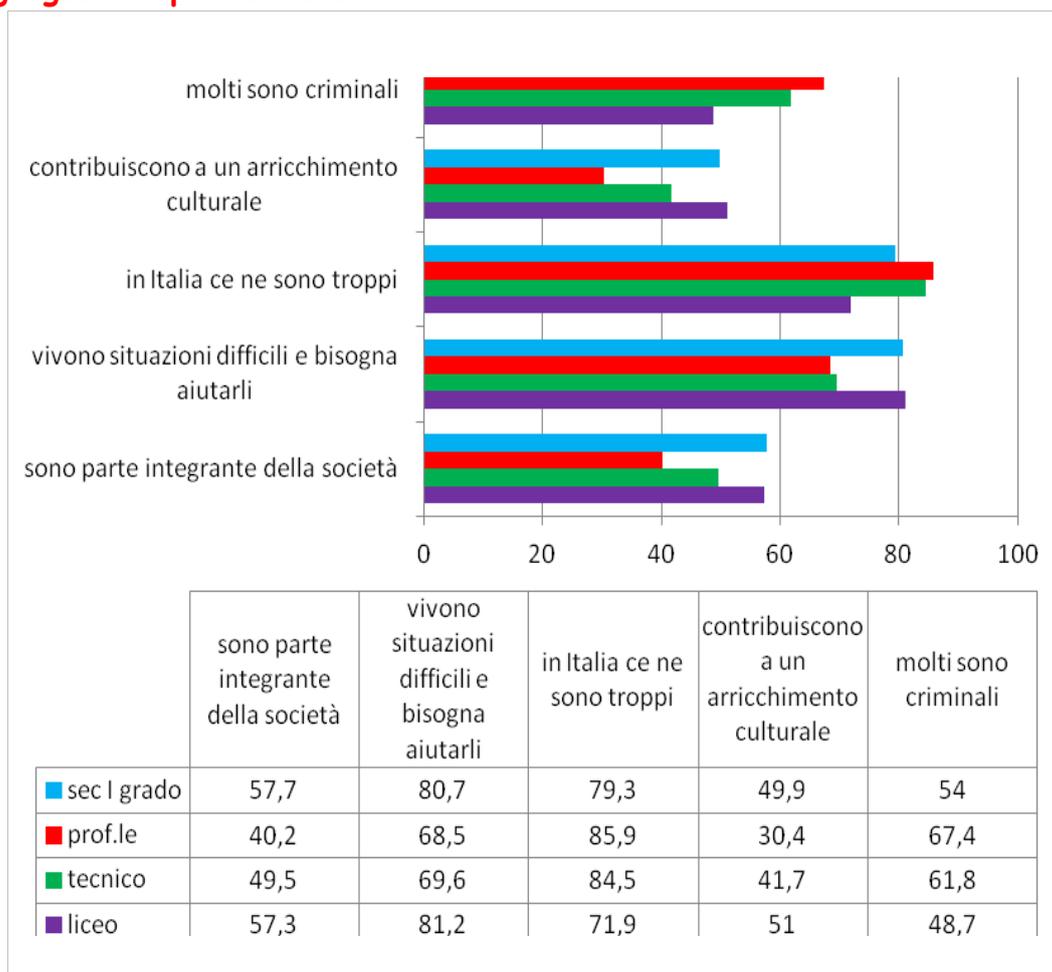
b - disaggregazione per cittadinanza



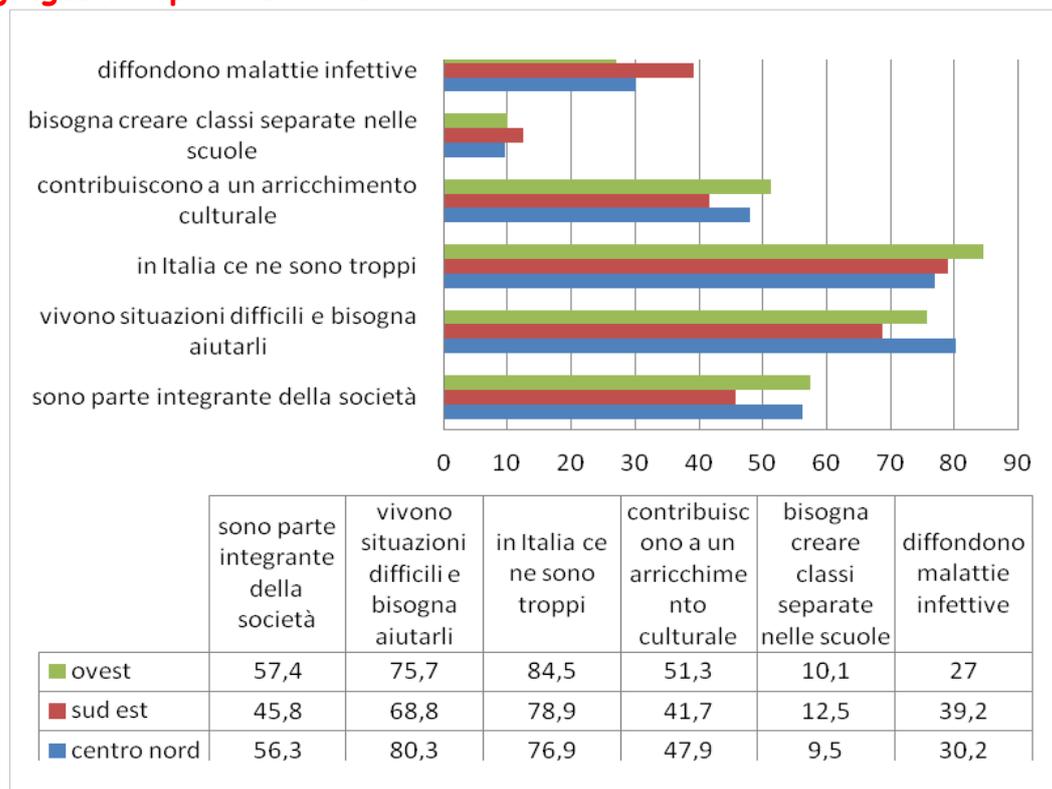
c - disaggregazione per età



d - disaggregazione per istituto



e - disaggregazione per distretto



SENTIRSI SICURI NEI LUOGHI DI VITA

Il punto di vista calibrato sull'appartenenza etnica porta a forme di categorizzazione legate a uno schema evolutivo che accordano la superiorità al "noi" a scapito dell'inferiorità "dell'altro". Questo processo che è già stato ampiamente trattato nei capitoli precedenti, incide moltissimo sulla percezione di sicurezza o di insicurezza nel proprio luogo di vita legata alla presenza di persone ritenute "diverse".

Una percentuale che sfiora quasi la metà del campione (43,1%) adotta una posizione piuttosto radicale nei confronti delle comunità rom (graf.9), spesso amplificata da leggende metropolitane e da campagne massmediali ricorrenti e spesso poco obiettive sulla cultura di cui sono portatrici e sulle loro oggettive condizioni di vita, aspirazioni, desideri.

"La situazione particolarmente preoccupante a livello europeo è stata confermata il 27 febbraio 2009 dall'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR), anche per voce dell'Ambasciatore Janez Lenarcic, direttore dell'ODIHR, che ha espresso la propria preoccupazione per i continui attacchi e per gli attacchi mediatici che colpiscono in tutta Europa le popolazioni Rom e Sinti. "E' responsabilità dei governi pronunciarsi contro ogni forma di violenza motivata dall'odio razziale, assicurare alla giustizia chi compie atti razzisti e intraprendere misure appropriate per garantire la sicurezza delle minoranze" ha affermato Lenarcic" (AA.VV, L'altro/a tra noi, Fondazione Intercultura, luglio 2009).

Un motivo di disagio molto sentito dai ragazzi intervistati riguarda la presenza (graf.9) nel luogo di vita di tossicodipendenti (48,3%) e alcolisti (45,5%) rispetto ai quali, nel corso degli ultimi 15-20 anni, molte cose sono cambiate a livello di immaginario e di rappresentazione sociale. La maggiore prossimità dei giovani e giovanissimi alle sostanze e al consumo di alcol a scopo ricreativo, confermato da molte ricerche recenti, li ha portati probabilmente ad assumere un diverso atteggiamento nei confronti di chi, abusandone, diventa dipendente da una sostanza. Nella ricerca dell'Osservatorio Adolescenti del 2015 sulla percezione del futuro, si era messo in luce, quanto i ragazzi sin dall'età adolescenziale dichiarassero un consumo di sostanze e di alcol piuttosto elevato. "Le adolescenti sembrano essere meno prossime al consumo di sostanze come droghe, tabacco e alcol (tab.16). Ma è pur vero che in questo caso è stato chiesto al campione di indicare su quali problematiche hanno già dovuto ricorrere a un aiuto esterno (un medico? Uno psicologo? Il counselor di Punto di Vista? Altri?) e quindi i dati così ottenuti possono dare una indicazione delle dimensioni del fenomeno. Tenuto conto del fatto che solo una parte degli assuntori decide di chiedere un aiuto esterno si può supporre che il consumo di sostanze sia più elevato.

Facendo riferimento all'indagine nazionale [già citata] di Telefono Azzurro e Doxa Kids emerge come sull'alcol, in particolar modo, si sia registrata una inversione di tendenza rispetto ad alcuni stereotipi. Infatti, su scala nazionale, si è rilevato che alcuni comportamenti per lo più associati da sempre agli adolescenti di sesso maschile, appaiono essere sempre più diffusi anche tra le ragazze: in primis l'uso di superalcolici (il 37,1% delle ragazze vs il 17,4% dei ragazzi ha dichiarato di assumerne) e le ubriacature nell'ultimo mese che vedono al primo posto il 52,9% delle femmine contro il 44,8% dei

maschi" (Osservatorio Adolescenti, Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro, Comune di Ferrara, 2015).

Ancora, nello studio attuale, emerge nel grafico 9 che complessivamente 1 ragazzo su 3 (30,2%) si sente piuttosto a disagio per la presenza di persone di religione musulmana e, probabilmente, i dati sono anche sottostimati in virtù degli ultimi eventi terroristici che hanno sconvolto il mondo e che, anche grazie a un certo tipo di informazione poco rigorosa, portano molti a identificare il terrorismo con l'appartenenza alla religione islamica e la provenienza dal mondo arabo.

E' importante, quindi, cominciare a riflettere su quanto la popolazione adulta - genitori, insegnanti, educatori - debba intervenire in modo coeso e condiviso per supportare le menti dei più giovani a filtrare le informazioni che spesso sono distorte, unidirezionali e faziose.

"Il ruolo dei media nella costruzione delle rappresentazioni individuali e collettive costituisce da sempre un campo di studio e di riflessione all'interno delle scienze sociali. Per quanto i risultati acquisiti nel tempo abbiano prodotto differenti opinioni, i principali ricercatori sono concordi nell'affermare che la loro capacità evocativa ha il potere di incidere sulle rappresentazioni che ognuno di noi si fa dei fatti quotidiani, soprattutto se questi sono al di fuori della nostra sfera di esperienza diretta.

Certo, il ruolo dell'individuo e la sua capacità di decodifica e rielaborazione dei messaggi acquisiti attraverso i media sono fondamentali nella comprensione dei contenuti, nella scelta delle fonti, nella capacità di riutilizzare le informazioni apprese all'interno del proprio contesto vitale, ma è innegabile che i media danno vita ad un "rumore di fondo" costante, in grado di amplificare fatti ed opinioni e di entrare nelle case dei diversi pubblici anche indirettamente. Le notizie date sui giornali, sulle tv, sulla rete internet, nei manifesti, per radio, ci rincorrono costantemente, in un contesto fortemente amplificato dalle potenzialità di accesso e diffusione dell'informazione che caratterizzano i sistemi di comunicazione ed i media contemporanei.

Se dunque esiste una autonomia di fondo nella rielaborazione delle informazioni che percepiamo, legata alla nostra frequentazione di diversi contesti culturali e simbolici, è anche vero che il martellamento informativo prodotto dai media sollecita costantemente la nostra attenzione attorno a notizie la cui struttura è basata principalmente sui criteri della notiziabilità e del clamore.

Ciò vale anche (e per certi versi in maniera ancora più evidente) per le informazioni che riguardano lo straniero e più in generale la diversità, e in particolar modo in riferimento al pubblico giovanile che rappresenta uno dei target a più largo consumo di informazione mediale" (Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome, Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti, Istituto Iard-RPS, 2010).

Il confronto ravvicinato tra culture spesso può rappresentare un fattore problematico soprattutto per chi ha un'identità ancora in divenire come quella degli adolescenti, in quanto mette in crisi il proprio senso di appartenenza, evidenziando anche le contraddizioni irrisolte della propria personalità che si sta formando faticosamente nella pluralità di messaggi e di valori/disvalori a cui riferirsi.

A maggior ragione i nativi digitali si trovano da un lato richiamati costantemente al ritorno a identità tradizionali che rimandano all'appartenenza territoriale cercando di tenere lontane le diversità e, dall'altro, sono spinti verso modelli di globalizzazione che riconoscono le differenze come elemento qualificante e non segregante. E questo avviene senza avere gli strumenti culturali e storici necessari per riconoscere e conoscere le origini del proprio Paese, le proprie radici culturali e per rielaborare la nuova realtà.

Da questo studio si evince, in sintesi, come il tema della diversità non sia affatto neutro e il riconoscimento e l'accettazione delle differenze non possa essere data per scontata.

È sconcertante notare che l'accettazione delle diversità, pur ribadendo il fatto che non si può dare per scontata ma è frutto di percorsi di disponibilità di conoscenza dell'altro, è inversamente proporzionale all'età (graf.9.a): gli adolescenti dai 15 ai 16 anni vivono con maggiore disagio, rispetto ai ragazzi dai 13 ai 14 anni, la presenza di stranieri (31,3% vs 24,9%), musulmani (35,4% vs 28,8%) e rom (50,8% vs 41,1%). All'opposto, i ragazzi più giovani non si sentono a proprio agio se nel proprio immediato contesto sono presenti tossicodipendenti e alcolisti. Anche confrontando questi dati con quelli disaggregati per distretto (graf.9.b), si può presumibilmente pensare che il senso di disagio che viene dichiarato dagli adolescenti del campione, non sia legato necessariamente alla effettiva presenza di persone "altre" quanto alla immagine che se ne ha.

I giovani che vivono in territori dove le percentuali di immigrati, rom, musulmani, tossicodipendenti, ecc, sono molto diverse, provano un senso di frustrazione non commisurato alla loro effettiva presenza. Ecco quindi che i ragazzi del Distretto Ovest si sentono molto più in difficoltà in generale, a prescindere dalle persone indicate dal questionario, rispetto ai coetanei degli altri distretti di residenza e soprattutto per la prossimità con rom, alcolisti, tossicodipendenti, musulmani e omosessuali. A differenza dei ragazzi del Distretto Sud Est, che sembrerebbero essere molto sereni o comunque non preoccupati nella propria comunità per la presenza di persone di altra origine (nei precedenti capitoli si è messo in evidenza come in questo distretto ci sia la percentuale più bassa di immigrati), gli adolescenti dell'Alto Ferrarese (tutti i comuni rientranti nel Distretto Ovest) sono molto più "tormentati". Già nella indagine dello scorso anno si era sottolineata questa discrepanza interna al territorio provinciale ferrarese tra pensieri, atteggiamenti, sensazioni, negli adolescenti che vivono in comunità diverse. "Gli adolescenti del Distretto Ovest emergono come quelli maggiormente in difficoltà nel proiettarsi in un futuro positivo: la convinzione di poter completare gli studi e di trovare un lavoro registrano un significativo distacco rispetto ai coetanei dei Distretti Centro Nord e Sud Est. Meno di 1 ragazzo su 3, fra i residenti nell'Ovest, ritiene che riuscirà a trovare lavoro (36,3% centro nord e 42,9% sud est). Con una differenza di 10 punti percentuali rispetto agli altri coetanei, il 57,2% pensa di riuscire a finire la scuola. Una interpretazione plausibile di questa maggiore sfiducia, potrebbe stare nelle caratteristiche di questo territorio, coincidente con i comuni dell'alto ferrarese [(vedi capitolo 1)], che è il più industrializzato della provincia, e che ha vissuto in maniera più pesante la crisi economica, oltre ad avere subito i danni maggiori fra i centri abitati della provincia in conseguenza del sisma del 2012 di cui tutt'oggi rimangono tracce ben visibili" (Osservatorio Adolescenti, Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro, Comune di Ferrara, 2015).

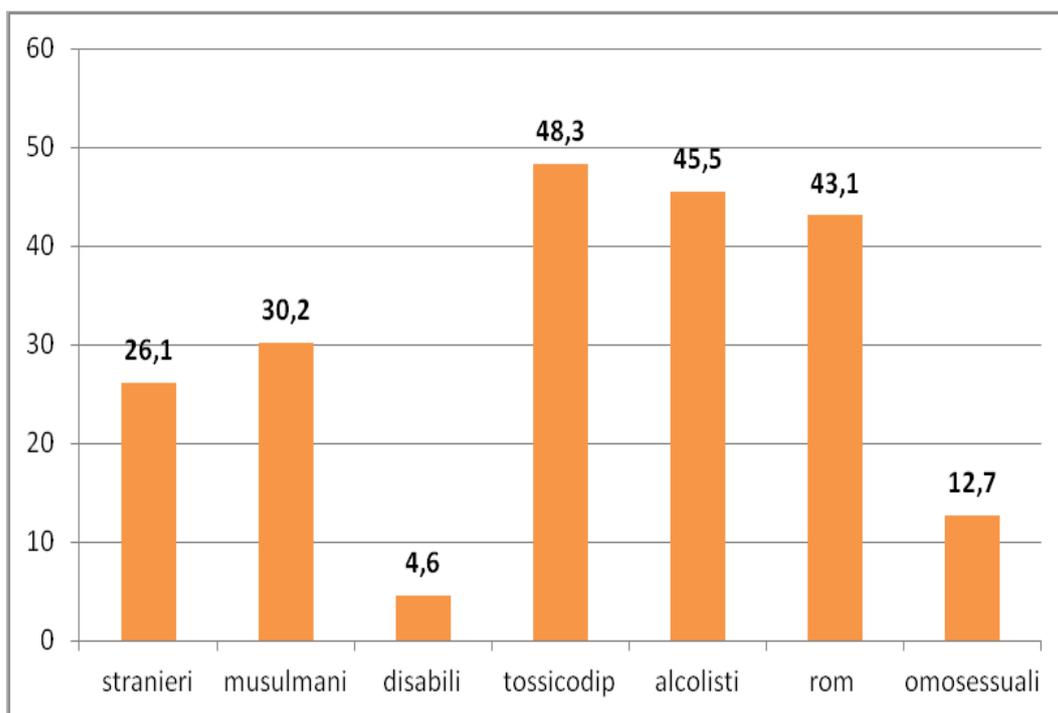
Le ragazze hanno dichiarato di avere meno pregiudizi nei confronti di stranieri, musulmani e omosessuali (capitolo 2) mostrando una tendenza, almeno in teoria, di maggiore apertura e accoglienza ma, nel momento in cui gli adolescenti vengono posti di fronte alla realtà del proprio paese o città e viene chiesto loro di definire le proprie sensazioni (graf.9.c), i dati si ricompattano intorno a un senso di disagio diffuso e paritario, tra maschi e femmine, verso gli stranieri e i musulmani. Solo verso gli omosessuali, le ragazze confermano l'apertura e la tolleranza dichiarate in precedenza. Quanto appena descritto, si ribalta completamente nella disaggregazione dei dati per paese di origine (graf.9.d): gli adolescenti stranieri sono notevolmente più a disagio degli italiani per la presenza di omosessuali nel contesto in cui vivono (rispettivamente: 28,8% e 11,9%). È interessante sottolineare che le percentuali dei ragazzi italiani a disagio di fronte alla diversità, rispetto ai coetanei stranieri quasi raddoppiano. Ecco quindi che a fronte del 13,6% di studenti di altra cittadinanza c'è ben il 26,8% di coetanei italiani che si dichiara preoccupato per la vicinanza con persone "altre" nel proprio luogo di residenza. Stessa situazione si riscontra anche per musulmani - italiani e stranieri sono rispettivamente a disagio per il 31,1% e il 15,2% - e rom - le percentuali, ricalcando il quadro precedente, sono del 44% per i primi e del 28,8% per i ragazzi di altra origine.

Dal report "L'altro/a tra noi" della Fondazione Intercultura emerge come nel campione intervistato, sia individualmente che nei focus group, trovi spazio un'idea preconcepita delle altre persone. "L'altro corrisponde, in genere al "diverso da me" (con diverse declinazioni di diversità), viene riferito a chi possiede delle caratteristiche che lo mettono in una condizione sfavorevole in termini di qualità della vita. Una condizione sfavorevole a livello personale e sociale, determinata da un handicap (fisico o cognitivo), dall'orientamento sessuale, dall'appartenere al genere femminile, dal non essere italiani (in particolare dall'essere rom).

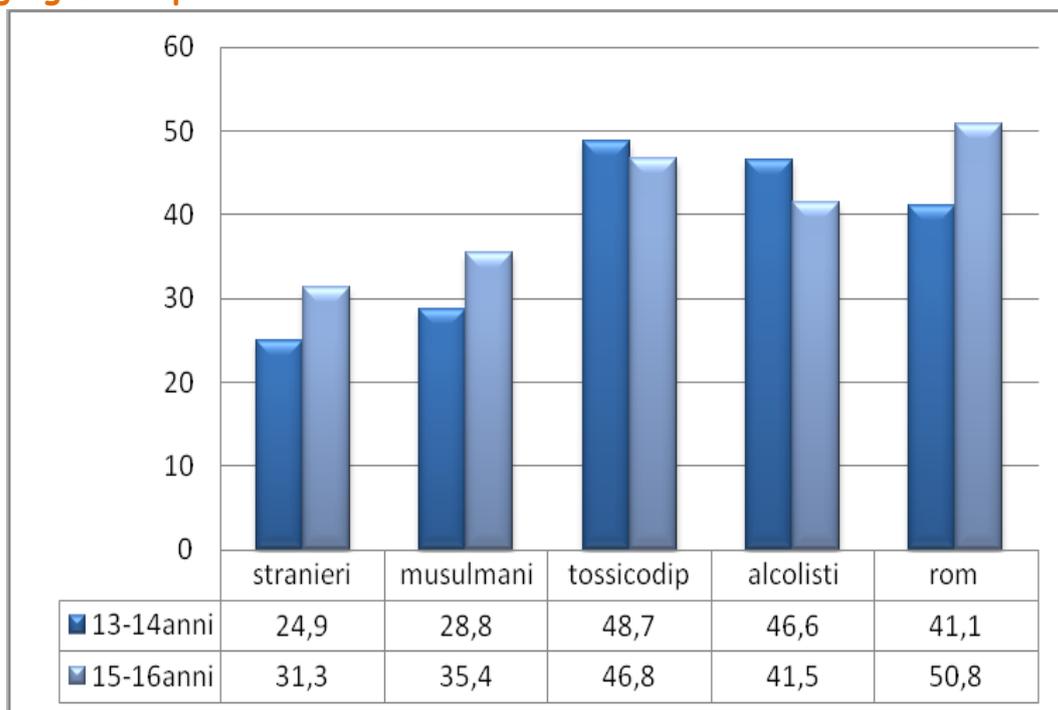
La percezione dell'altro diverso da se stessi è influenzata dunque dalla percezione di una caratteristica che etichetta l'altro come "inferiore" rispetto a se stessi: in altre parole, si può affermare che si tende a distinguere la propria persona dagli altri sulla base di un tratto che rende l'altro svantaggiato, potenzialmente in pericolo, inferiore, sfavorito nelle relazioni sociali, nella vita lavorativa, ecc. Se da una parte c'è l'immagine di se stessi positiva, favorita dalle circostanze e dai propri tratti caratterizzanti, dall'altro lato c'è chi non è in questa condizione, e quindi la differenza risiede proprio nel possedere una caratteristica che pone la persona in difficoltà".

Se poi l'altro è di origine straniera, entrano in gioco ulteriori complessità. Non solo le persone immigrate vengono percepite dagli adolescenti come in difficoltà e pertanto bisognose di aiuto (graf.5) ma rientrano tutti in una sorta di unicum in cui sembra che le identità di cui sono portatori possano omologarsi a un solo tratto distintivo ovvero essere stranieri e quindi diversi.

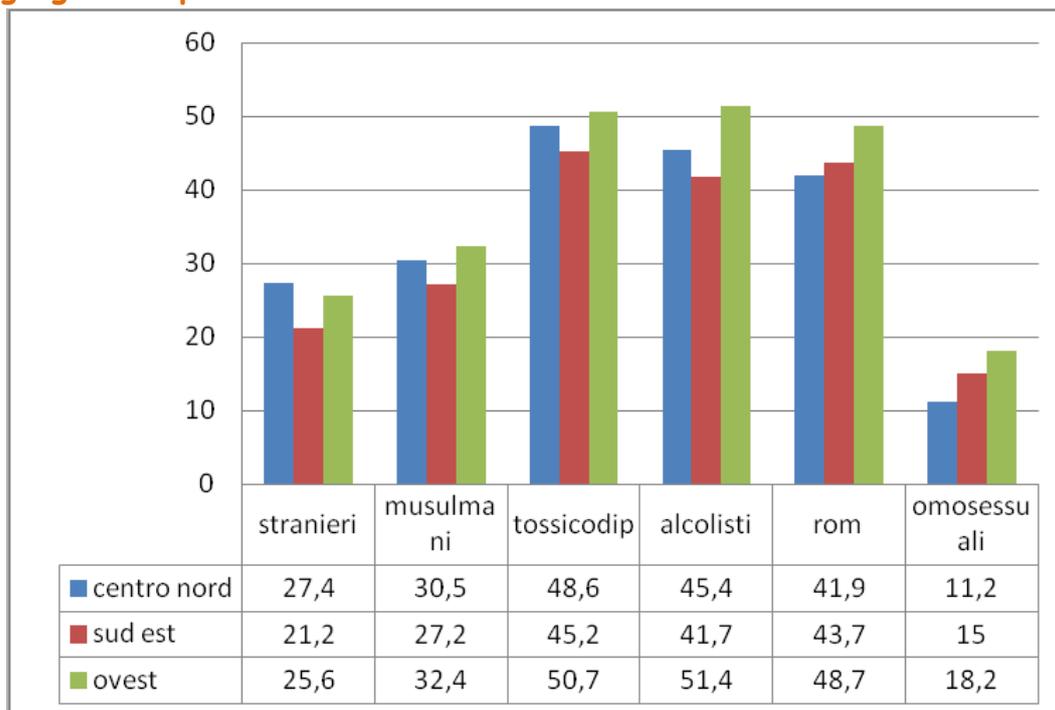
Graf.9 - Nel luogo in cui vivi, ti senti abbastanza e molto a disagio per la presenza di...



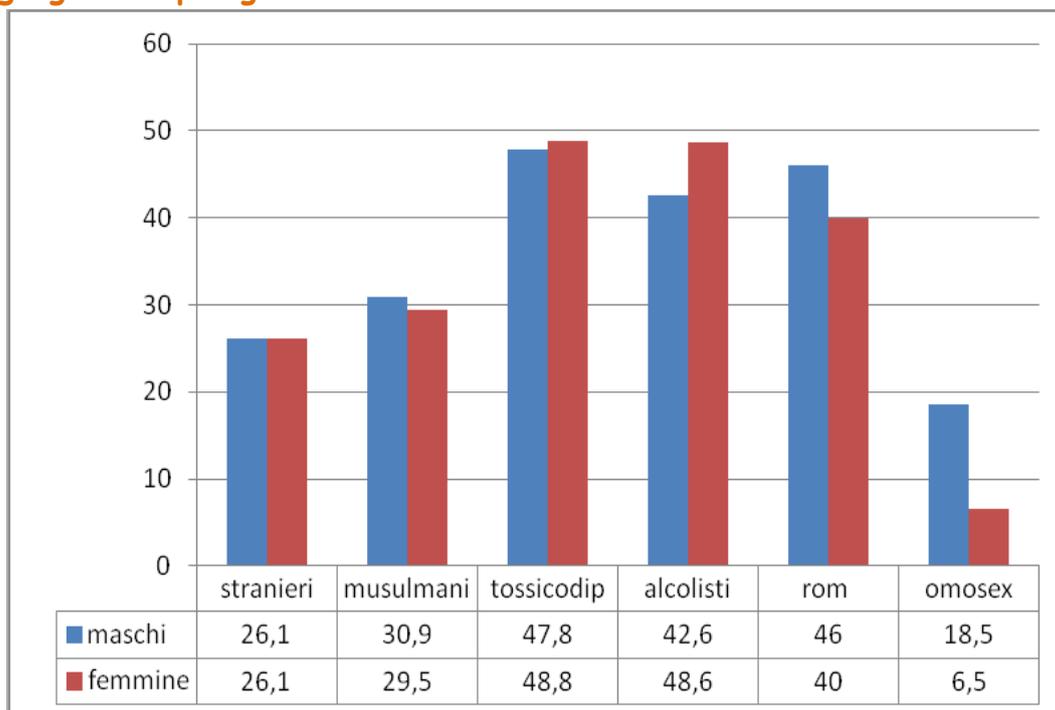
a - disaggregazione per età



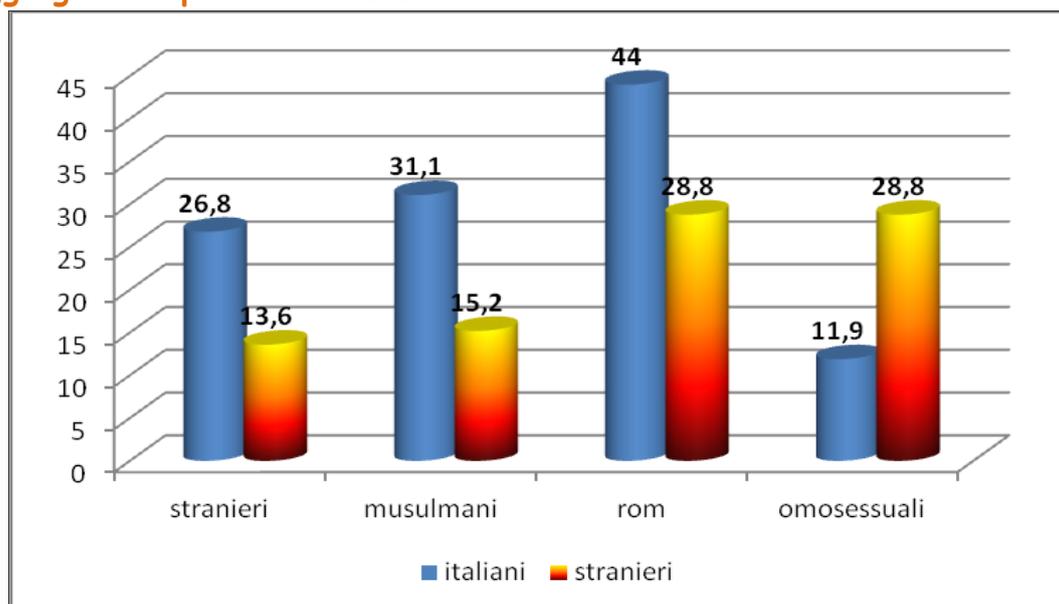
b - disaggregazione per distretto



c - disaggregazione per genere



d - disaggregazione per cittadinanza



Dall'Annuario Statistico del Comune di Ferrara del 2014 risulta che i reati denunciati nel territorio ferrarese sono stati 4.763 per 100mila abitanti con un calo dello 0,57% rispetto al 2013. I furti complessivamente sono stati 5.350, le minacce 182, le violenze sessuali 22, i danneggiamenti 904. Questi numeri non dicono molto se non li si confronta con le altre città. Per questo motivo è opportuno fare riferimento alla classifica delle città d'Italia più vivibili e con una più alta qualità della vita, che ogni anno viene stilata da "il Sole24ore", in base a un gruppo di specifici indicatori combinati fra loro. Limitandoci al tema "sicurezza e ordine pubblico" (gli indicatori che ne fanno parte sono estorsioni, furti, scippi e rapine), tra le città meno sicure di Italia c'è Milano, seguita da Rimini, Bologna, Torino e Roma. Anche città che notoriamente sono considerate tranquille e sicure sono posizionate tra le peggiori come il 7° posto occupato da Firenze, l'8° da Ravenna, il 17° da Venezia e Pavia al 18°. Ferrara si trova al 32° posto e quindi la si può definire, su un totale di 108 città indagate, non sicuramente in una posizione ottimale ma nemmeno da inserire fra le città invivibili dal punto di vista dell'ordine pubblico.

Agli adolescenti del campione è stato chiesto rispetto a quali situazioni si sentano particolarmente esposti nei luoghi in cui vivono e nei contesti che frequentano (graf.10). Il quadro che ne è uscito non è molto confortante: quasi la metà dei ragazzi intervistati teme di poter incorrere in furti (47,8%) e aggressioni (43,9%), inoltre un'alta percentuale di giovanissimi ritiene di essere in pericolo rispetto a delle più generali e poco identificabili situazioni come *incrociare persone sospette* (48,6%) ed *essere pedinati* (47,1%). Leggermente al di sotto stanno anche altre paure come *l'uscire di casa da soli* (38,1%), *l'essere oggetto di sguardi indiscreti* (36,5%), *il possibile coinvolgimento in risse* (33,7%) e *la violenza sessuale* (32,6%).

Di queste possibili situazioni sono maggiormente preoccupate le adolescenti femmine (graf.10.a) che su tutti gli item riportano valori più alti. Lo stesso luogo di vita dei ragazzi e

delle ragazze colpisce emotivamente in modo differente e viene percepito, dal punto di vista della sicurezza, in maniera diversa.

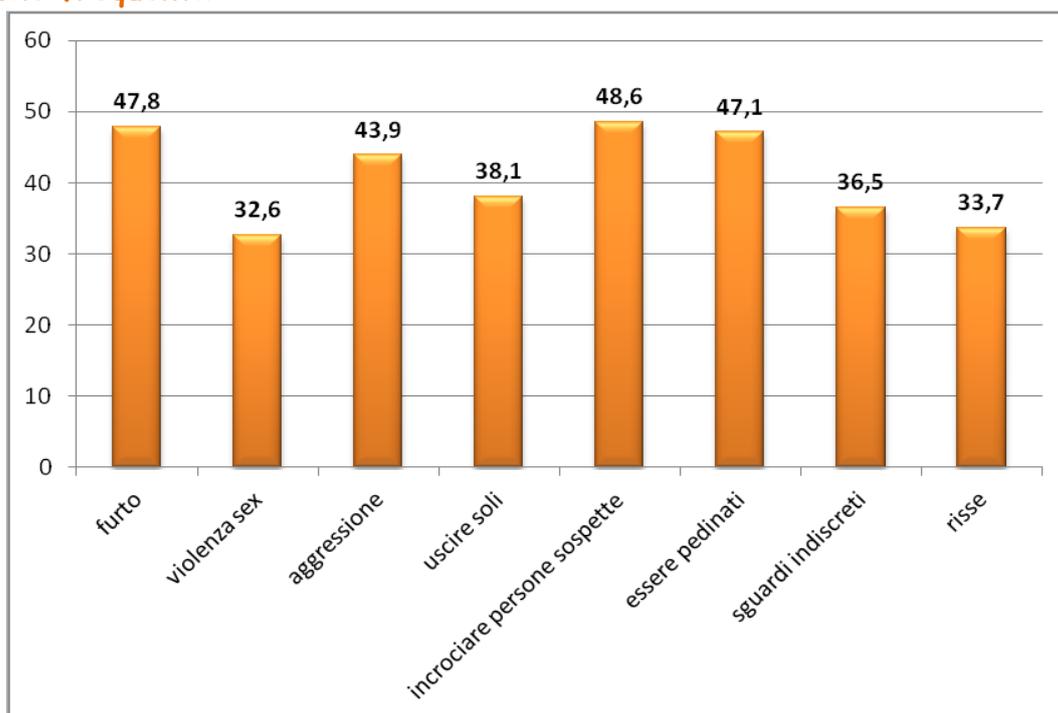
La sensazione di vivere in un posto non particolarmente sicuro sembra amplificarsi all'aumentare dell'età (graf.10.b) tanto che i ragazzi di 15 e 16 anni riportano scarti significativi di timori e ansie per tutte le situazioni proposte dal questionario, e significativamente più alti rispetto al campione dei più giovani.

Si era già analizzata nella ricerca del 2015 "Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro", la maggiore difficoltà vissuta dagli adolescenti residenti nel Distretto Ovest in merito alla visione del futuro, più pessimistica rispetto ai coetanei degli altri distretti, rispetto alla percezione della propria salute, alla possibilità di completare gli studi e di trovare un lavoro. Una discrepanza, su alcuni di questi aspetti, molto elevata verso gli altri coetanei, aveva portato a formulare ipotesi collegate alla crisi economica e sociale che negli ultimi anni ha colpito in maniera sensibile quel territorio a forte connotazione industriale e commerciale, oltre che pesantemente danneggiato dal terremoto del 2012. Ora, anche a distanza di un anno, il quadro per questo territorio non è migliorato affatto e i suoi residenti più giovani dichiarano di sentirsi poco sicuri e possibile oggetto di aggressioni, violenze, furti e rapine.

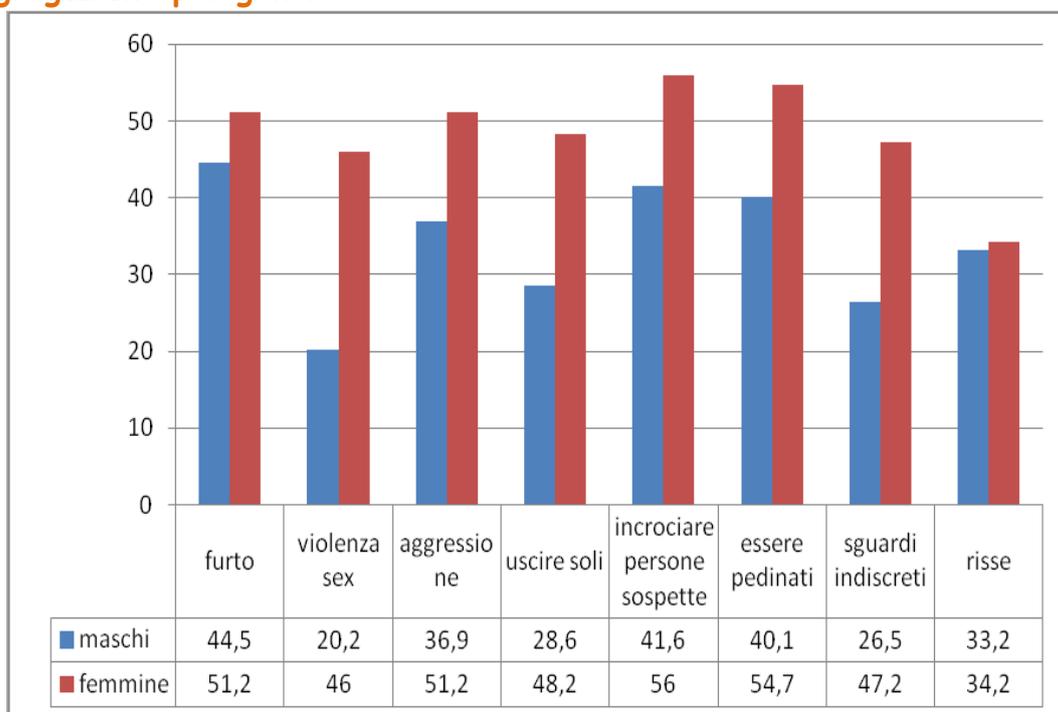
Le paure che in generale, a prescindere dal territorio di appartenenza, colpiscono il campione, accomunano italiani e stranieri (graf.10.d). Da ambo le parti sembra esserci una seria preoccupazione di essere vittime di aggressioni (43,6% degli italiani e 47% degli stranieri) e di pedinamenti (47,1% degli italiani e 50% degli stranieri). Sono però in più alta percentuale gli studenti di altra cittadinanza ad avere timore di essere coinvolti in una rissa (39,4% vs 33,3%), in una violenza sessuale (42,5% vs 32,1%) e di incrociare persone sospette (51,5% vs 47,1%). Rispetto ai furti e alle uscite notturne sono invece soprattutto in ansia i ragazzi ferraresi con uno scarto significativo sul primo item (48,6% degli italiani sono preoccupati di subire un furto contro il 36,4% degli stranieri).

Il pedinamento, l'aggressione e la possibilità di incrociare persone sospette accomuna gli studenti di tutte le scuole secondarie di secondo grado (graf.10.e) senza particolari differenze. Probabilmente in questi ultimi anni di battage mediatico su azioni compiute da persone apparentemente senza segni di squilibrio e che poi si trasformano seminando paura e morte, hanno influenzato gli adolescenti che hanno introiettato molti timori e molte diffidenze nei confronti di chi non conoscono. Altre situazioni come il furto vede molto preoccupati i liceali (52,8% contro il 49,5% dei tecnici, il 45% delle scuole di I grado e il 38% dei professionali). Ciò che invece desta più ansia agli studenti degli istituti professionali sono la violenza sessuale (44,6% contro 38,6% dei licei, 35% dei tecnici e 25,3% delle scuole medie) e l'aggressione (53,3% contro il 50% dei licei, 48,4% dei tecnici e 36% dei più giovani).

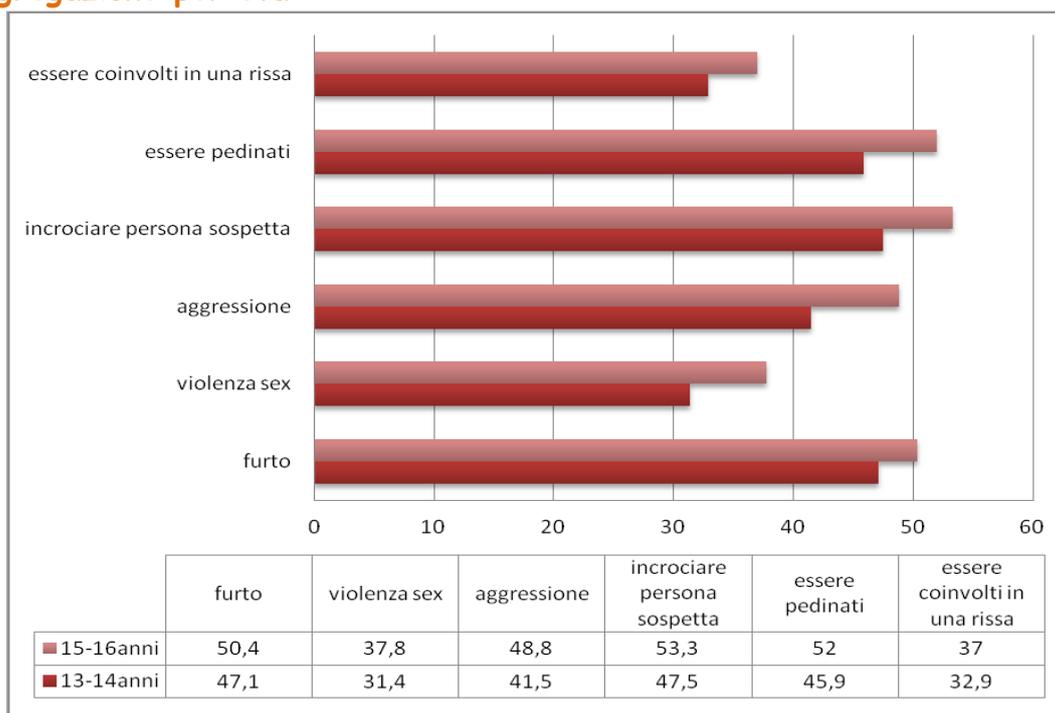
Graf.10 - Quali sono le situazioni in cui ti senti abbastanza e molto esposto/a nei contesti che frequenti?



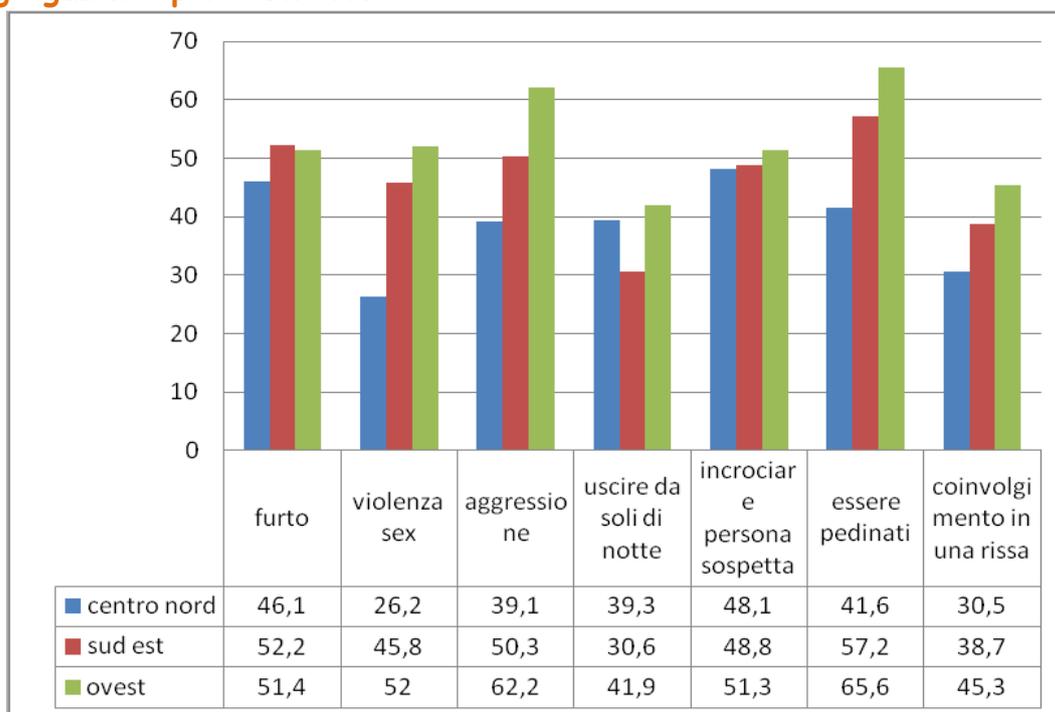
a - disaggregazione per genere



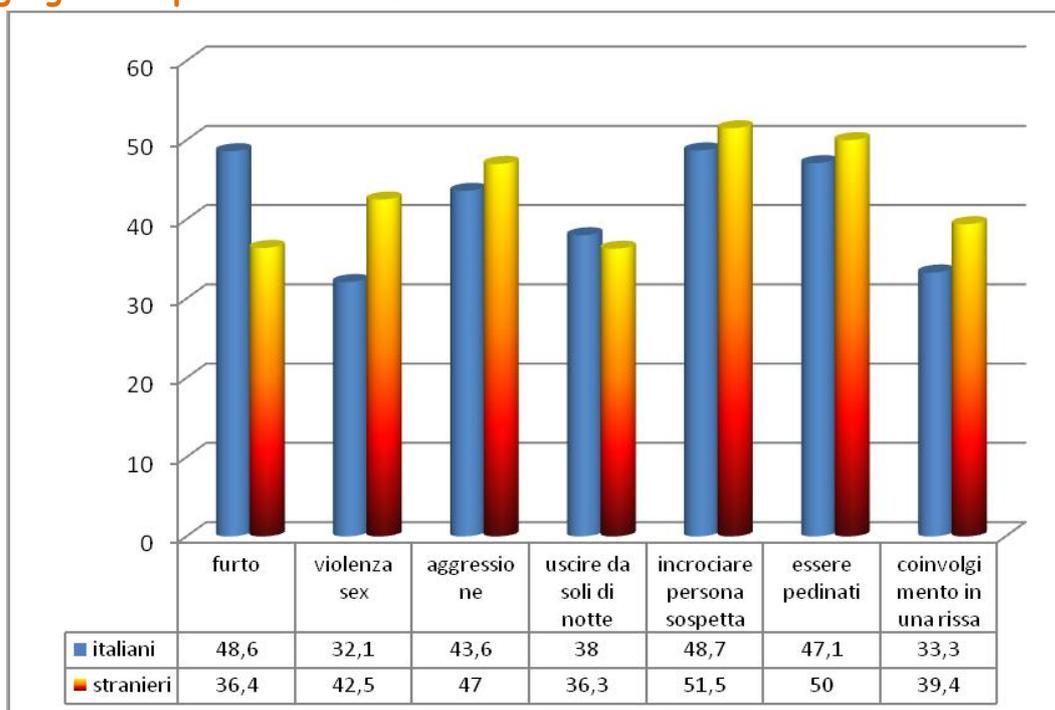
b - disaggregazione per età



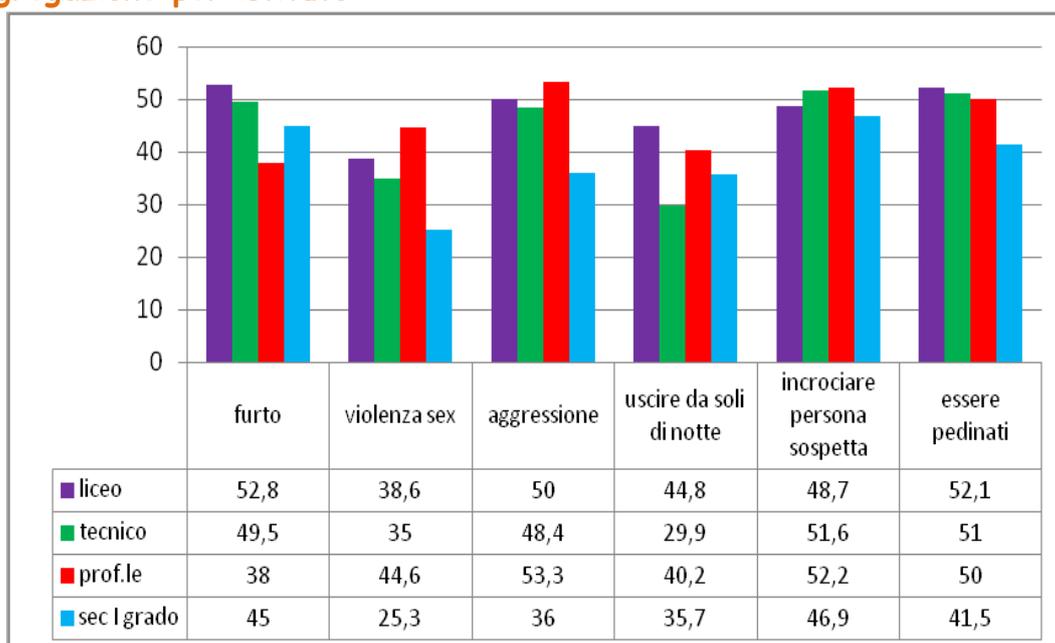
c - disaggregazione per distretto



d - disaggregazione per cittadinanza



e - disaggregazione per istituto



La ricerca "Razzismi quotidiani" del Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) del 2008 sulle rappresentazioni degli immigrati nei media italiani, ha evidenziato uno schiacciamento "su un'enfasi securitaria sintetizzata dal binomio criminalità-clandestinità, in cui le persone di origine immigrata figurano come protagonisti in negativo" (la ricerca è scaricabile su www.cospe.org).

L'associazione tra stranieri e atti criminosi è un tema che è stato molto approfondito da due studi che si sono presi in esame diffusamente nella elaborazione dei dati raccolti dagli

adolescenti ferraresi: "Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti" di Iard-RPS del 2010 e "L'altro/a tra noi" della Fondazione Intercultura del 2009.

La prima indagine, affrontata con un approccio quantitativo, ha sottoposto, tra le altre, una domanda ai 2085 giovani intervistati molto specifica *Se al telegiornale senti di sfuggita la notizia di rapine, furti, omicidi, stupri, attentati, di dove pensi sia originario l'autore?* con lo scopo di rilevare il rapporto tra crimine e percezione dell'origine geografica dell'autore. Ed è sicuramente interessante riportare i dati raccolti:

	rapina furto	omicidio	stupro	attentato	morto sul lavoro
Qualsiasi nazionalità	12.9	17.3	14.4	7.3	15.0
Italiano (in generale)	9.4	28.5	11.8	5.8	30.7
Italiano (sud)	7.7	11.3	1.3	4.7	16.5
Italiano (centro/nord)	1.7	2.9	5.1	1.1	2.9
Straniero (in generale)	13.4	5.9	11.1	5.2	8.9
Rumeno	28.9	10.6	30.3	0.8	3.3
Est europeo/slavo	9.2	3.0	7.0	0.5	2.5
Albanese	8.0	4.1	4.6	0.4	2.5
Zingaro/rom	4.7	1.2	3.7	0.3	-
Arabo/musulmano/medio orientale	-	-	0.7	60.7	0.2
Marocchino (nordafricano)	1.9	2.1	4.9	-	2.7
Africano	0.3	0.4	1.1	0.2	4.0
Altro	1.8	5.9	2.4	5.9	2.0

"Il dato più evidente è quello relativo alla notizia di un attentato che il 60% degli intervistati associa immediatamente ad un autore di origine musulmana, ma rilevante è anche la percezione di una elevata indole criminale tra la popolazione rumena che circa il 30% degli intervistati indica come possibile autore di una rapina o di uno stupro. Se si parla di omicidi, invece, più del 40% degli intervistati immagina che l'autore possa essere di origine italiana. A parte questo caso specifico, tuttavia, per tutti gli altri reati presi in considerazione, gli intervistati tendono più spesso ad attribuirne la responsabilità a persone di origine straniera".

Secondo lo studio IARD è anche molto importante l'influenza che Internet ha su questa associazione immigrati-atti criminosi che sembra risultare così facile soprattutto per chi è un adolescente o poco più grande. A questo argomento nel rapporto, si dedicano molte pagine con un livello di approfondimento estremamente interessante. Rimandando alla lettura complessiva, si riportano alcuni degli aspetti più significativi.

"La facilità di accesso e di pubblicazione di contenuti sulla rete ha messo recentemente sotto accusa internet in quanto contiene un numero assai significativo di siti, gruppi e blog che esprimono un contenuto violento quando non specificatamente discriminatorio e razzista. Rispetto ai media tradizionali, i social network, i blog ed i siti autonomi hanno un livello di controllo, estremamente basso in quanto non devono rispondere ai vincoli propri di

un attore istituzionale, e sono basati ancor di più su emozioni e sentimenti che si esprimono senza nemmeno il filtro della presenza fisica di un interlocutore”.

L'indagine, inoltre, fa un censimento dei siti (essendo l'anno di riferimento il 2010, sicuramente il quadro necessariamente dovrà subire un aggiornamento) a contenuto discriminatorio e dei gruppi xenofobi in Facebook.

“...l'intolleranza dilaga in Rete. Sono più di 350 i gruppi dichiaratamente anti-immigrati all'interno di Facebook, con alcuni che arrivano anche 5-7000 iscritti. Oltre 400, invece, i gruppi antirazzisti, con punte fino a 10.000 iscritti.

Pagine e pagine riempite della propria avversità agli immigrati. Gruppi che nascono e spariscono velocemente, che si riciclano in altri e si modificano in continuazione. Entità che non sopravvivono a lungo, anche grazie alle segnalazioni al gestore del sito. Ma appena spento un gruppo, se ne riforma subito un altro, con l'obiettivo di continuare e perseverare nella propria azione.

Spazi, in cui molte persone, tra cui molti giovani, sfogano la loro insofferenza, la paura per il diverso, l'odio per l'altro. Si moltiplicano così i gruppi che tentano di “colpire” le diverse etnie. Dall'analisi svolta attraverso una ricognizione desk sui siti che nascono e muoiono in Facebook (nelle pagine italiane), emerge un censimento allarmante: sono circa 100 i gruppi che hanno come obiettivo aggregante quello di essere contro i musulmani, oltre 400 i gruppi anti-terroni e napoletani e più di 300 quelli contro gli zingari.

Ma l'intolleranza espande i propri confini puntando il dito anche contro marocchini, magrebini, rumeni, cinesi, ebrei e gay”.

Nell'altro studio, di tipo qualitativo, a cui prima si faceva riferimento (L'altro/a tra noi), si evince quanto rapidamente, quando gli adolescenti coinvolti parlano degli stranieri, il discorso si sposti sulla questione sicurezza, con un'associazione frequente tra immigrati e delinquenza. Dalle vive parole dei ragazzi intervistati nei focus group, si riportano alcuni stralci esemplificativi di quanto rilevato dallo studio quantitativo di Iard e confermato, in larga parte, dalla presente ricerca sugli adolescenti della provincia di Ferrara.

“La maggior parte all'inizio viene qui per lavorare poi vedendo che la giustizia non è severa ne approfittano in questa situazione che abbiamo...che anche se fanno un furtarello il giorno dopo sono liberi...invece in Romania, come so, è molto diversa la situazione...”

“Se si fossero comportati bene non ci sarebbe tutta questa cattiveria nei loro confronti”.

“Il sindaco di Padova gli vuole dare la moschea: cosa? Come? Fargli la moschea? Rispettano le regole, loro devono rispettare le regole, loro non possono venire qua e dire togliete il crocefisso e fare le moschee...loro possono benissimo lavorare...ma non possono fare le moschee qua, possono costruirsi una casa e pregano a casa sua!”.

“Ho sempre odiato gli stranieri, li odio adesso e li odierò sempre; mi innervosisco molto quando li vedo; vanno tutti rimandati al loro paese; quelli che commettono violenze vanno

subito eliminati; vengono qui per uccidere le persone, rubare, saccheggiare; sono venuti a casa mia a rubare, non li ho visti ma so chi è stato; c'è un accampamento di zingari vicino a casa mia: do più valore agli animali che a loro; sono arrivati con i carri e ora hanno le Lamborghini; quelli che chiedono carità per la strada mi fanno venire su il nervoso: potrebbero trovarsi un lavoro. Arriva un alunno musulmano e devi togliere il crocifisso?"

"Per esempio un reggiano che non ha mai conosciuto un marocchino...legge il giornale e scopre che tutti i giorni si parla dei marocchini...il marocchino ha fatto questo...dovessero presentargli un giorno un marocchino questo (il reggiano) cosa fa?..volta la faccia".

"Io penso che la televisione un po' ci marcia sul fatto degli extracomunitari. Perché noto che ai comportamenti delinquenziali se li fa un italiano viene data meno ridondanza di quanto vien data ad un extracomunitario".

"Sono proprio contraria al fatto di togliere il crocifisso dalle aule. Io sono cattolica, ma anche se non lo fossi non vedo perché un simbolo che comunque è di un Paese libero e democratico alla fine, non possa stare in un'aula di scuola oppure a casa, oppure da tutte le parti che si desideri metterlo. Per chi arriva in un Paese è bene che conosca com'è quella cultura e tutte le altre cose ad essa collegate. Se ci fosse una maggiore conoscenza, chiarimento, non ci sarebbe problema. Le credenze religiose non dovrebbero creare problemi".

Nella indagine locale fatta ai 1193 adolescenti residenti nella provincia di Ferrara, si sono raccolti dati per molti aspetti in linea con quanto precedentemente illustrato nel capitolo. La domanda specifica, dopo quella relativa alla percezione di sicurezza nei propri luoghi di vita, aveva la finalità di rilevare quanto le situazioni che destano più timori negli adolescenti fossero da loro riconducibili alla presenza sul proprio territorio di persone immigrate. Si è ritenuto opportuno, essendo una domanda a gradiente da *poco/per niente a molto*, scegliere solo quest'ultima per l'illustrazione delle risposte raccolte, in quanto estremamente indicativa di un atteggiamento discriminatorio spesso non palesato ma presente, nonostante le dichiarazioni precedenti di un tessuto sociale ferrarese abbastanza aperto e accogliente. Questo riporta alla discrepanza, ormai rilevata da tutte le ricerche curate dell'Osservatorio, a prescindere dal tema trattato, tra conoscenze che si hanno e che gli adolescenti dichiarano, atteggiamenti di rifiuto o di accettazione e comportamenti agiti.

Secondo gli adolescenti intervistati, le situazioni criminose che dipendono soprattutto dalle persone straniere (graf.11) sono sicuramente il furto (30%), il vandalismo (27%), le risse (26%) e le aggressioni (25,9%). Subito dopo viene la violenza sessuale (21,3%) e in ultima battuta il bullismo (12%). Quest'ultimo dato è piuttosto interessante da analizzare se si fa riferimento alla disaggregazione per cittadinanza (graf.11.d) in quanto sono soprattutto i ragazzi stranieri a imputarli a persone immigrate, probabilmente di altre origine etnica,

rispetto ai coetanei italiani (rispettivamente 16,7% e 11,8%). E, questa, è l'unica situazione in cui c'è discrepanza di risposta tra studenti stranieri e italiani, perché su furto, violenza sessuale, vandalismo, rissa e aggressione i primi non hanno dubbi sul fatto che siano appannaggio delle persone locali.

Come si era già riscontrato nel corso dei capitoli e delle risposte alle diverse domande, all'aumentare dell'età del campione, i giudizi non si stemperano affatto e anche in questo caso gli atteggiamenti maggiormente discriminatori sono evidenziati soprattutto fra i 15-16enni (graf.11.a) rispetto agli intervistati più piccoli: su tutti gli item riportano percentuali più elevate di associazione tra l'atto criminoso e la presenza di stranieri.

Relativamente al genere (graf.11.b) ci sono sicuramente delle differenze ma non particolarmente rilevanti tanto da poter affermare che ragazze e ragazzi si compattano sull'imputare tutte le cause di insicurezza nei propri luoghi di vita (che per le adolescenti femmine rappresentavano una maggiore fonte di ansia rispetto ai maschi) alla presenza di immigrati. Addirittura sulla violenza sessuale 1 ragazzo su 5 e 1 ragazza su 5 dichiara che sia soprattutto imputabile a persone di altre origine etnica, come se ci fosse una chiusura, probabilmente anche a scopo difensivo, sulla realtà dei fatti che non solo riporta una più bassa incidenza a Ferrara di stupri, rispetto alle altre città (nei già citati Annuario Statistico Comunale e Statistica del Sole24ore), ma anche il fatto che più frequentemente si consuma da parte di persone molto vicine alle vittime come partner ed ex partner.

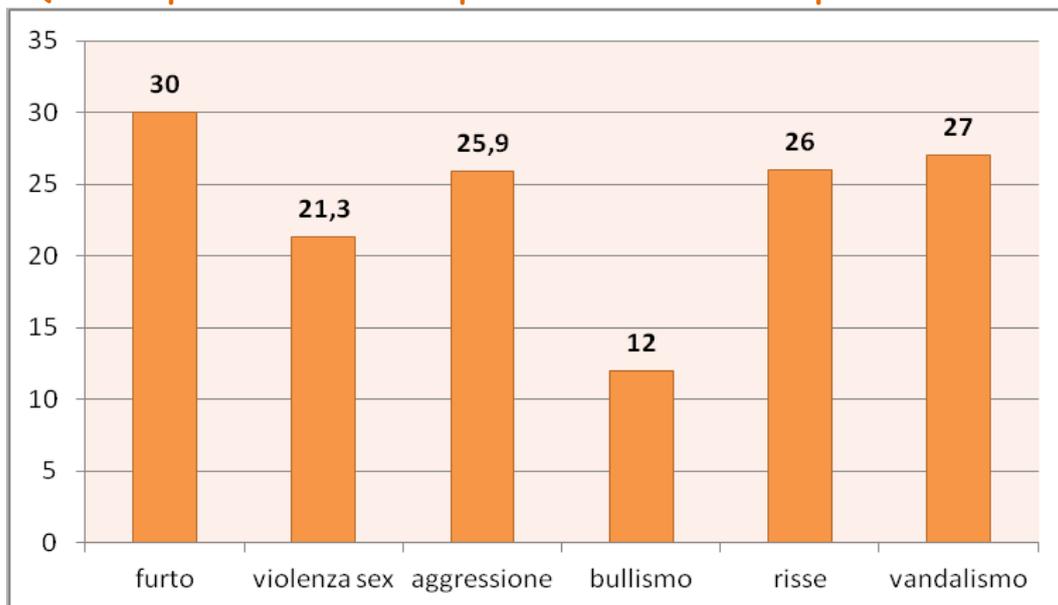
Per correttezza nella lettura dei dati è però doveroso sottolineare una minore propensione delle femmine all'associazione straniero-delinquenza. Associazione che invece sembra essere molto frequente negli studenti degli istituti professionali (graf.11.e) decisamente convinti che gli atti delinquenti siano soprattutto compiuti da persone straniere. Del resto nel capitolo 4 si era sottolineata la preponderanza, negli istituti professionali, sulla scelta dell'opzione *"la maggior parte degli immigrati sono dediti ad azioni criminose"* contenuta nel grafico 8.d.

I liceali, al pari degli alunni della scuola secondaria di I grado, sono più cauti nel sostenere il binomio stranieri-delinquenza, anche se gli scarti non sono così severi rispetto agli studenti degli istituti tecnici e professionali. Sul furto, ad esempio, si passa da 1 liceale su 4 che pensa siano compiuti dagli stranieri, al 34,5% degli studenti dei tecnici fino al 39,1% dei professionali. Questo trend è ravvisabile per tutti gli item del grafico 11.6: la violenza sessuale è imputabile agli stranieri per il 17,8% dei liceali, contro il 29,4% dei tecnici e il 31,5% dei professionali; l'aggressione presenta un profilo analogo con il 18,3% dei liceali contro il 29,4% dei tecnici e 38% dei professionali; infine, le risse presentano un profilo leggermente diverso ma sostanzialmente omologo, con il 21,6% dei liceali il 28,9% dei tecnici e il 33,7% dei professionali.

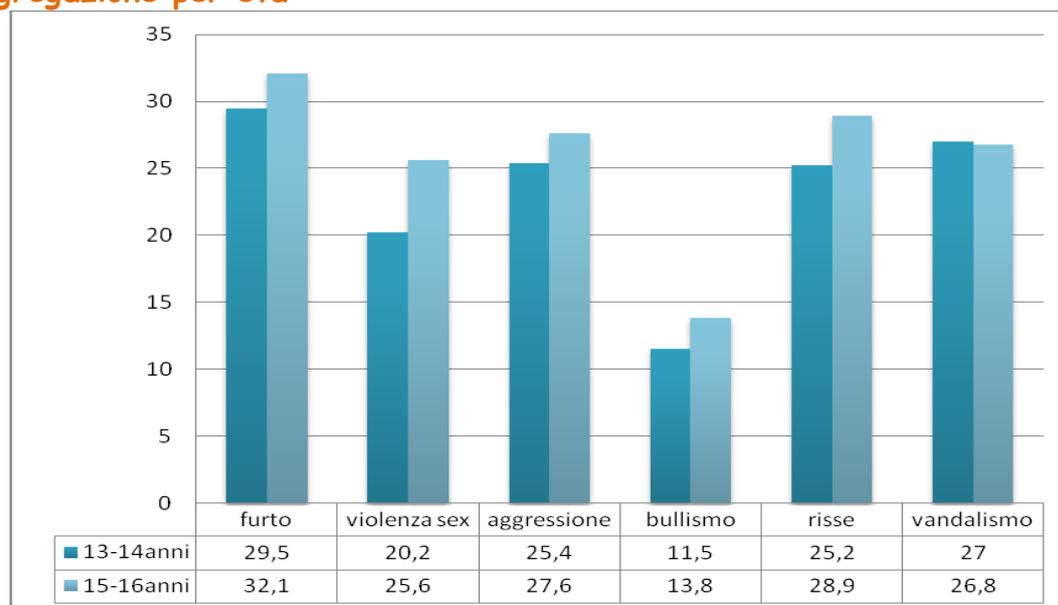
La disaggregazione per distretto di residenza delle risposte date dal campione offre un'immagine variegata della situazione provinciale. Come si può osservare nel grafico 11.c dove l'item *"Quali di queste situazioni dipendono MOLTO dalla presenza di stranieri"* è stato scomposto per residenza distrettuale, chi vive nel Sud Est sembra avere pochi dubbi su chi sia l'autore dei furti tanto che il 37,2% lo imputa agli stranieri, contro il 29,2% dei ragazzi del Centro Nord e il 25% di chi risiede nell'Ovest. Questo andamento vale anche

per la violenza sessuale (20,2% Centro Nord, 27,1% Sud Est e 19,6% Ovest). Sul bullismo, invece, sono soprattutto i ragazzi dell'Ovest a riportarlo all'origine etnica (14,9% contro l'11,9% del Centro Nord e il 10,1% del Sud Est) probabilmente confermando quanto già sostenuto in questo capitolo e in quelli precedenti, perché ritengono che si tratti di forme di intolleranza agita di tipo interetnico, essendo l'Alto Ferrarese ad alta prevalenza di persone straniere. Su risse e vandalismo, all'opposto, non sorprende che siano i ragazzi del Sud Est "più tolleranti" nel non ricondurlo necessariamente agli immigrati (considerando che in questo distretto c'è la più bassa percentuale di popolazione straniera).

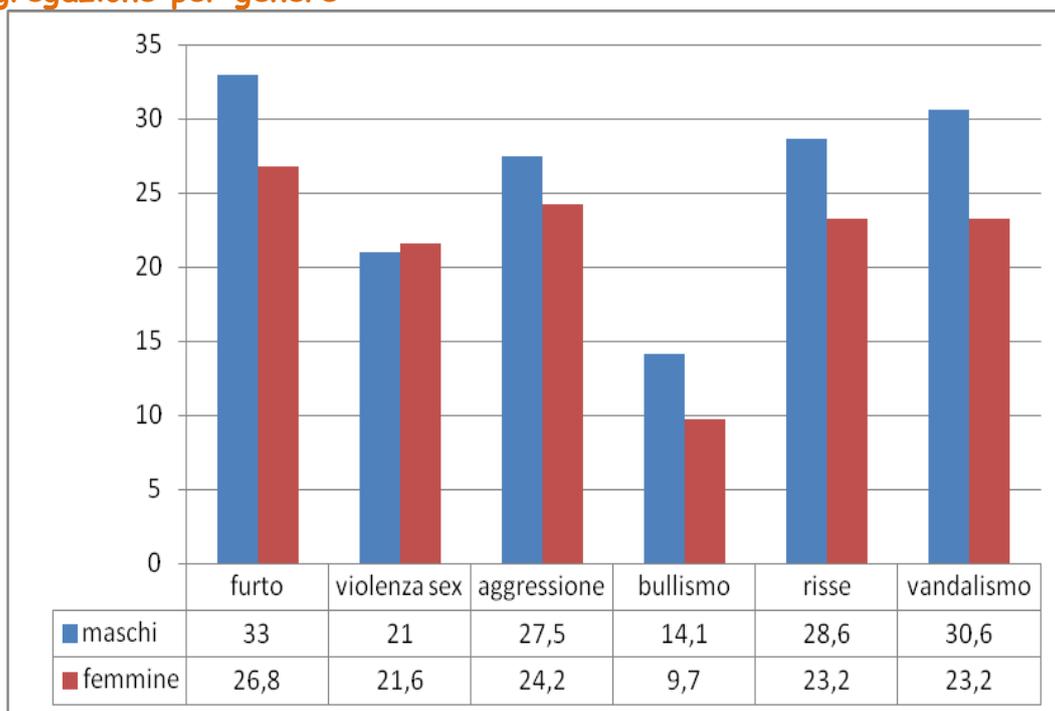
Graf.11 - Quali di queste situazioni dipendono MOLTO dalla presenza di stranieri



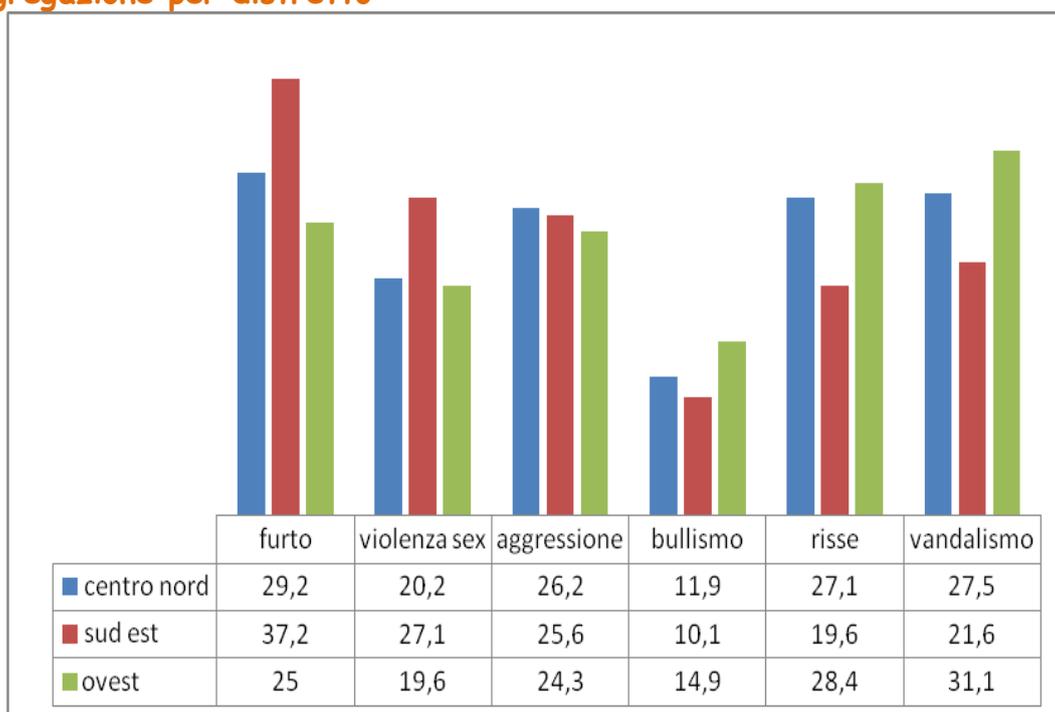
a - disaggregazione per età



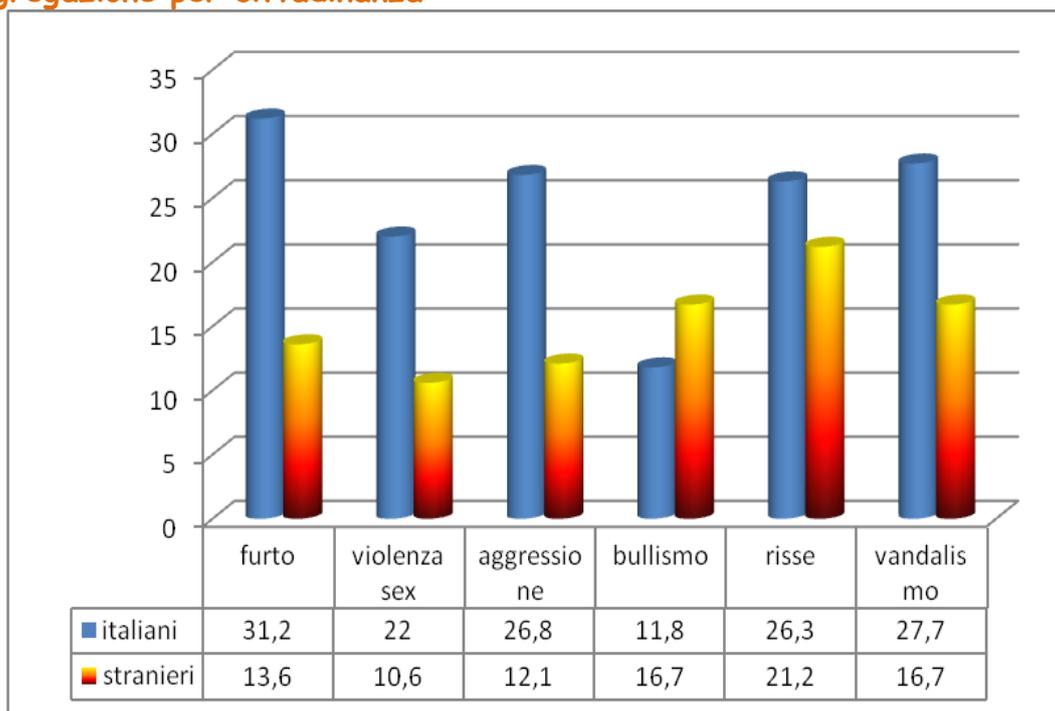
b - disaggregazione per genere



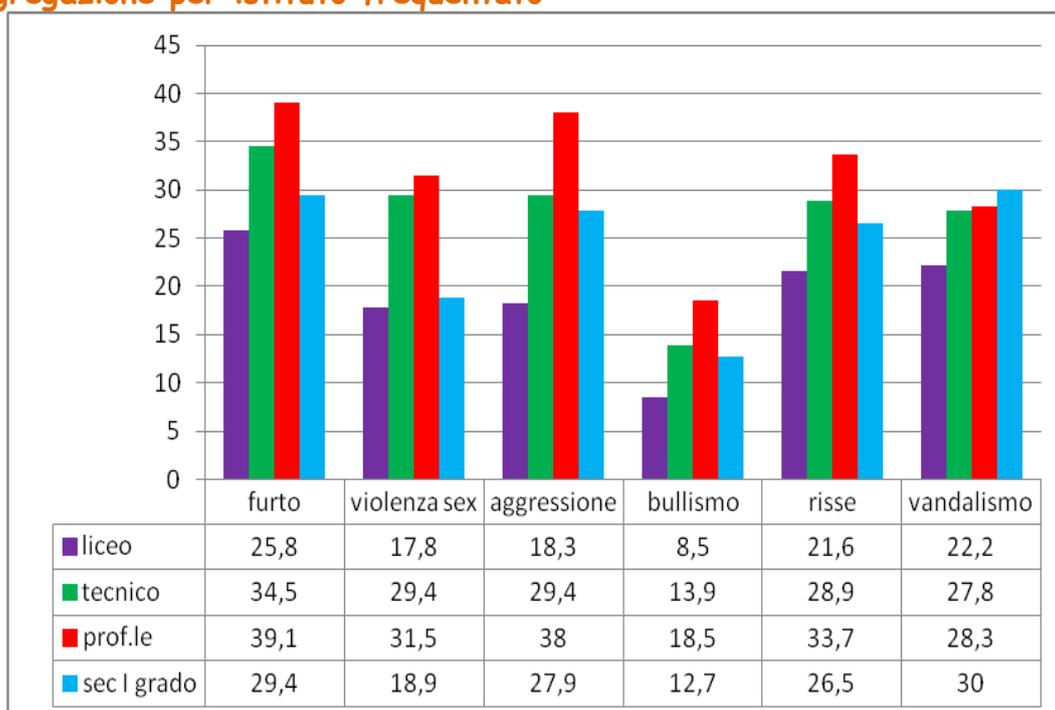
c - disaggregazione per distretto



d - disaggregazione per cittadinanza



e - disaggregazione per istituto frequentato



DIVERSO DA CHI?

Ampio spazio è stato dedicato nei capitoli precedenti alla percezione di alcune delle persone che, secondo il Trattato di Amsterdam, sono spesso oggetto di discriminazione prestando particolare attenzione agli stranieri e ai rom, ma anche a donne e omosessuali. Il questionario però prende in esame tutte le tipologie di persone che sono a rischio di stereotipi e di atti discriminatori: disabili, tossicodipendenti, alcolisti, ex detenuti. Si è ritenuto, pertanto, opportuno e doveroso interrogare i ragazzi del campione circa la loro percezione e il loro pensiero sulla malattia mentale e sull'identità sessuale ma anche sulle cause della tossicodipendenza e dell'alcolismo in quanto dipendenze patologiche e, infine, una chiosa sul reinserimento sociale dei detenuti.

PERSONE CON DISAGIO MENTALE

Nel grafico 2, il campione ha dichiarato che le persone sulle quali la società ha meno pregiudizi, subito prima degli anziani, sono i disabili (37,6%) e, successivamente, nel grafico 3 il 73,9% sottolineava buoni o buonissimi rapporti con chi presentava un handicap. Essendo i ragazzi intervistati tutti studenti della scuola secondaria di I e di II grado, è molto probabile che abbiano avuto modo di essere compagni di classe di alunni disabili e quindi siano a conoscenza, più o meno approfondita, delle svariate e più diverse problematiche legate a forme di disabilità motoria o psichica.

Il report 2013 dell'Istat ha dedicato una sezione specifica all'integrazione degli alunni con disabilità relativamente all'anno scolastico 2011/12. Il numero complessivo di frequentanti diversamente abili in Italia è pari a 145 mila, di cui 81 mila nella scuola primaria e 63 mila nella scuola secondaria di I grado, con un incremento complessivo rispetto all'anno precedente di 6 mila unità.

Rimanendo nell'ambito nazionale, il report inoltre ha rilevato che la tipologia di problema più frequente è quella legata al ritardo mentale che riguarda il 36,3% della popolazione con disabilità nella scuola primaria e il 42,9% di quella della scuola secondaria di I grado. A seguire, disturbi dell'apprendimento, dell'attenzione e del linguaggio a cui si aggiungono, per gli alunni più grandi e quindi nella scuola secondaria di I grado, anche i disturbi affettivi/relazionali.

Nello specifico della provincia di Ferrara, ecco il quadro storico degli iscritti, anche con disabilità, nelle scuole sia statali che private paritarie, basato sui dati forniti dall'Ufficio Scolastico Regionale:

		ISCRITTI	DISABILI
a.s. 2011/12	Primaria	6.201	211 - 3,4%
	Istituti comprensivi	11.233	353 - 3,1%
	Secondaria I grado	3.535	167 - 4,7%
	Secondaria II grado	14.115	345 - 2,4%
	Totale	35.084	1.076 - 3%
a.s. 2012/13	Primaria	12.707	405 - 3,2%
	Secondaria I grado	7.738	325 - 3,9%
	Secondaria II grado	14.161	346 - 2,8%
	Totale	34.606	1.076 - 3,1%
a.s. 2013/14	Primaria	12.953	481 - 3,7%
	Secondaria I grado	7.875	324 - 4,1%
	Secondaria II grado	14.603	387 - 2,6%
	Totale	35.431	1.192 - 3,4%
a.s. 2014/15	Primaria	13.092	508 - 3,9%
	Secondaria I grado	7.882	324 - 4,1%
	Secondaria II grado	14.561	415 - 2,9%
	Totale	35.535	1.247 - 3,5%

A livello provinciale, nella serie storica riportata sopra, gli studenti disabili sono progressivamente aumentati e oggi costituiscono il 3,5% della popolazione studentesca complessiva. Ferrara è una città molto attiva, dal punto di vista istituzionale, nelle misure di integrazione e sostegno delle situazioni di disabilità, non solo attraverso gli strumenti più tradizionali e consolidati, come l'educatore di sostegno in affiancamento all'insegnante statale, ma anche con progettazioni, laboratori e attività di integrazione para ed extrascolastica. È un ambito, quello della disabilità, che ha visto e vede molto impegnata l'Istituzione dei Servizi Educativi e Scolastici del Comune di Ferrara attraverso un impiego significativo di risorse professionali e finanziarie sul campo e soprattutto con il mantenimento di una rete interistituzionale di collaborazione e condivisione dei problemi e delle relative soluzioni, molto forte ed efficiente.

L'aumento delle certificazioni di disabilità ha assunto le dimensioni di fenomeno nazionale e secondo ISTAT e MIUR, continuano ad aumentare gli studenti disabili nelle scuole italiane: nell'anno scolastico 2014/2015 sono state 86.985 le presenze registrate nella scuola primaria e 66.863 nella secondaria di I grado, con percentuali rispettivamente del 3,1% e del 3,8% sul totale degli alunni. Di questi, il 13,3 e l'11,3 per cento rispettivamente nella scuola primaria e secondaria di I grado non è autonomo negli spostamenti; il 19,8 e il 13,3 per cento non è autonomo ad andare in bagno, mentre il 9,5 e il 6,6 per cento non è autonomo nel mangiare; il 7,4 e il 5,7 per cento non è autonomo in nessuna delle tre attività.

L'oggetto della declaratoria più diffuso è la disabilità intellettiva e mentale e, a seguire, problemi di linguaggio e difficoltà nell'attenzione e concentrazione.

Al di là di tutte le considerazioni che Istat e Miur hanno portato a Expositività, insieme ai dati di supporto, rispetto alla necessità di migliorare l'accessibilità nelle scuole (1 scuola su 4 ha barriere architettoniche tali da renderla inaccessibile a bambini e ragazzi disabili), il

potenziamento di risorse anche tecnologiche a sostegno della didattica e l'ottimizzazione dell'organizzazione da consentire un'integrazione piena e fattiva, è importante sottolineare come sulla disabilità sia necessario un lavoro sinergico e di programmazione seria che non reiteri lo stereotipo che spesso accompagna e ostacola il percorso delle persone disabili verso forme di sempre maggiore autonomia.

Nel corso dell'ultimo secolo i concetti di salute, malattia e disabilità hanno subito dei profondi mutamenti, che hanno influenzato non soltanto le pratiche e i trattamenti rivolti al paziente, ma anche il modo di concepire la persona con disabilità come portatrice di diritti. Il vecchio atteggiamento, basato in gran parte sulla commiserazione per la loro mancanza di autonomia e di difesa, è oggi considerato inaccettabile. I nuovi approcci alla disabilità attribuiscono centralità alla persona e alla propria progettualità e non pongono limiti teorici al funzionamento della persona se non quelli che derivano da un cattivo incontro con l'ambiente (piuttosto che quelli che si potrebbero presumere su una base di pregiudizio solo a partire dalla sua condizione di salute) (Masala, Petretto, 2008).

Solo nel 2001, con l'elaborazione e la promulgazione di uno strumento rivoluzionario quale l'ICF (International Classification of Functioning, Disability and Health), si è passati da una definizione statica di disabilità, come attributo della persona, ad una visione dinamica del processo del disablement, che viene visto come la risultante della interazione della persona e dell'ambiente. Secondo la "Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute" (OMS, 2001), la disabilità viene quindi considerata come una complessa collezione di condizioni, molte delle quali sono create dall'ambiente sociale, in cui qualsiasi individuo può trovarsi. Gli aspetti fisici, mentali e sociali sono dunque determinanti ma, ulteriormente, è necessario tenere conto delle dinamiche che si mettono in moto nel momento in cui si entra in relazione con gli altri, con la cultura e con l'ambiente in generale. Oggi, a livello internazionale si preferisce parlare di "persone con disabilità", usando il termine "persona" al posto delle forme aggettivali come "invalido", "disabile", etc., scelta che ha il vantaggio di lasciare intatto un termine (persona) in sé neutro, e di utilizzare il termine "con" per descrivere qualcosa che non appartiene a quella persona, ma che le è imposto.

Il confine tra gruppo dei "disabili" e gruppo dei "non-disabili", sebbene sia decisamente evidente per i casi estremi e totalmente invalidanti, non è sempre così scontato, né delineabile in modo definitivo. È molto difficile infatti determinare a priori quale sia una vita esemplare che non esce dal percorso previsto dalle aspettative sociali, ma anche nel caso in cui si riuscisse, non c'è un individuo in grado di soddisfare tali aspettative in modo impeccabile per tutto il corso della vita. Malattie, incidenti, casualità sono tutti episodi in cui l'individuo fa i conti con situazioni che lo fanno differire dallo standard regolare. Ne deriva che la gestione del problema richiede azioni sociali ed è responsabilità collettiva della società, nel suo complesso, implementare le modifiche ambientali necessarie per la piena partecipazione delle persone con disabilità in tutte le aree della vita sociale.

È stato più volte ribadito e sottolineato che la discriminazione va combattuta, non solo per mezzo di strumenti legislativi, ma anche culturali. La sensibilizzazione pubblica è indispensabile per sostenere le misure normative necessarie, per incrementare la comprensione dei bisogni e dei diritti delle persone disabili nella società e per lottare

contro i pregiudizi e la stigmatizzazione. Inoltre, affinché le persone con disabilità possano raggiungere uno status di uguaglianza, il diritto a non essere discriminati deve essere associato al diritto a usufruire di interventi che garantiscano la loro indipendenza, integrazione e partecipazione alla vita della comunità. L'inclusione è effettiva solo con la diretta partecipazione delle persone escluse e discriminate in tutti gli ambiti della vita (Griffo, 2007).

"Il fenomeno "handicap" costituisce da sempre uno stereotipo sociale: strumento di pensiero pseudo-logico, riproponendo acriticamente generalizzazioni e pregiudizi nei confronti del diversamente abile, vicaria e rinforza la mentalità dell'assistenza, della compassione e della dipendenza. Se lo stereotipo è spontaneo meccanismo di difesa dall'angoscia, derivante dal nostro rifiuto di specchiarci in un'immagine non gratificante, negativa sotto il profilo della identificazione e ingenerante aggressività, lo stereotipo sociale assurge a giustificazione razionale della rimozione del problema. Esso si esplica in atteggiamenti di "distanza" e di non accettazione e a supporto di processi di emarginazione e di stigmatizzazione. Siamo di fronte ad un rituale che colloca il "diverso" per le sue differenze psicosomatiche, organiche e funzionali, estetiche e comportamentali, in uno specifico ruolo attraverso l'attribuzione sociale dello stigma (Allport-Goffman) che riflette dinamiche di rifiuto o comunque di transfert. Si realizza un processo di reificazione, già analizzato dalla "labeling theory", per cui situazioni definite come reali sono reali nelle loro conseguenze: sarà lo stigma a determinare la modalità della comunicazione e dell'interazione, oltre ad attribuire un ruolo ed uno status di distanza sociale dalla comunità. Coloro che non sono in grado di inserirsi nella direttrice voluta dall'indirizzo socio-culturale dominante, in quanto non integrabili per differenze etniche, ideologiche, identitarie, o per insufficienza di potenzialità o abilità motorie, sensoriali, intellettive, vengono "ridotti" e riconosciuti come "diversi" e quindi emarginati e condannati alla singolarità isolata di un'antilogica. Rispettare le differenze significa, pertanto, approntare strategie educative che rendano possibile l'adeguamento del soggetto a ciò che intrinsecamente è, aiutandolo a "crescere" non in rapporto ai desideri, volontà, proiezioni, degli adulti "normali" ma in relazione alle sue potenzialità" (AA.VV, L'altro/a tra noi, Fondazione Intercultura, luglio 2009).

In considerazione del fatto che le certificazioni di disabilità sono soprattutto sulle difficoltà intellettive e mentali, al campione ferrarese sono stati chiesti i motivi secondo i quali si può sviluppare una patologia mentale (graf.12). La maggioranza del campione (43,8%) propende per un'area non meglio definita di *problemi personali* mentre il 31,7% imputa la disabilità mentale a fattori ereditari. Una non piccola percentuale dei ragazzi ritiene che si possa sviluppare una patologia di questo tipo a fronte di una situazione familiare e scolastica stressante e questo è un dato di non poco conto per la connotazione che assume: tutti potrebbero esserne a rischio. Se il 15,8% degli adolescenti dai 13 ai 16 anni ritiene che ci si possa ammalare di una patologia mentale a causa di una vita a scuola e in famiglia molto difficile e molto stressante, allora il dato non è da sottovalutare in quanto possibile indicatore di un timore molto forte, di un pericolo che viene avvertito in una situazione di

prossimità con la vita dei ragazzi. Nella ricerca dell'Osservatorio del 2014 sulla percezione di salute *Di sana e robusta costituzione* si era messo in evidenza quanto la paura delle malattie, tra cui anche quelle che potremmo definire prodromi di quelle mentali, fosse molto diffusa negli adolescenti di quel campione.

"Nelle risposte alla domanda inerenti quali malattie intimoriscono maggiormente, le differenze di genere, che abbiamo già più volte sottolineato essere un filo conduttore dell'indagine, sono significative su alcune patologie: i disturbi alimentari (è preoccupato il 40,3% delle femmine contro il 26,9% dei maschi), l'obesità (49% ragazze contro il 36,4% dei ragazzi) e la depressione (42,6% femmine vs. 29,5% maschi)" (*ibidem*).

Nella ricerca attuale, relativamente a questa domanda, non ci sono differenze di genere e pertanto non sono state riportate. Tuttavia, si sono evidenziate altre differenze interessanti tra ragazzi italiani e ragazzi di origine straniera (graf.12.a), nell'item "situazione scolastica e familiare stressante" come possibile causa di malattia mentale. Infatti il 23,4% degli adolescenti di origine straniera contro il 15,3% dei coetanei italiani imputa proprio tale malattia a difficoltà in famiglia e a scuola, ricalcando perfettamente quella differenza già riscontrata nell'indagine del 2015 *Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro* che delineava una maggiore frequenza di atteggiamenti riconducibili a una forma di sindrome pre depressiva nei ragazzi immigrati.

"Gli adolescenti stranieri che sono venuti a vivere nella provincia di Ferrara si connotano nei grafici presentati nei capitoli precedenti come giovani più ottimisti e fiduciosi sulla prefigurazione del proprio futuro. Addirittura, più dei coetanei italiani, contano di rimanere in questa città per lavorare e formare una famiglia. Ma, nel contempo, sono più stressati e tristi (rispettivamente 21,8% e 20% dei ragazzi stranieri, contro il 17,2% e il 16,3% dei coetanei italiani, tab.18). Forse la condizione di difficoltà e di "stanchezza" è dovuta all'adattamento che, a prescindere dal livello di accoglienza del nuovo paese, comporta molta fatica. Oppure è la condizione stessa di migrante a essere correlata a un maggiore stress. Quest'ultimo non si abbassa negli anni mentre la tristezza, molto probabilmente riportabile al dolore del distacco dal paese di origine, si dimezza (passando dal 20% al 10,9%)".

Per quanto riguarda l'appartenenza territoriale, invece, (graf.12.b), i ragazzi del Distretto Sud Est propendono molto meno dei coetanei degli altri distretti, nella definizione della malattia mentale, per fattori ereditari e personali, quanto piuttosto per uno stile di vita di sbagliato (9,7% contro l'8,2% del Centro Nord e l'8,9% dell'Ovest) e per contingenze scolastiche e familiari stressanti (21,1% contro il 14,2% del Centro Nord e il 17,8% dell'Ovest).

Un trend molto simile ma soprattutto per l'item *stile di vita*, come causa del disagio mentale, è ravvisabile nella disaggregazione per scuole: per questa motivazione come fattore scatenante della malattia propendono soprattutto gli studenti degli istituti professionali che nella ricerca del 2015 erano emersi come maggiormente soggetti a comportamenti a rischio. Si riporta lo stralcio della ricerca, fatta specificamente sul tema della percezione del futuro, perché risulta indicativa.

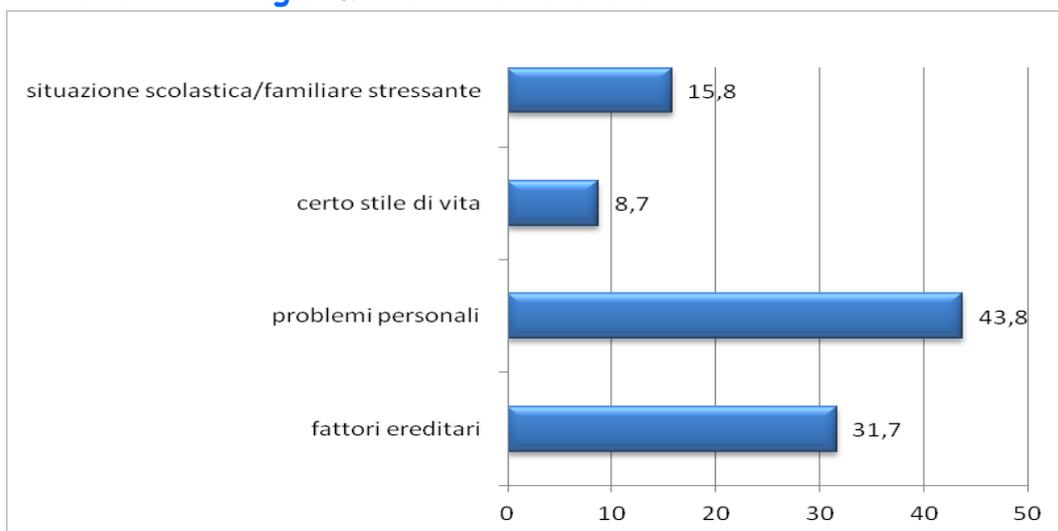
"Tab.19 - Per quali problemi di salute hai e avrai bisogno di un supporto (disaggregazione per tipologia di istituto)

<i>PER QUESTI PROBLEMI HO GIA' AVUTO O AVRO' BISOGNO</i>						
	Ho già avuto bisogno			Avrò bisogno		
	Liceo	Tecnico	Prof.le	Liceo	Tecnico	Prof.le
alcol	1.8	2.3	3.3	11	19.1	16.2
droghe	1.5	2.3	2.5	8.2	16.3	16.2
contracc.	3.1	2.3	4.6	25.3	26.5	27.7
rapp.soc.	8.7	11.2	14.8	10.5	13	13.9
tabacco	3.6	5.6	9.9	13	15.8	18.5
sonno	9.2	14.4	14.6	10.2	14	14.6
aliment.	15	18.6	26.2	13	17.2	17.7
stress	17.6	15.4	24	18.4	20.9	22.3
tristezza	15.8	16.3	20.7	10.2	13	15.4

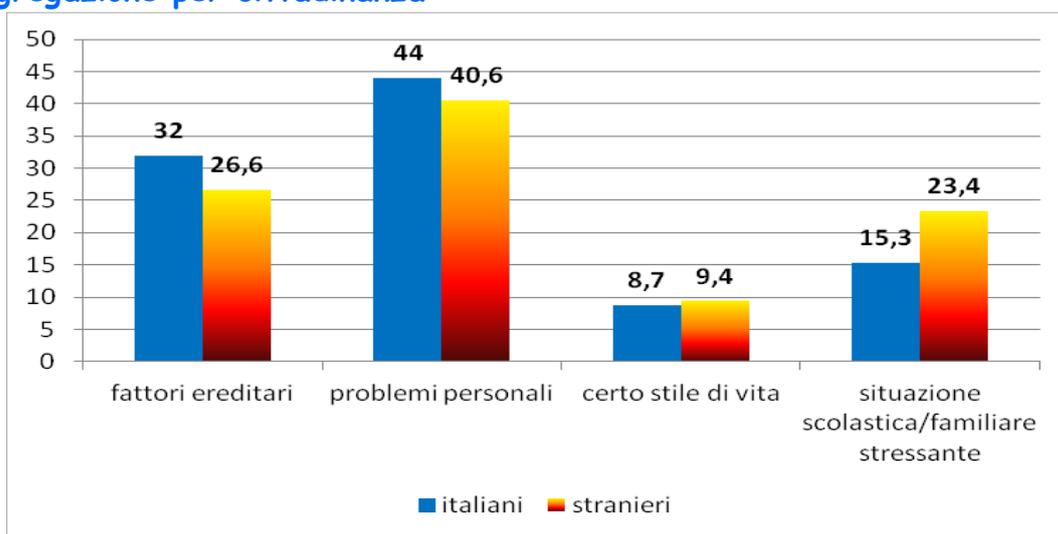
Gli studenti degli istituti professionali [come già ravvisato nelle parti precedenti di questo studio] sembrano connotarsi come la parte di popolazione adolescenziale studentesca più "a rischio". In tutti gli item, dichiarano di avere già avuto il supporto di un adulto o di qualcuno di competente in misura maggiore rispetto ai coetanei frequentanti gli altri istituti. Questo non avviene solo per il consumo di sostanze, di alcol e di tabacco ma anche nell'ambito psicologico-esistenziale-emotivo: i rapporti sociali presentano per questi studenti delle difficoltà ma anche il sonno, l'alimentazione, lo stress e la tristezza. E, molto probabilmente, sono difficoltà sentite in maniera dolorosa considerando che gli intervistati non hanno grande ottimismo sulla possibilità di superarli con il tempo (la seconda colonna presenta dei dati inferiori ma con una leggera flessione)."

È probabile, quindi, che gli studenti degli istituti professionali siano maggiormente consapevoli, rispetto ai ragazzi che frequentano le altre scuole, che uno stile di vita improntato al consumo e all'abuso di sostanze stupefacenti, nel tempo, possa causare anche problemi significativi quali le patologie mentali.

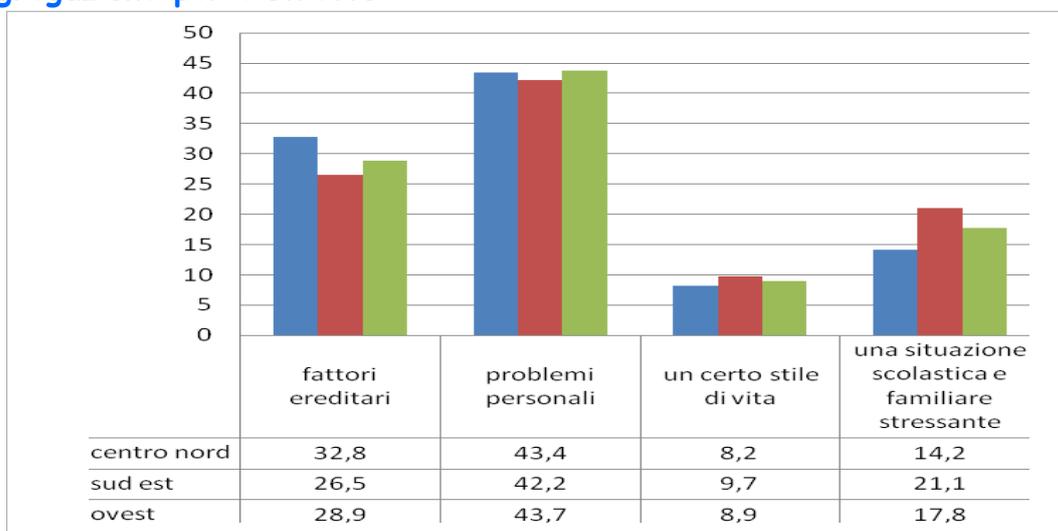
Graf.12 - Pensi che il disagio mentale sia dovuta a...



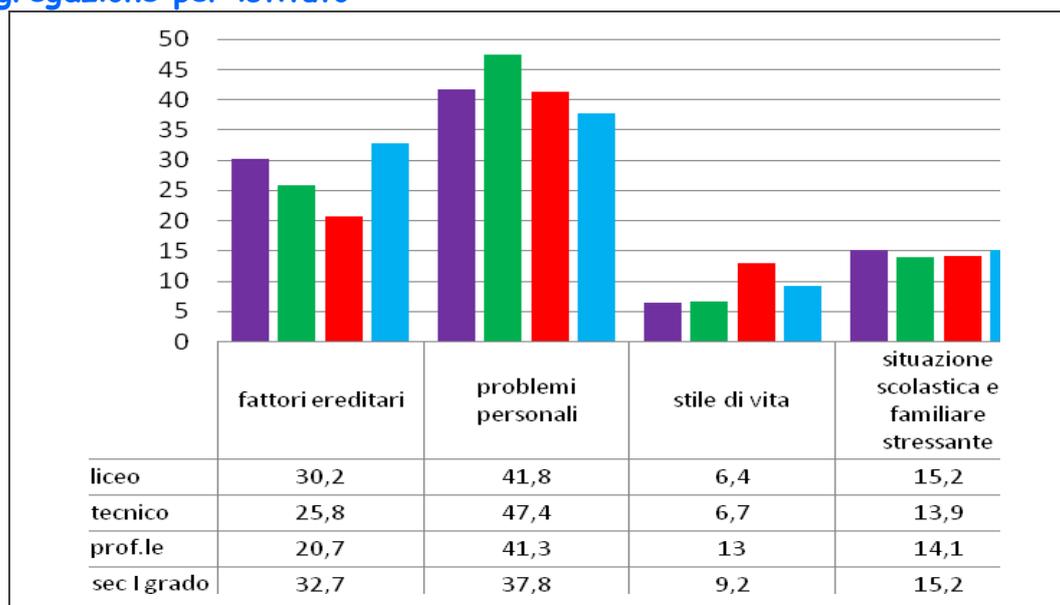
a - disaggregazione per cittadinanza



b - disaggregazione per distretto



c - disaggregazione per istituto



"Ho vent'anni, e gli ultimi cinque li ho passati a star male e a odiare. Ero depressa. Mi tagliavo, mi drogavo, facevo uso di alcol, eccessivamente. Ero alla ricerca di qualcosa che tappasse il buco che avevo dentro. Odiavo me stessa, il mio corpo, la mia mente, il mio passato e le mie ambizioni. Odiavo tutto quello che si collegava a me stessa. Così ho iniziato a perdere fiducia anche nelle persone accanto a me, a tal punto da aver dimenticato il calore di una mano sul volto, o la sensazione che si prova quando si abbraccia qualcuno. Mi assumevo le colpe dei miei genitori in piena separazione, o di amicizie e amori dissolti nell'aria, e probabilmente mi sentivo in colpa anche per le vittime delle guerre, o per le ingiustizie del mondo in generale e, ancora per tutti gli abbandoni, e ancora, e ancora, e ancora. Più mi abbandonavo, più io li abbandonavo, e più mi allontanavo da me stessa, perdendomi in un labirinto senza capo né coda. Sì, è vero, ho passato un brutto periodo e, sì, è vero, c'è gente che sta peggio di me, continuo a ripetermelo. Ma questo è il mio dolore che pian piano sto sconfiggendo! Per ora ho reimparato a sognare, a volere il meglio, ad amare me stessa e ad accettare l'idea di essere amata! La mia paura più grande? Ricadere nel tunnel. [f, 20 anni] (S. Laffi (a cura di), Quello che dovete sapere di me, Feltrinelli, 2016).

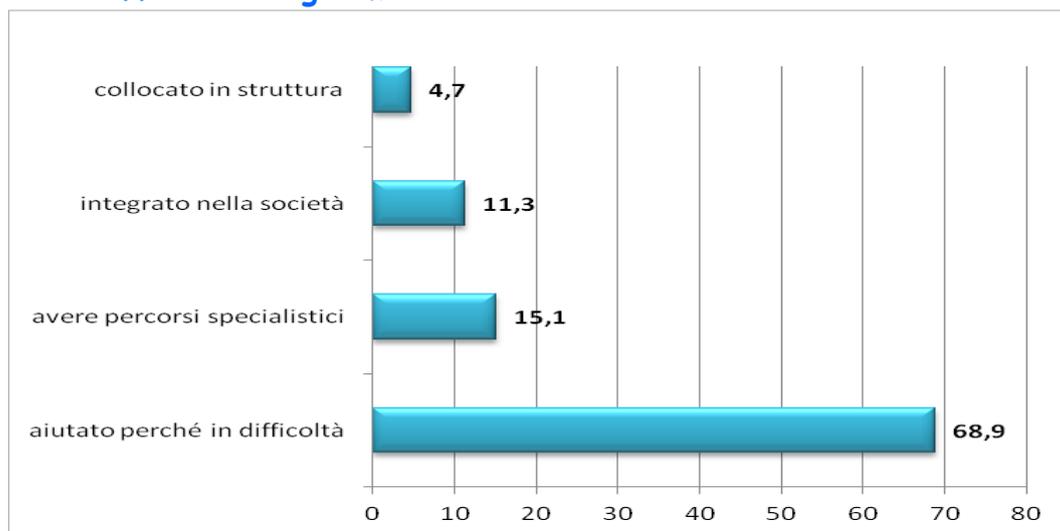
Il campione sembra mostrare una sensibilità spiccata per chi soffre di disagio mentale (graf.13), tanto che il 68,9% ritiene che debba essere *aiutato perché in difficoltà* e l'11,3% completamente integrato nella società. Quasi 1 ragazzo su 5, tuttavia, pensa che per trattare le persone con una malattia mentale le istituzioni dovrebbero procedere con percorsi specialistici (15,1%) e la collocazione in una struttura ad hoc (4,7%).

Differenze interessanti si possono notare nella disaggregazione per istituto di frequenza (graf.13.a) accorpando l'item *collocato in struttura con percorsi specialistici e aiutato perché in difficoltà* con *integrarsi nella società*.

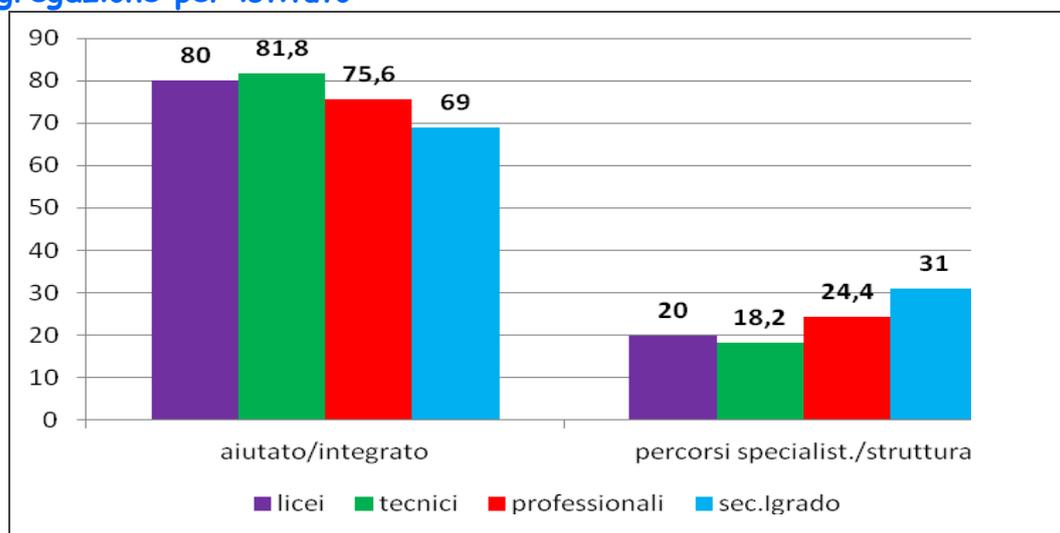
Nella secondaria di I grado gli intervistati propendono per un trattamento specialistico (31%) probabilmente perchè gli adolescenti sono molto spaventati dalle malattie e, in

particolar modo, quelle mentali rispetto alle quali sembrano prendere le distanze. Un trend simile si registra anche per gli studenti degli istituti professionali (24,4% percorso specialistico contro il 75,6% integrazione nella società) nonostante si sentano, come si è evidenziato precedentemente, più a rischio di sintomatologie legate a stati pre-depressivi. Infine, gli studenti che sostengono l'integrazione sociale come prima forma di intervento per le persone con malattia mentale, sono quelli degli istituti tecnici che si distaccano da tutti gli altri coetanei iscritti in tipologie diverse di scuola (81,8% contro 80% dei licei, 75,6% dei professionali e 69% delle scuole secondarie di I grado).

Graf.13 - Chi soffre di disagio mentale deve essere...



a - disaggregazione per istituto



L'Organizzazione Mondiale della Sanità da alcuni anni sottolinea come i fattori di rischio per la salute mentale siano in aumento. La percentuale di persone su scala mondiale a cui è diagnosticata una patologia psichiatrica si attesta al 25%. Le patologie più comuni sono: depressione, disturbo bipolare, schizofrenia e disturbi d'ansia; tali patologie sono la causa del 12% di tutte le disabilità (Dalky, 2012).

Accanto alle forme patologiche conclamate, è presente un'area più estesa di disagio che si esprime attraverso situazioni di malessere psichico, di paura e di angoscia per la quale spesso non vi sono le parole adatte per esprimerlo ma che genera sofferenza.

I disturbi dell'età adulta sono spesso preceduti proprio da questi vissuti di disagio e di sofferenza nel periodo adolescenziale che generalmente non vengono riconosciuti né tanto meno trattati. L'esposizione alle avversità sin dalla tenera età rappresenta un fattore di rischio per disturbi mentali ormai riconosciuto e che si dovrebbe e potrebbe prevenire.

Risulta dunque importante svolgere un'attività di prevenzione con i ragazzi soprattutto nell'ambiente scolastico. La scuola è anche un luogo di socializzazione in cui vengono intrecciati rapporti e legami e in cui viene operato un confronto con i pari e con gli adulti. È un luogo privilegiato per costruire una nuova cultura della salute mentale e per formare persone più competenti nel gestire la propria integrità psicofisica, eliminando i pregiudizi e le false credenze sulla malattia mentale e sul disagio psichico.

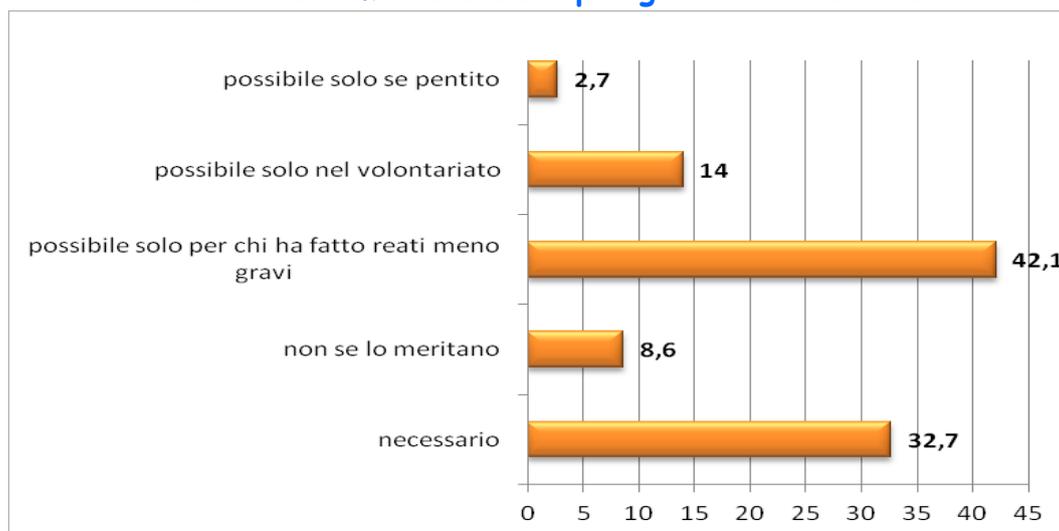
Lo stigma, in psichiatria, viene definito come l'insieme di atteggiamenti, credenze, pensieri e comportamenti negativi che influenzano l'individuo o più in generale l'opinione pubblica e inducono paura, rifiuto e pregiudizi discriminatori verso le persone affette da patologia mentale (Foltz&Logsdon, 2009). Lo stigma si presenta a tre livelli: istituzionale, sociale e interiorizzato (Cook, Purdie-Vaughns, Meyer&Bush, 2013). Le persone affette da patologia mentale ed esposte allo stigma possono assumere tre atteggiamenti: interiorizzare lo stigma, non riportare alcuna sofferenza o manifestare indignazione per l'ingiusta discriminazione: il primo atteggiamento comporta l'evitamento da parte della persona malata di situazioni sociali in cui può perpetrarsi la stigmatizzazione, il terzo invece offre lo spunto per indirizzare gli interventi volti alla riduzione del *self-stigma*, ovvero promuovere l'empowerment della persona (Corrigan&Rao, 2012).

Chiedendo al campione che tipo di atteggiamento prevalente si assuma nei confronti di persone considerate diverse, si ottengono risposte positivamente orientate come se venisse data la risposta che il ricercatore si aspetta, con dichiarazioni di apertura verso la disabilità, rom, stranieri.

Gli adolescenti ferraresi si sentono di appartenere a un contesto sociale piuttosto scevro di pregiudizi (graf.2), ma, poi, nel momento in cui si approfondisce e si chiede loro se hanno assistito a episodi di discriminazione (graf.3) ammettono di avere avuto con questo tipo di cose una certa consuetudine; inoltre "scavando" ancor di più nell'ambito delle loro personali idee, emergono stereotipi e atteggiamenti di rifiuto, come si è visto nei capitoli precedenti, verso stranieri e rom.

Verso i disabili sembra esserci un grado piuttosto elevato di accettazione che non corrisponde all'idea, per una quota significativa dei ragazzi intervistati, che debbano seguire percorsi specialistici piuttosto che semplicemente integrati nella società. Stessa cosa avviene per gli ex detenuti (altra categoria di persone considerata oggetto di discriminazione dal Trattato di Amsterdam) sui quali si posa tutta la severità delle opinioni dei ragazzi (graf.14), la maggior parte dei quali (42,1%) ritiene che solo chi ha commesso reati meno gravi possa meritare una possibilità di reinserimento sociale.

Graf.14 - Credi che un reinserimento sociale per gli ex detenuti sia...



PERSONE CHE ABUSANO DI DROGHE E ALCOL

"Dalla prospettiva dei percorsi di consumo di sostanze psicoattive l'adolescenza pone il giovane di fronte alla scelta tra stili di vita più o meno orientati al benessere e alla salute. È il tempo della ri-elaborazione dell'immagine di sé e dell'autostima, la cui perdita può risultare un elemento causale importante nella necessità degli adolescenti di trovare risposte di gratificazione immediata di fronte alle frustrazioni e alle situazioni che inducono ansia. La necessità fisiologica di mantenere l'autostima può condurre alla ricerca di scorciatoie, anche in modo artificiale, in grado di apportare un appagamento rapido seppure momentaneo.

Le difficoltà che l'adolescente incontra nel processo di costruzione dell'identità possono portare a deficit di stima di sé e ad instabilità nell'organizzazione psichica.

Le condotte di dipendenza da sostanze psicotrope sicuramente riflettono una vulnerabilità della personalità, tuttavia vanno lette all'interno della cornice ambientale e sociale all'interno della quale si sviluppano.

Da questa prospettiva va ricordato che la biografia dell'individuo risulta influenzata non solo dalle prime esperienze di attaccamento ai genitori, ma anche dalle relazioni sociali, dalla cultura dominante, dal mercato (delle sostanze).

Quando si analizzano i diversi comportamenti a rischio, siano essi legati all'assunzione di sostanze psicoattive (alcol, tabacco, droghe), alla sperimentazione di comportamenti pericolosi (attività sessuale precoce e non protetta, alimentazione disturbata, dipendenza da internet) o alla messa in atto di condotte devianti e antisociali, è importante riflettere sui fattori che sono in grado di modificare la percezione della pericolosità associata al ricorso a comportamenti a rischio o devianti. In particolare la percezione del rischio, sulle possibili conseguenze negative (fisiche e psicologiche) cui ci si espone assumendo certi comportamenti, può rappresentare un fattore di protezione; tuttavia tale conoscenza di per sé non è sufficiente in quanto le azioni umane non discendono esclusivamente da valutazioni cognitive, ma sono strettamente connesse a fattori emotivi, affettivi, relazionali e sociali.

La disponibilità a correre dei rischi può dipendere da quanto si conta sulla propria capacità di tenere sotto controllo le situazioni precarie, di controllare la tendenza a esporsi a un danno; questo può portare a sopravvalutare le proprie competenze e le proprie abilità nel gestire situazioni al limite della sicurezza.

Complessivamente gli studi di epidemiologia e psicopatologia dell'età evolutiva delineano un quadro di fattori di rischio e di protezione dello sviluppo individuale, in un'intricata intersezione tra fattori oggettivi e soggettivi, psicologici e biologici, familiari e sociali" (C.Sorio, "Uso di sostanze psicoattive e percezione del rischio" in Giovani profili, Regione Emilia Romagna e AUSL Ferrara, 2015)

Questo studio non ha come finalità quella di rilevare il grado di prossimità alle sostanze psicoattive degli adolescenti ferraresi, bensì la percezione che hanno rispetto alle persone che ne abusano.

Nella ricerca sopracitata *Giovani profili* emergeva un consumo, da parte del campione di adolescenti ferraresi intervistati, di alcol superiore alla media nazionale e regionale e di cannabinoidi leggermente inferiore ma comunque significativo. Il 91,2% degli adolescenti della provincia di Ferrara aveva riferito di aver bevuto alcolici almeno una volta nella vita (contro la media nazionale di 88,7% e regionale di 88,5%) e l'81,3% lo aveva fatto nell'ultimo anno (contro la media nazionale e regionale, entrambe dell'81,1%). Rispetto ai cannabinoidi il 26,3% li ha utilizzati almeno una volta nella vita (contro la media nazionale del 27,5% e regionale del 26,5%) e relativamente alla sperimentazione di cocaina la percentuale risultava del 4,8% contro il 4,1% a livello regionale e il 4,2% sul territorio nazionale.

Questi dati disegnano un quadro di vicinanza alle sostanze da parte degli adolescenti ferraresi sostanzialmente in linea con le medie nazionali e regionali; tuttavia, nella ricerca del 2015 sulla percezione del futuro, curata dall'Osservatorio Adolescenti, si evidenziava una percentuale piuttosto elevata di quindicenni che si erano già rivolti a medici e psicologi per l'abuso di sostanze.

Ora, nell'indagine del 2016, l'intento è di raccogliere gli atteggiamenti degli adolescenti, visto che più e più volte si è ribadito lo scollamento che i giovanissimi dimostrano di avere tra conoscenze e atteggiamenti rispetto a opinioni e comportamenti agiti.

Nel grafico 15, infatti, il 50,2% del campione prende una posizione drastica nei confronti delle persone che abusano di droghe (la domanda era volutamente generica e non entrava nel merito della tipologia di sostanze) definendole deboli e stupide, seguito dal 37,1% di chi sostiene che si tratti di una scelta di vita e dal 12,3% di chi pensa che il consumo costante sia una questione di moda. In tutti e tre i casi, ne esce un profilo di forte presa di distanza dai tossicodipendenti che probabilmente vengono percepiti come "fuori dal coro", come coloro che non sono riusciti a gestire un consumo a scopo ricreativo che forse riguarda gran parte della popolazione giovanile.

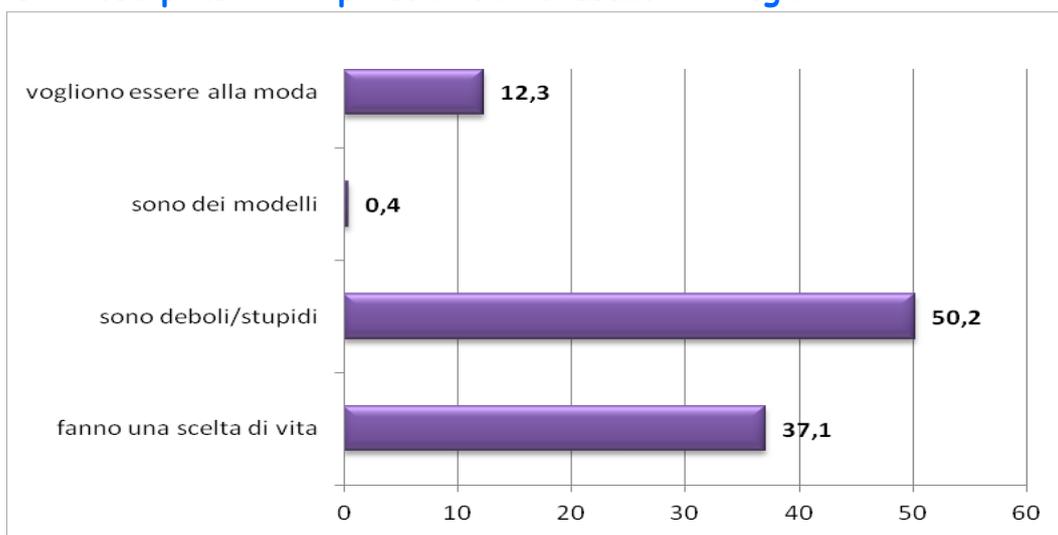
Questa rigidità di giudizio (*sono deboli e stupidi*) è molto più diffusa (graf.15.b) tra i liceali e gli alunni della scuola secondaria di I grado, mentre gli studenti degli istituti tecnici e professionali sono più orientati al definire l'abuso di sostanze una scelta di vita inserendo quindi l'elemento della consapevolezza. E questo aspetto accomuna i frequentanti dei

tecnici e dei professionali con i giovani stranieri (graf.15.a) che ritengono inoltre, più dei coetanei italiani, che spesso si tratti anche di moda.

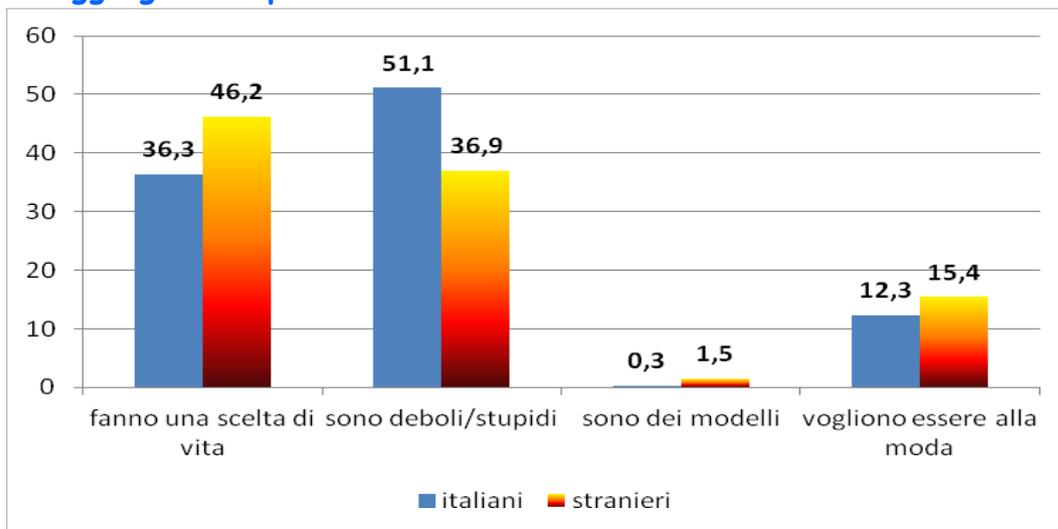
Leggendo questi dati verrebbe da pensare che siamo di fronte a un campione di adolescenti ferraresi molto distante dalle sostanze, con un atteggiamento di forte rifiuto che mal collima con quanto ricavato invece dalla ricerca, sempre sul territorio ferrarese, "Giovani profili" curata dall'Osservatorio Epidemiologico Dipendenze Patologiche dell'AUSL Ferrara.

"Nelle scuole ci vorrebbe più controllo, non sullo spinello, non lo vedo come una droga (solo se se ne abusa è una droga forte, la maggior parte delle persone si è fatta uno spinello); ovvio che se te li fai tutti i giorni...ma è la cocaina il vero problema" (focus group in AAVV, L'altro/a da sé, Fondazione Intercultura, 2009)

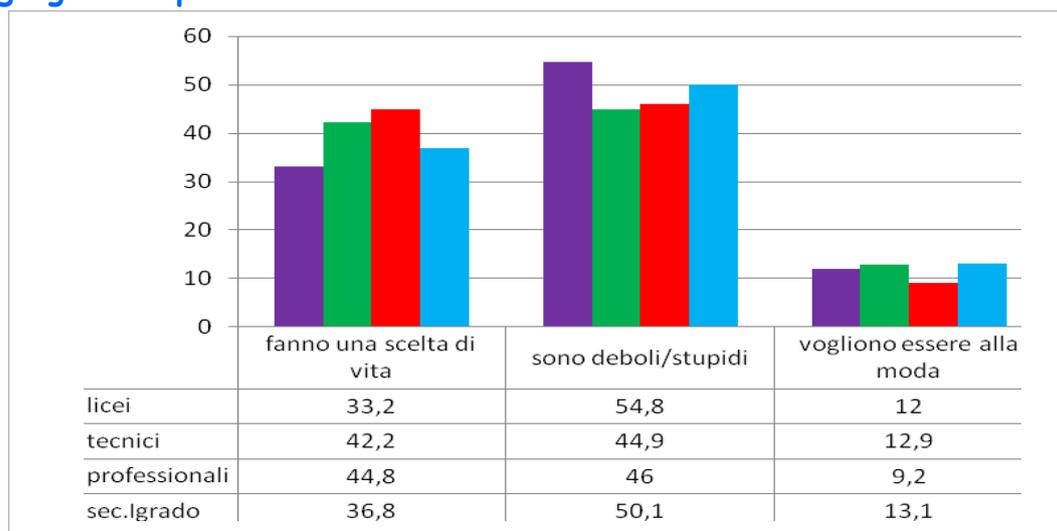
Graf.15 - Cosa pensi delle persone che abusano di droghe?



a - disaggregazione per cittadinanza



b - disaggregazione per istituto



La stessa domanda "cosa ne pensi delle persone che abusano di", con gli stessi item, è stata posta ai ragazzi intervistati anche per quanto riguarda l'uso di bevande alcoliche (graf.16). Rispetto al giudizio sull'uso delle sostanze elencate, si può notare come l'uso dell'alcol sia percepito di gravità inferiore rispetto alle altre droghe. In altri termini, anche se se ne abusa, il giudizio è meno severo. Infatti in questo caso, il 47,5% del campione pensa che le persone dipendenti da alcolici siano deboli e stupide contro il 50,2% che esprime lo stesso giudizio negativo nei confronti dei tossicodipendenti da droghe illegali. Infine risulta più alta la percentuale di chi ritiene l'abuso di alcol legato a una sorta di moda: 14,3% contro il 12,3% totalizzato dalle altre sostanze.

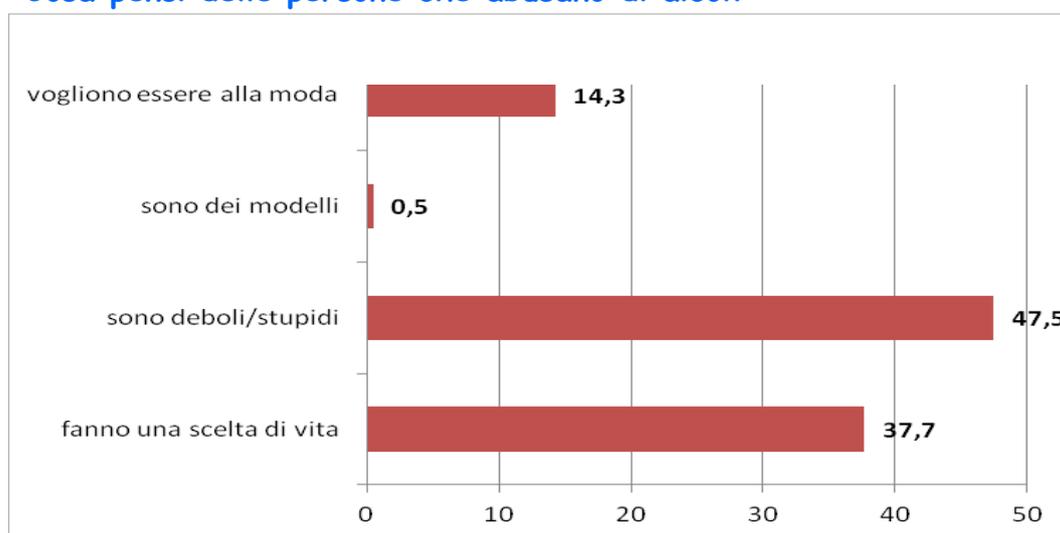
La frontiera della destrutturazione delle bevande alcoliche in quanto sostanze "ricreative" e "sociali" trova conferma anche da questi atteggiamenti riportati dai giovani ferraresi. E sull'alcol, non ci sono differenze significative di genere e di età ma permangono delle diversità di opinione, già rilevate per le droghe, tra ragazzi italiani e stranieri (graf.16.a) e per tipologia di studenti (graf.16.b). Gli adolescenti di origine straniera molto meno dei ragazzi italiani (rispettivamente 36,5% e 48,3%) imputano l'abuso di alcol a debolezza individuale a favore soprattutto di un certo stile di vita e a una questione di moda. Nella disaggregazione per istituto frequentato, la maggiore severità di liceali e alunni della scuola di primo grado, rilevata per l'abuso di droghe, viene confermata per le persone dipendenti dall'alcol maggiormente definite *stupide e deboli*, rispetto agli studenti dei tecnici e dei professionali che attribuiscono l'alcolismo a una scelta di stile di vita.

La discrepanza tra i dati rilevati dalle due ricerche, una sul consumo dichiarato di sostanze psicoattive (Giovani profili) e una, tra le altre cose, sulla percezione di chi ne è dipendente (questo studio), non porta di certo alla conclusione di un atteggiamento ipocrita da parte dei giovani, ma dovrebbe spingere a entrare nei meandri della fragilità e della vulnerabilità adolescenziale. "...se i contorni del problema della droga e della tossicodipendenza con il tempo si sono allargati ai comportamenti indesiderati, alla violenza subita e agita, anche su se stessi, all'uso improprio di sostanze note assieme ad altre sempre più nuove e diverse, difficili anche da catalogare in termini di pericolosità effettiva, la nuova frontiera della

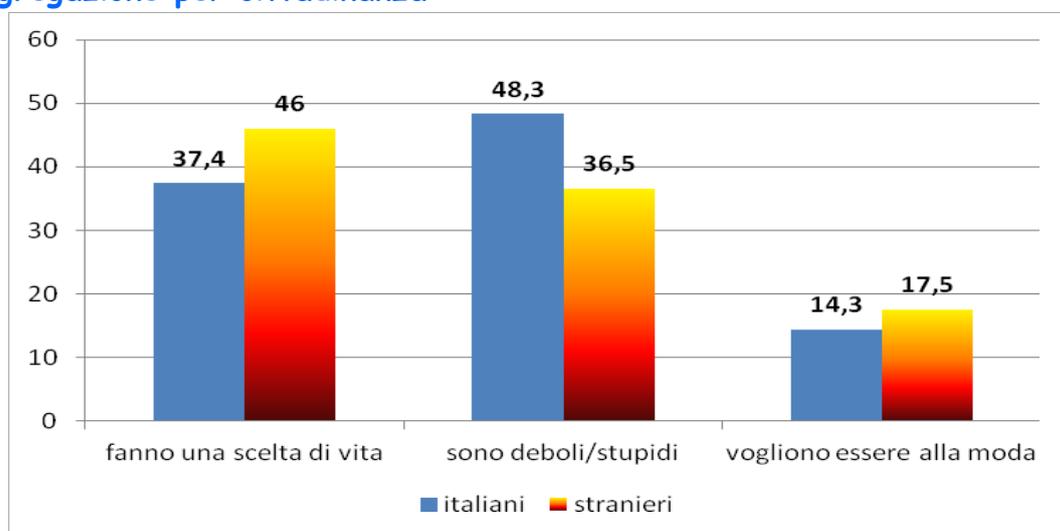
prevenzione, o meglio i contorni del problema della prevenzione, appartengono alla normalità: riguardano le relazioni, il modo di vivere, le emozioni, la fatica di stare con se stessi e con gli altri. Riguardano la difficoltà a sviluppare il senso di appartenenza a situazioni che sembrano sempre più spesso estranee o, peggio, ostili. Oggi, la prevenzione ha a che fare con la fatica che fanno gli adolescenti per intercettare i momenti di sfida positiva che aiutano a crescere.

Un ripensamento in chiave pedagogica e relazionale, visto come opportunità per il mondo degli adulti di riappropriarsi del proprio ruolo e della propria autorevolezza sarebbe utile, forse necessario, per cercare di accorciare le distanze, per tentare di ricomporre i rapporti costruendo una nuova fiducia fra le generazioni e affrontare di conseguenza i problemi della crescita come incidenti di percorso che possono e devono essere gestiti senza creare nuove classificazioni patologiche" (A.Tinarelli, "La prevenzione come atto concreto" in C.Sorio, Giovani profili, 2015).

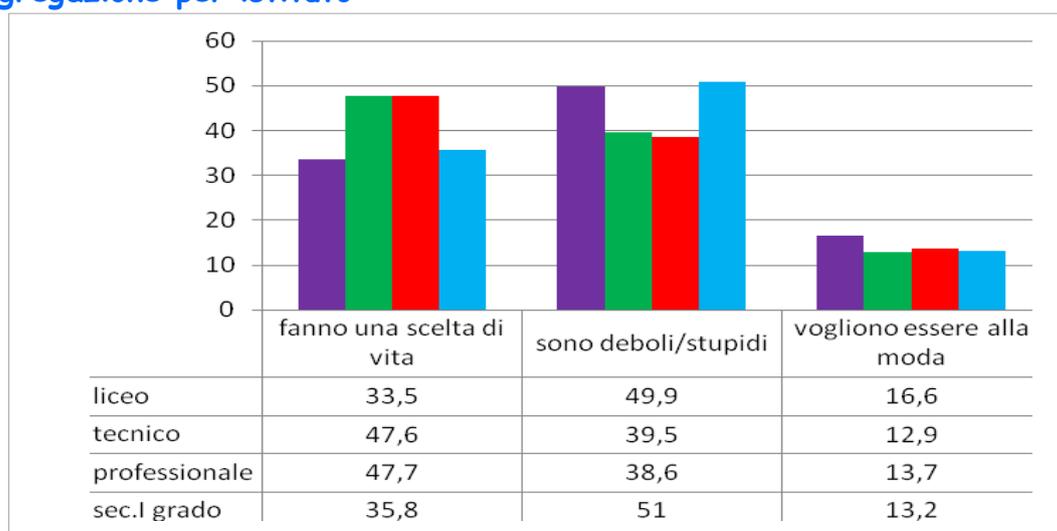
Graf.16 - Cosa pensi delle persone che abusano di alcol?



a - disaggregazione per cittadinanza



b - disaggregazione per istituto



PERSONE OMOSESSUALI

"Quando cinque anni fa quella parte di me veniva fuori un nome non ce l'aveva, perché non era niente. O forse qualcosa era, ma non sapevo come chiamarla, e il non sapere come chiamarla mi portava a dire che non c'era. E quando pensavo che esistesse, era lì dentro di me, ma non doveva esserci, perché tanto non aveva nome, era qualcosa di sbagliato. Sì. C'era dentro di me qualcosa di sbagliato, che non aveva neanche un nome, ma che sapevo perfettamente come si manifestasse. Sapevo la forma, l'aspetto, le sensazioni, le emozioni che mi faceva provare, sapevo tutto di lei, di quella parte di me che però...era sbagliata. Non ci potevo fare niente. E più mi dicevo che quella parte di me era sbagliata, più riaffiorava, bussava dentro di me e diceva "Sono qui". Bè, non sapevo che nome avesse, ma sapevo benissimo com'era fatta. Sapevo che mi faceva sentire bene quando vicino a me c'era un ragazzo, quando guardavo un ragazzo, quando lo toccavo, quando potevo illudermi di averlo al mio fianco per sempre, quando lo sognavo di notte, e quando mi emozionava ogni suo messaggio o stupidaggine che ci tenesse vicini. A quel tempo facevo soltanto la prima superiore, iniziarono tre anni faticosi, tre anni in cui la serenità di un ragazzo di sedici anni non esisteva perché la mia testa era impegnata a pensare ad altro, tre anni in cui qualsiasi cosa, azione, parola, gesto che io potessi fare creava paura dentro di me. Una paura strana, quasi delle persone. Questa storia si faceva sempre più dura al punto che due anni dopo me ne stavo accorgendo io stesso. Era il periodo delle menzogne. Ogni mia risposta era una bugia. Era il periodo in cui, quando mi si invitava a uscire, c'era sempre e solo una risposta: "Ho da studiare", e poi tornavo a casa, accendevo il computer, entravo in Facebook e scorrevo la bacheca su e giù per ore. Era il periodo in cui non chiedevo mai a nessuno "Come stai?" tanta era la paura che qualcuno lo chiedesse a me, e che a quella domanda io dovessi rispondere "Bene", mentendo. Era il fondo. E lo stavo toccando. Intanto arriva l'ultimo dell'anno, e su internet, cercando amici di penna conosco un ragazzo straniero, nasce un'amicizia via web e senza pensarci lo invito nella seconda casa che i miei avevano a quel tempo, per trascorrere il Capodanno insieme. E proprio in quella casa, ormai faccia a faccia,

ci scopriamo simili in quella parte di noi. È qui che inizia un racconto di coraggio. Il coraggio di mio padre, che a cinquantasei anni, anche lui per due giorni in quella casa, sotto lo stesso tetto, mi chiede di sedermi in camera sua, chiude la porta, e mettendo davanti a tutto, davanti ai pregiudizi, alle difficoltà, al diverso modo di pensare, davanti al rischio di litigare, davanti a tutto mette l'amore per un figlio, e con quell'amore in mano mi chiede se fossi gay. È il coraggio del raccontare tutto, in un'ora di lacrime, di raccontare gli anni di difficoltà, le prime esperienze, i dubbi, le incertezze, il dolore, la sofferenza; il raccontare per la prima volta me stesso, parlando da adulti. È il coraggio di vomitare tutto se stesso, quando non è ancora troppo tardi. È il coraggio di dire a tuo padre, dopo quattro anni, che a quindici anni di certe cose non sai con chi parlare, e accumuli, accumuli, accumuli dubbi finché non ne puoi più, e soffri; è il coraggio di un ragazzo di diciassette anni che dice al proprio padre guardandolo negli occhi: "Io non sto bene". È il coraggio di tuo padre che, lì, si mette in discussione e ti suggerisce di andare da una psicologa, e non per "guarire". È il mio coraggio che, a un giorno dal mio diciottesimo compleanno, il giorno in cui un ragazzo diventa grande e dovrebbe essere felice, dopo tantissimi dubbi mi siedo per la prima volta sulla poltrona di una psicologa: l'inizio di una terapia lunga dodici mesi. È il coraggio dei tuoi genitori che se ne fregano di tutto e ti mettono davanti a tutto, perché sembra stupido, ma 200 euro di psicologa al mese non sono roba da poco, e a volte star bene costa. È il mio coraggio che mi fa mettere in discussione, perché su quella poltrona sudi, ma cresci anche. È il coraggio di aprirsi per la prima volta con qualche amica, e piangere, e sentire che è stata dura, ma alla fine sei lì e ce la stai facendo. È il coraggio di farsi conoscere, di farsi scoprire, di fregarsene, di riallacciare le amicizie e di scoprirne di vere. È il coraggio di ridere di se stessi. È il coraggio, per la prima volta, di provare serenità nello stare con un ragazzo, è lo scoprire il bello di fare l'amore e di avere per la prima volta la spensieratezza giusta di un diciottenne. È il coraggio di accettarsi e di capire che non sei diverso. È il coraggio di dirsi che non è una scelta, perché non hai firmato niente e perché in fondo nella vita di sicuro c'è solo la morte. È il coraggio di fregarsene a volte di cosa dice la testa, ma di dare spazio ai sentimenti, a quello che la pancia ti suggerisce. È il coraggio di cambiare, di dirlo a te stesso, ma anche di scontrarti con l'idea di chi ti guarda e ti vede cambiare. È il coraggio di quel momento, dodici mesi da quel gennaio, in cui guardi i tuoi capi fuoco e gli racconti tutta questa storia, e dici che hai paura che quest'associazione ti stia stretta, ma che tu la voglia ce la metti tutta. E fai domande, e pretendi risposte. Perché, in fondo, crederci ci credi, ma poi come lo racconti ai ragazzi? Come lo racconti alle famiglie? Come spieghi il fatto che il matrimonio...come spieghi tutto questo? È il coraggio dei tuoi capi, che in route, a 2000 metri, immersi in un silenzio assordante, con il buio intorno e una timida luna che illumina le Dolomiti, prendi la parola, e quasi rovinando una catechesi piangi, ancora una volta, e finalmente togli la maschera e racconti che al telefono cinque minuti prima non parlavi con una persona a caso, ma con il tuo ragazzo. E lo fai davanti a quella che è la tua comunità, che dovrebbe conoscerti e volerti bene, e dove un problema mio è il problema di tutti. È la comunità in cui sei cresciuto, è la comunità composta da persone che conosci da almeno dieci anni, che hai conosciuto con il fazzolettone. È la comunità in cui c'è chi ti ha fatto male, perché in fondo aveva capito, ma anche la comunità in cui c'è chi ti vuole bene, e che con le proprie lacrime ti fa sentire il dispiacere di non averti capito, e la voglia di

volerti bene. È il coraggio di sentirsi per la prima volta, finalmente, te stesso, in ogni tuo singolo movimento. È il coraggio di metterci la faccia, e rischiare, ed è un rischio che va corso, che gli altri cambino idea. È il coraggio di amare. È il coraggio di ricercare la propria felicità. [m, 20 anni]

(S. Laffi (a cura di), Quello che dovete sapere di me, Feltrinelli, 2016).

Questa lunghissima citazione di uno dei giovani intervistati nella indagine qualitativa condotta da Stefano Laffi, è stata riportata per intero perché contiene tutta la vulnerabilità dell'acquisire una propria identità in adolescenza. L'omosessualità che dalle tenere e dirompenti parole di questo ragazzo di 20 anni, ha ora per lui una stabilità data dalla consapevolezza e dal desiderio di stare bene con se stessi e con gli altri, ha comunque a che fare massicciamente con gli stereotipi e i pregiudizi di cui è intrisa la nostra società. Stereotipi che si ripercuotono inevitabilmente sui più giovani in una sorta di trasmissione osmotica di valori, norme e tanti pregiudizi.

Dalla indagine "Io e gli altri" di Iard-RPS (più volte citata) emergeva come i giovani (si ricordi che il target di età era più ampio dai 15 arrivando ai 34 anni) non mostrassero grandi preclusioni rispetto all'omosessualità, percepita come una scelta attinente più alle libertà individuali che alle convenzioni sociali e quindi lasciata al libero arbitrio. Questi risultati sembrerebbero essere confermati anche dallo studio ferrarese (graf.17) dal quale si rileva che il 77,8%, e, quindi, la stragrande maggioranza considera l'omosessualità una forma d'amore e frutto di una scelta personale, con quote molto più basse di adolescenti che ne danno una connotazione negativa (condizione imbarazzante per il 14%, malattia e problema per il 3,7% e forma di ribellione per il 4,1%). Tale trend appare molto diverso, però, nella disaggregazione dei dati per genere (graf.17.a) in quanto lo scarto tra maschi e femmine è di grande significatività statistica. Le femmine infatti definiscono l'omosessualità come forma d'amore con uno scarto di 22,4 punti percentuali rispetto ai maschi (rispettivamente 89,2% e 66,8%) tra i quali più di 1 su 5, il 21,5%, la definisce una condizione imbarazzante.

"L'atteggiamento verso l'omosessualità è decisamente diverso tra gli uomini e le donne. In generale, è stato verificato che le opinioni negative sono più probabili tra i maschi e che, in genere, le persone eterosessuali hanno atteggiamenti più negativi verso le persone omosessuali del proprio sesso. Ad esempio nel sondaggio ISPES del 1991, alla domanda "come pensa si debba comportare la società italiana nei riguardi del problema dell'omosessualità?", le donne hanno posizioni di comprensione o semmai hanno espresso azioni "rieducative", mentre gli uomini hanno dichiarato pareri più incentrati sul controllo e sulla repressione. L'identità omosessuale è stata storicamente rappresentata negativamente perché è stata associata a violazioni dell'ordine sociale e simbolico. In particolare a una violazione del confine tra pubblico e privato, delle prescrizioni sulle pratiche sessuali "normali" e, infine, delle norme di genere. Nella nostra società, oltre ad una rappresentazione della sessualità, esiste un insieme di convinzioni, valori e costumi condivisi sulla "maschilità" e sulla "femminilità". (AAVV, L'altro/a da sé, Fondazione Intercultura, 2009).

Le differenze di genere rispetto all'atteggiamento verso l'omosessualità, sono confermate anche dal grafico 18 che mette in luce le ragioni che i ragazzi adducono della tendenza sessuale. Fermo restando che per la stragrande maggioranza del campione la tendenza sessuale è una condizione del tutto personale, sono tuttavia in maggior numero i maschi rispetto alle femmine ad attribuirgli anche a *voglia di essere al centro dell'attenzione* (4% vs 1,6%) e a *moda* (3,8% vs 2,5%).

Rispetto all'omosessualità sono soprattutto gli adolescenti stranieri (graf.17.b) e gli studenti degli istituti professionali (graf.17.c) a ritenerla una condizione imbarazzante con scarti significativi rispetto ai coetanei italiani e agli studenti delle altre scuole (per gli stranieri il 27,3% contro il 12,4% degli italiani; per i professionali il 18,5% contro il 16% dei tecnici, l'8,2% dei licei e il 14,8% degli alunni delle scuole secondarie di I grado).

"Non ho un'idea positiva. È proprio una cosa mia personale, nel senso che vedere un uomo, ma anche una donna che si bacia con qualcuno/a dello stesso sesso - secondo me - non è una cosa bella. A casa propria puoi fare quello che vuoi, è in pubblico che tale tendenza non dovrebbe essere esibita. A volte ci sono persone che lo fanno anche per farsi vedere e questo secondo me è una cosa proprio stupida. Dio ti ha fatto così, tieniti come sei. Non ti fare le sopracciglia, non ti curare così tanto"

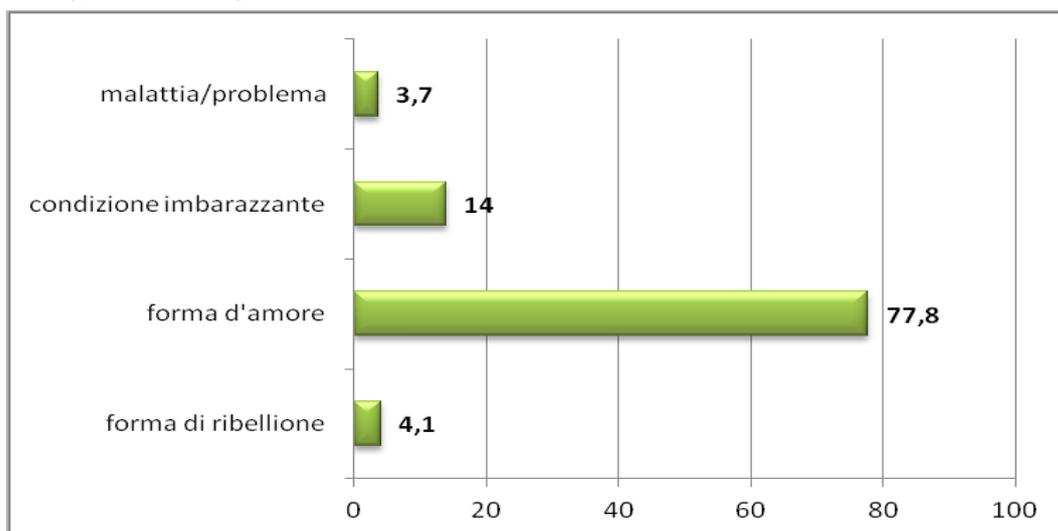
"Non mi faccio preclusioni né con le persone straniere, né con le persone omosessuali. L'importante è che si danno una regolata anche quando stanno nei luoghi pubblici. Non è che possiamo vedere cose sconce fatte su una panchina. Se ha bisogno di fare qualcosa, lo si faccia a casa. Ho un'amicizia particolare con un ragazzo omosessuale. È migliore di tanti altri amici e di tante altre amiche che comunque ti pugnolano alle spalle, lui invece no, è sincero, sta sempre a casa mia, comunque parla con mia mamma, mi ha fatto tanti favori e anch'io ho fatto tanti favori a lui"

"Oggi l'omosessuale è visto quasi come un malato. Si ha paura di avvicinarlo perché magari si teme il contagio. Questo perché c'è mancanza di informazione, però, secondo me, anche della diffusione di preconcetti sbagliati. L'omosessuale è una persona che comunque non per colpa sua è così, comunque preferirebbe essere normale. Però è portato verso certi comportamenti, perché magari c'è una varianza di geni, una preponderanza di ormoni femminili che lo portano a comportarsi in quel modo"

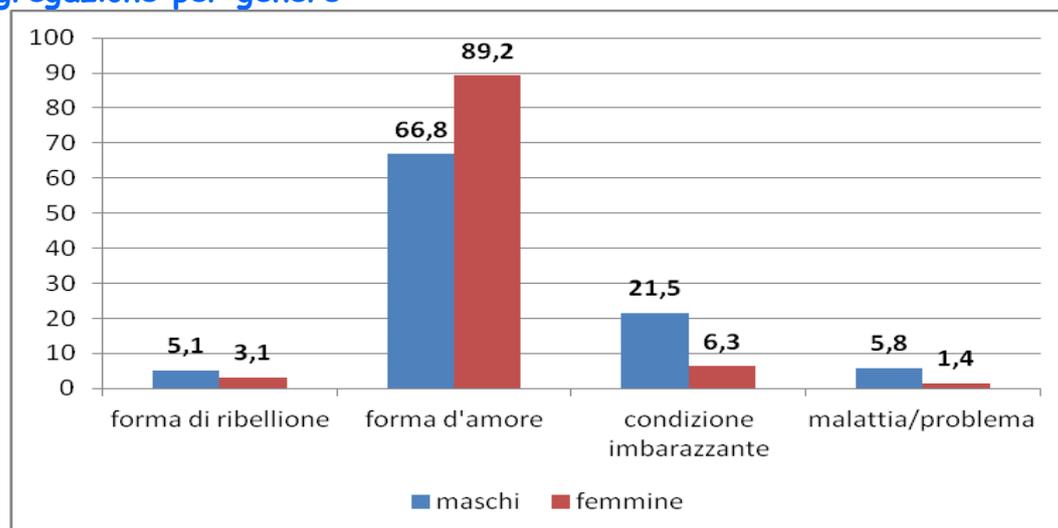
"Io ho un amico omosessuale e mi trovo perfettamente a mio agio. Lo vedo come una persona normalissima che ha dei sentimenti esattamente come noi, soltanto rivolti. Ecco, non condivido quando la diversità viene mostrata in modi quasi come se fosse qualcosa di trasgressivo, come accade nel corso del Gay Pride"

(focus group in AAVV, L'altro/a da sé, Fondazione Intercultura, 2009)

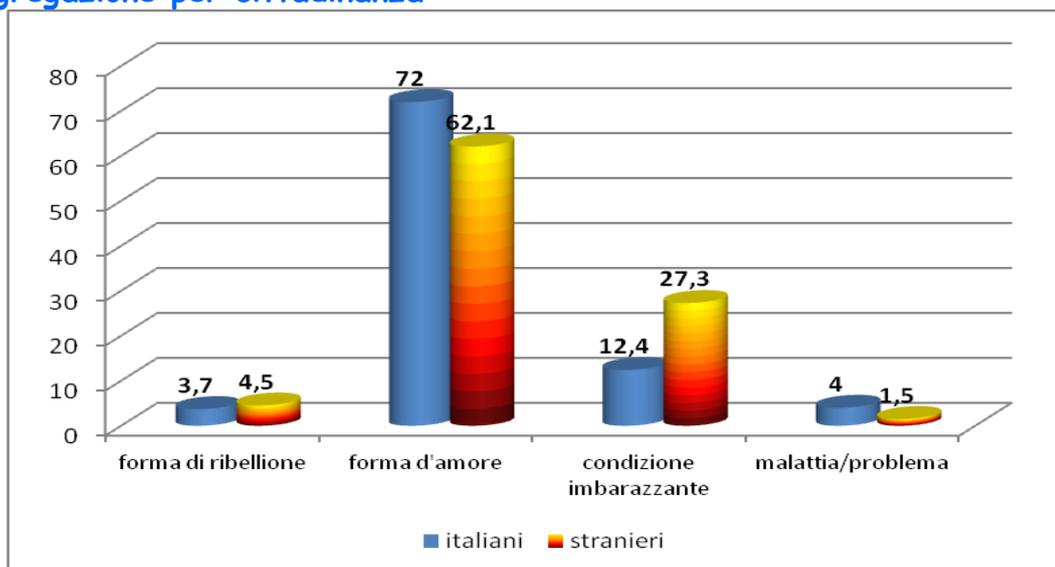
Graf.17 - Come vedi l'omosessualità?



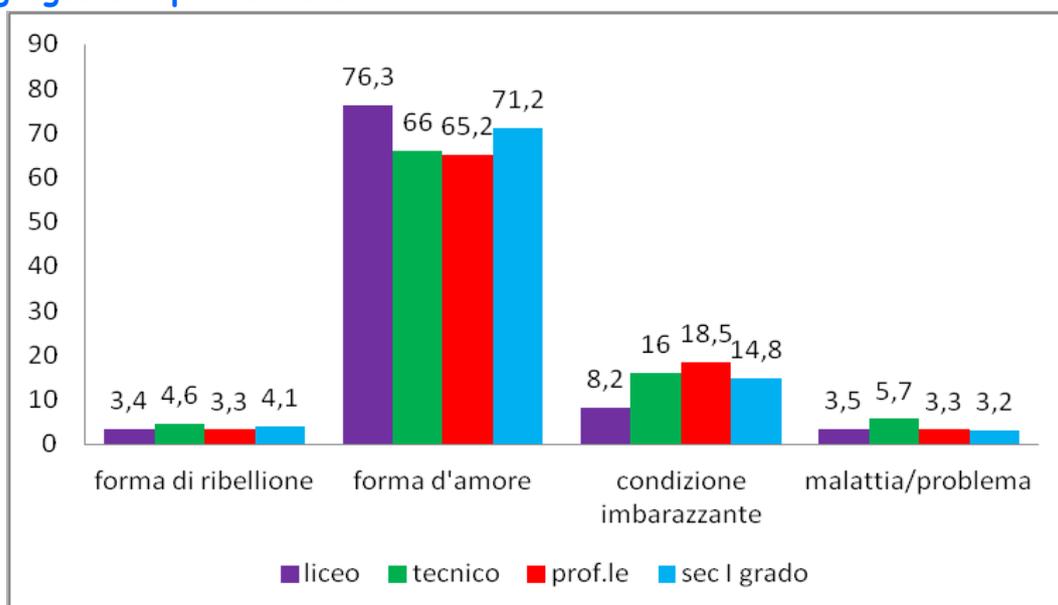
a - disaggregazione per genere



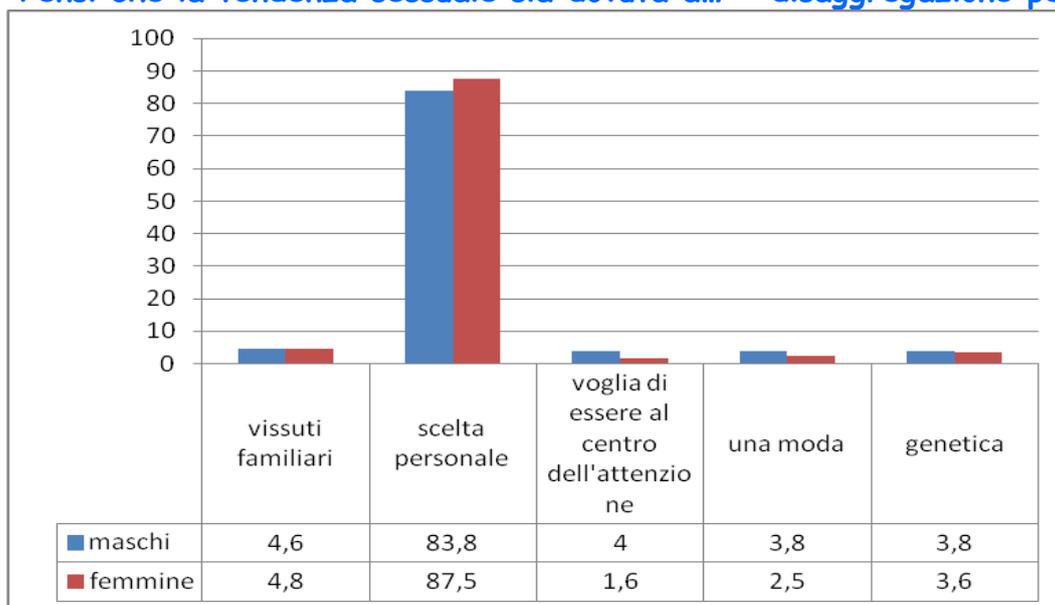
b - disaggregazione per cittadinanza



c - disaggregazione per istituto



Graf.18 - Pensi che la tendenza sessuale sia dovuta a... - disaggregazione per genere



CONCLUSIONI

di Paola Castagnotto

Coordinatrice del Tavolo Adolescenti della provincia di Ferrara

*"Vorrei che non ci fosse età di mezzo fra i dieci e i ventitre anni,
o che la gioventù dormisse tutto questo intervallo; poiché non c'è nulla in cotesto
tempo se non ingravidare ragazze,
vilipendere gli anziani, rubare e darsi legnate".*

W. Shakespeare "Il Racconto d'Inverno", 1611

La considerazione degli adolescenti e dei giovani di Shakespeare non era certo esaltante. Capaci solo di creare disagi e problemi.

Fortunatamente oggi, abbiamo una visione più eterogenea, densa di criticità, ma anche di opportunità e dove per gli adulti si delinea un ruolo un po' più complesso della veglia sul loro sonno!

Ruolo adulto e responsabilità.

Sulla responsabilità adulta molto ci dice quest'ultima ricerca coordinata, con la consueta competenza, dall'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara.

Oggetto è la relazione con l'alterità e come questa si inserisca nella fisionomia socio culturale della contemporaneità. Lo scenario è dato dal rapporto dei nostri adolescenti con le categorie di cittadini considerati dal Trattato di Amsterdam del 1997, a rischio di discriminazione per ragioni etniche, religiose, sessuali, identitarie, di salute. Come in premessa della ricerca è stato efficacemente detto, ciò che pareva interessante indagare era la vicinanza/distanza con chi non è omologabile ad un unico modello sociale e rappresenta bisogni di accoglienza e di inclusione. Uso volutamente questi termini sia perché hanno una immediata ricaduta concreta nei sistemi di welfare locale, sia perché su di essi si sta catalizzando uno scontro ideologico sulla diversa visione di società.

Le risposte dei nostri adolescenti confermano che il tema non va sottovalutato e, a mio parere, rappresentano l'atto finale di un processo di svuotamento comunitario cresciuto nella indifferenza e nella irresponsabilità. Se l'alterità fa paura, o perlomeno disorienta i nostri adolescenti, la responsabilità adulta è nell'avere perso progressivamente di vista il significato profondo di comunità.

Sennet, già nel 1992, ci allertava. Attraverso una lucida analisi storico-culturale ricostruiva i fattori ideali e materiali che hanno contribuito a produrre i "mali contemporanei" delle nostre comunità, occidentali, avanzate e progredite.

Due elementi si evidenziano: il decadimento dello spazio pubblico e il conseguente ripiegamento dei cittadini in una dimensione privata, intima, domestica.

Come dice Sennet " il declino dell'uomo pubblico, segna la fine della città conviviale, la fine di un'idea di città dove gli estranei si incontrano e dove l'estraneità non è percepita come pericolo e minaccia...." L'idea di fratellanza ha avuto una evoluzione senza governo e come

ancora dice Sennet .." la fratellanza si confonde ormai con l'immedesimazione di un gruppo chiuso di persone solidali che rifiuta tutti coloro che non ne fanno parte....." [R.Sennet, La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città, Milano, Feltrinelli, 1992].

Sono diverse le ragioni che possono indurre una esclusione e la ricerca ne dà uno spaccato interessante, soprattutto evidenziando come può essere diversa la percezione teorica delle condizioni discriminanti dalla esperienza diretta. La condizione di alterità dello "straniero" ha uno spazio inevitabilmente ampio, ma la ricerca si è posta l'obiettivo di aprire su una visione di diversità più estesa e sulle reazioni che genera nei nostri adolescenti. L'interrogativo era se la diversità genera quella paura anche negli adolescenti definita da Bauman *mixofobia* ovvero un senso di minaccia per il proprio contesto sociale. Questo è purtroppo un sentimento complessivamente in espansione. E' molto frequente che chi è al di fuori di un modello sociale standardizzato e afferma dei diritti esigibili, sia vissuto come colui che sottrae ciò che si ritiene dovuto, e minaccia le proprie certezze culturali, sociali ed economiche, anche se fragili e spesso effimere.

In sostanza, l'impovertimento del senso di appartenenza a società dinamiche e interattive, rende più insicuri e facilita la fuga nello stereotipo. Quando va bene, la fuga è solo ignorare l'esistenza dell'altro, quando si esaspera è esclusione e aggressione.

Sembra paradossale in un contesto contemporaneo dove la conoscenza è facilitata e per i giovani "sempre connessi" lo è ancora di più, ma tutto in superficie, senza riattivare le ragioni profonde di appartenenza ai contesti di vita e di relazione sociale. L'altro da me diventa lo specchio di percorsi incerti e di paure interiori allora, come diceva la più grande poetessa italiana contemporanea, Alda Merini,....."chiudo gli occhi, mi scosto di un passo. Sono altro. Sono altrove."

In questo clima così problematico, per il campione di ragazzi stranieri tra i 1.193 adolescenti coinvolti dalla ricerca, è un'ulteriore difficoltà, presi come tutti i loro coetanei, dalla complessità di trovare una propria identità, tra le ansie e le paure che accompagnano la crescita.

Sembra che il campione complessivo dei ragazzi abbia relazioni buone anche con chi ha un'altra cultura (80,7%) e religione (79,9%). Il maggiore grado di apertura è rilevabile negli adolescenti stranieri (graf.3.a). Questo dato è in coerenza alla ricerca dell'Osservatorio Adolescenti del 2015 che vedeva nei ragazzi stranieri un maggiore ottimismo verso il domani, una fiducia nella possibilità di un futuro di inclusione sociale più ampia. Però, oggi, alla richiesta di scendere dalla visione generale e di dichiarare se vi è stata prossimità con azioni discriminatorie, il 40,9% dei ragazzi stranieri intervistati riporta di avere assistito spesso a discriminazioni nei propri confronti o di chi è nella condizione di migrante. I comportamenti di intolleranza, visti o subiti, per i ragazzi stranieri, verso chi proviene da un altro paese o professa un'altra religione, o ha un diverso orientamento sessuale, sono dichiarati in percentuale quasi doppia rispetto i ragazzi italiani. L'esperienza della diversità è ancora più interessante e direi inquietante, se letta in relazione all'età degli intervistati, come si vede nel grafico 9.a: gli adolescenti dai 15 ai 16 anni vivono con maggiore disagio, rispetto ai ragazzi dai 13 ai 14 anni, la presenza di stranieri (31,3% vs 24,9%), musulmani (35,4% vs 28,8%) e rom (50,8% vs 41,1%).

I dati di raffronto per età, per sesso, per provenienza e per residenza nei tre Distretti, sono di grande interesse. In ogni capitolo vi sono valutazioni che condivido totalmente.

Vorrei solo soffermarmi su un ultimo aspetto della ricerca che mi ha colpito. Il campione della ricerca apre un ambito interessante di riflessione sui contesti prevalenti della crescita, in particolare famiglia e scuola. Merita di essere approfondita la risposta relativa alla paura della malattia mentale. Il 15,8% dei ragazzi dai 13 ai 15 anni pensa che una condizione per sviluppare una patologia mentale sia lo stress vissuto nel contesto familiare o scolastico. Tra le malattie che maggiormente spaventano gli adolescenti c'è anche la depressione (42,6% femmine vs. 29,5% maschi). Il 23,4% degli adolescenti di origine straniera contro il 15,3% dei coetanei italiani imputa proprio tale malattia a difficoltà in famiglia e a scuola. Gli adolescenti intervistati del Distretto Sud Est manifestano più preoccupazione per le condizioni stressanti vissute in famiglia e a scuola (21,1% contro il 14,2% del Centro Nord e il 17,8% dell'Ovest).

Ciò che quindi colpisce è il segnale di malessere dato dallo stress vissuto in ambito scolastico. Non è un'anomalia nel panorama nazionale e molti studiosi che si occupano di prevenzione dell'abbandono scolastico, partono proprio dall'analisi di questa sensazione di malessere. Massimo Conte, autore del capitolo "scuola obbligata" presente nel libro "Crescere nonostante", curato da Stefano Laffi, sostiene che i ragazzi provano benessere nelle situazioni... "in cui si sentono ingaggiati o concentrati, padroni della situazione.....quando prevalgono noia ed ansia, perchè investire in qualcosa che genera malessere?...

In una scuola in crisi di risorse, economiche e di pensiero, mi pare che il rischio di veder scivolare gli alunni nella noia sia un rischio serio, un rischio che contribuisce a rendere sempre più forte la distanza dalle aule e dagli insegnanti. Peraltro, una scuola della noia, soprattutto quando confrontata con altre sfide che pone il crescere, altri livelli di ingaggio e di investimento, rischia di frustrare i ragazzi con più competenze, senza neanche riuscire a portare a casa quelli con più difficoltà....." [S.Laffi (a cura di), Crescere nonostante. Un romanzo di formazione, Edizioni dell'asino, 2015].

Questa, proposta da Conte, è una chiave di lettura possibile di un tema che turba molti educatori.

A Ferrara, il Tavolo Adolescenti provinciale, nato nel marzo del 2015 e il Tavolo Adolescenti del Distretto Sud Est di recente organizzazione, dedicheranno il 2017 al tema della dispersione e dell'abbandono scolastico. Senza superficiali automatismi, se si vuole lavorare sulla dispersione scolastica, è importante monitorare il benessere scolastico dei ragazzi.

Mentre riflettevo su queste osservazioni conclusive, ho letto un articolo, che consiglio, scritto con la maestria di un grande scrittore come Eraldo Affinati, su Repubblica del 9 settembre 2016: "Primo giorno di scuola tra magia e solitudine. Lettera agli insegnanti che ci credono ancora"

Nella ricerca del 2015 avevamo visto crescere una "sfiducia" dei ragazzi nei confronti degli insegnanti; in quella attuale i ragazzi ci segnalano uno stato di stress generato dalla frequenza scolastica. Eraldo Affinati evoca i momenti magici dell'inizio dell'anno scolastico, quando....." nuclei di umanità entrano in rapporto, mondi interiori pronti a travasare gli uni

negli altri, sensibilità a confronto, caratteri in formazione e maturità da conquistare..." ma perché tutti si dimenticano di te, Valerio? Tu che sei quello che si presenta sempre alla seconda ora, anche dopo che il professore lo porta in presidenza ricordandogli di non poter fare più di tre ritardi al mese. E' tutto già previsto: note, voti bassi, sospensioni, richiami, genitori che vanno e vengono. Dopodichè: out. Trenta per cento di dispersione scolastica nei primi due anni..... la voce del priore di Barbiana filtrò come un sussurro dentro le mie orecchie: a un quindicenne che ci sta scappando di mano per andare in officina, molto prima della lingua del Monti è meglio spiegare il contratto dei metalmeccanici....."

Affinati propone un'altra chiave di lettura.

Non siamo certo in condizione di affermare che lo stress porti inevitabilmente ad un rischio di abbandono scolastico, però può segnalarci un percorso "stretto" da attraversare. L'andare a scuola per i nostri ragazzi si configura come la sfida cognitiva e motivazionale più impegnativa che l'individuo si trova a dover affrontare nella propria crescita (Bandura, 1995).

Essa presuppone molti apprendimenti cumulativi.

Inoltre la sfida si gioca su un terreno pubblico come è la scuola, dove le proprie capacità o incapacità vengono mostrate ad altri.

Per alcuni allievi l'esposizione al giudizio altrui o solo l'essere oggetto di osservazione è fonte di ansia e tensione.

L'apprendimento non è riducibile a un piano esclusivamente cognitivo, e, in quanto agenzia educativa, la scuola non può prescindere dagli aspetti relazionali che si esplicano all'interno di essa.

Lo studente di scarso successo è uno studente definito in quanto tale dalle figure che hanno il potere relazionale o istituzionale per offrire tale definizione. Tali figure saranno gli insegnanti sul versante istituzionale, ma anche i genitori e gli stessi compagni di scuola se consideriamo il versante relazionale.

Lo studente di scarso successo è narrato in quanto tale; le narrazioni si intrecciano, il resoconto personale si unisce alla narrazione sociale e in quella rete si gioca anche la partita tra il benessere e il malessere.

Un ultimo aspetto che vorrei valutare: il senso di esposizione al rischio avvertito dagli adolescenti.

Dalle risposte date mi sembra di poter dire che siamo lontani dalla "irresponsabilità verso il rischio" attribuito in genere agli adolescenti. I nostri ragazzi sembrano permeati dalle paure che si diffondono tra gli adulti.

Nei grafici 10.a e 10.b vediamo che "quasi la metà dei ragazzi intervistati ritiene teme di poter incorrere in furti (47,8%) e aggressioni (43,9%), inoltre un'alta percentuale di giovanissimi ritiene di essere in pericolo rispetto a delle più generali e poco identificabili situazioni come *incrociare persone sospette* (48,6%) ed *essere pedinati* (47,1%). Leggermente al di sotto stanno anche altre paure come *l'uscire di casa da soli* (38,1%), *l'essere oggetto di sguardi indiscreti* (36,5%), *il possibile coinvolgimento in risse* (33,7%) e *la violenza sessuale* (32,6%)." (come da commenti della ricerca). Le femmine hanno una maggiore preoccupazione e con l'età, per tutti, le paure si amplificano rispetto al luogo dove vivono. I dati confermano sostanzialmente aspetti già usciti nella precedente ricerca "Il

futuro degli adolescenti" con le caratteristiche territoriali che avevano visto il Distretto Ovest particolarmente esposto.

Sulla paura di violenza sessuale 1 ragazzo (stessa percentuale per le ragazze) su 5 continua a ritenere che i possibili autori provengano da altre etnie. E, questo, nonostante anni di informazione e formazione e i dati statistici, a Ferrara come a livello nazionale, che confermano la prevalenza assoluta di autori italiani di violenze con i quali la vittima ha o ha avuto un rapporto di intimità o di fiducia. Questo dato vede però le femmine in generale meno propense all'abbinamento straniero-delinquente-violentatore: abbinamento evidente tra gli studenti degli istituti professionali e un po' più cauto tra i liceali.

Molto altro potremmo dire, ad esempio sul rapporto con la omosessualità e le discriminazioni più o meno sotterranee, non ancora espulse dalla cultura scolastica e sociale, ma sarà più utile avviare futuri percorsi di riflessione condivisi con i diversi educatori, familiari, scolastici ed extra scolastici, che hanno relazioni educative con i nostri adolescenti.

In conclusione, la ricerca mi consegna ulteriori dubbi e interrogativi e assolve pienamente la funzione che vuole avere: sollecitare percorsi di analisi e di confronto, senza giudizi, con curiosità e soprattutto con amore per i nostri "combattuti" ragazzi e per il loro diritto ad un futuro migliore.